

594ª SEDUTA

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

e del Vice Presidente **DE PIETRO**

INDICE

<p>Congedi <i>Pag.</i> 24795</p> <p>Corte dei conti:</p> <p>Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva 24798</p> <p>Corte costituzionale:</p> <p>Trasmissione di sentenze 24798</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 24796</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 24797</p> <p>Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2230 24798</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 24796</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 24797</p> <p>Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge nn. 2238 e 2239 . . 24807</p>	<p>Proroga del termine per la presentazione della relazione sui disegni di legge costituzionali numeri 1977 e 1931:</p> <p>BARACCO <i>Pag.</i> 24805</p> <p>CARISTIA 24806</p> <p>Ritiro dei disegni di legge nn. 536 e 1367 . . . 24798</p> <p>Trasmissione 24795</p> <p>« Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di belle arti perseguitati per ragioni politiche o razziali » (1772) <i>d'iniziativa del deputato La Malfa (Approvato dalla 6ª Commissione della Camera dei deputati)</i> (Discussione e rinvio alla Commissione):</p> <p>CIASCA 24808, 24824</p> <p>DONINI 24821</p> <p>LAMBERTI 24819</p> <p>MERLIN Angelina 24815</p> <p>SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 24824</p> <p>TIRABASSI, relatore 24823</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

594ª SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1957

Gruppi parlamentari:

Variazioni nella composizione Pag. 24798

Interpellanze:

Annunzio 24825

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 24829

NACUCCHI 24829

PETTI 24829

ZOTTA, *Ministro senza portafoglio* 24829**Interrogazioni:**

Annunzio 24826

Annunzio di risposte scritte 24798

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 24807

MERLIN Angelina 24807

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* 24807**Mozioni:**

Annunzio 24824

Per la discussione:

PRESIDENTE Pag. 24829

BOLOGNESI 24829

Nomina a senatore a vita dell'onorevole

Giuseppe Paratore 24795

Per la morte dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio:

PRESIDENTE 24805

AMADEO 24803

CINGOLANI 24803

DEL BO, *Ministro senza portafoglio* 24804

MARIANI 24801

MOLÈ 24802

NACUCCHI 24804

TERRACINI 24796

Petizioni:

Annunzio 24798

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Rispo-

ste scritte ad interrogazioni 24833

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre 1957.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Buizza per giorni 4, Granzotto Basso per giorni 4, Pallastrelli per giorni 20, Tripepi per giorni 15 e Turani per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio della nomina a senatore a vita dell'onorevole Giuseppe Paratore.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, con lettera dell'11 corrente, il decreto con il quale il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 59, comma secondo, della Costituzione, ha nominato a vita Senatore della Repubblica l'avvocato Giuseppe Paratore. (*Vivissimi applausi*).

Prego il Senatore Segretario di dar lettura del decreto di nomina.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

VISTO l'articolo 59 della Costituzione;

NOMINA

l'avvocato GIUSEPPE PARATORE

a vita Senatore della Repubblica per avere illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico-sociale.

Dato a Roma, addì 9 novembre 1957.

GRONCHI

ZOLI

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali » (100-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Modificazione e proroga della legge 1º dicembre 1948, n. 1438, riguardante la città di Gorizia » (1767-B), di iniziativa del deputato Rizzatti (Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Varianti alle vigenti norme sull'imposta generale sull'entrata » (1920-B) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Provvidenze creditizie a favore delle aziende agricole per il ripristino dell'efficienza produttiva degli impianti olivicoli danneggiati dalle nevicate e gelate verificatesi nell'annata

agraria 1955-56 » (2082-B) (Approvato dalla 8^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 » (2226);

« Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale » (2227);

« Approvazione ed esecuzione del Sesto Protocollo delle concessioni addizionali allegato all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, del 30 ottobre 1947 e relativi Annessi, firmato a Ginevra il 23 maggio 1956 » (2228);

« Disposizioni in favore degli ufficiali della Guardia di finanza, che cessano dal servizio permanente, passando dalla posizione di fuori quadro e fuori organico nella posizione ausiliaria » (2229), di iniziativa del deputato Colitto;

« Modifica degli articoli 3 e 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929 » (2232), di iniziativa del deputato Truzzi;

« Modificazione alla legge 16 maggio 1956, n. 562, sulla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (2233), di iniziativa dei deputati Elkan ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro degli affari esteri:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici dell'energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con note connesse del 3-11 luglio 1957 » (2230);

dal Ministro dell'interno:

« Aumento del contributo annuale dello Stato per l'assistenza ai mutilati ed invalidi per servizio » (2236);

dal Ministro della difesa e dal Ministro dell'interno:

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, numero 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica e alla legge 29 marzo 1956, n. 288, sullo stato giuridico e avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza » (2231);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Ammissione al conferimento di incarichi nelle scuole e istituti di istruzione secondaria degli insegnanti non abilitati che si trovino in particolari condizioni di servizio » (2234);

« Ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica » (2237);

dal Ministro per l'industria e commercio:

« Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (2235).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provin-

ciali » (100-B), previo parere della 5^a Commissione;

« Modifiche all'articolo 11 della legge 9 agosto 1954, n. 748, sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (2219), di iniziativa del deputato Cervone;

della 4^a Commissione permanente (Difesa):

« Proroga dei termini per i ricorsi e ricostituzione della Commissione centrale unica in materia di benefici ai combattenti » (2220), di iniziativa del deputato Durand de la Penne;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifiche al regio decreto-legge 27 marzo 1939, n. 571, convertito nella legge 23 giugno 1939, n. 916, riguardante la soppressione dell'imposta sui terreni bonificati e norme di perequazione dell'imposta fondiaria » (2215), previo parere della 8^a Commissione;

« Organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (2218), previo parere della 2^a Commissione;

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Autorizzazione della spesa di lire 15 milioni per i lavori di organizzazione del XII^o Congresso internazionale di filosofia, che avrà luogo in Venezia e Padova nel settembre 1958 » (2222), previo parere della 5^a Commissione;

« Interpretazione dell'articolo 46 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, numero 1592 » (2224), di iniziativa del deputato De Francesco, previo parere della 5^a Commissione;

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi dai territori ceduti allo Stato jugoslavo con il trattato di pace e dalla zo-

na B del territorio di Trieste e delle altre categorie di profughi » (2216), previo parere della 1^a Commissione;

« Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche » (2217), previ pareri della 3^a, della 5^a e della 9^a Commissione;

della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Ordinamento degli Istituti zooprofilattici sperimentali » (2221), di iniziativa dei deputati Roselli ed altri, previ pareri della 2^a e della 8^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale » (2227), previo parere della 2^a Commissione;

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2225), previ pareri della 4^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 31 ottobre l'8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1957-58 » (2223).

Annunzio di ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Gervasi, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Estensione dell'assicurazione di malattia agli artigiani » (536).

Comunico inoltre che il Ministro dell'industria e commercio ha ritirato il seguente disegno di legge:

« Brevettibilità dei nuovi procedimenti per la fabbricazione dei medicinali (1367).

Avverto che tali disegni di legge saranno pertanto cancellati dall'ordine del giorno.

Annunzio di trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di ottobre 1957 (*Doc. CXLIV*).

Tali registrazioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di sentenza da parte della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, numero 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 5 novembre 1957, ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge regionale siciliana 22 luglio 1957, n. 42, recante « sospensione dall'imposta di consumo sui vini, mosti ed uve da vino e provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata per il commercio dei prodotti stessi ». (*Sentenza n. 124*).

Variatione nella composizione di Gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo comunista, il senatore Borrelli entra a far parte della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2230.

PRESIDENTE. Comunico che sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sugli usi pacifici della energia atomica, concluso in Washington il 3 luglio 1957, con Note connesse del 3-11 luglio 1957 » (2230), testè annunciato, il Governo ha chiesto la procedura d'urgenza.

Se non si fanno osservazioni, metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di petizioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*: « Il signor Valori Adriano, di Macerata, chiede che vengano abrogati la legge 31 ottobre 1955, n. 1064, e il decreto presidenziale 2 maggio 1957, n. 432, relativi alle generalità negli estratti, atti e documenti e che venga emanata una legge per l'assegnazione di paternità e maternità fittizie ai figli illegittimi » (n. 63);

« Il signor Pappalardo Umberto, di Roma, chiede che venga modificato l'articolo 116 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo " Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica ", nel senso che l'iscrizione di ufficio nei ruoli d'onore degli ufficiali mutilati abbia in ogni caso decorrenza dalla data del passaggio del ruolo permanente effettivo a quello di congedo assoluto » (n. 64).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Per la morte dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, onorevoli senatori.

A distanza ormai di molti giorni, ma ancora nell'atmosfera di una commozione popolare quale, a mio ricordo, forse mai il nostro Paese ha conosciuto per gravità di lutti che lo abbiano colpito, voglio rievocare qui la morte ed onorare in quest'Aula, dinanzi a voi, il nome e la figura di un grande italiano improvvisamente scomparso: Giuseppe Di Vittorio.

Molti dei componenti di questa Assemblea, molti di noi hanno già reso alla salma di Giuseppe Di Vittorio omaggio di onore e reverenza mentre dinanzi ad essa passavano, con mestizia accorata, e spesso nel pianto, a decine di migliaia i cittadini di Roma. Ma, pagato così singolarmente il tributo dolente dei nostri interni sentimenti umani, io vi chiedo onorevoli colleghi, di esprimere oggi uniti e di dichiarare il cordoglio dell'alto corpo rappresentativo al quale per volontà di popolo abbiamo il privilegio di appartenere, per la perdita veramente irreparabile che la Repubblica ha subito con la dipartita di Giuseppe Di Vittorio.

È una morte circonfusa davvero da una luce di grandezza, quella di Giuseppe Di Vittorio, se la dedizione e il completo sacrificio di sé ad una causa nobile sono da annoverarsi ancora tra le maggiori virtù morali e civili. Perché se Giuseppe Di Vittorio avesse, anche solo in piccola parte, riconosciuto e concesso a

se stesso il diritto di vivere anche per sé, per le legittime sacrosante istanze del proprio cuore e della propria mente; se non avesse consapevolmente rinunciato a quei margini di salvezza che le energie vitali sopravanzategli dalla gravissima crisi dell'autunno scorso ancora gli offrivano, oggi il suo corpo non giacerebbe inanimato sotto la grande coltre di fiori, ormai reclinati e scoloriti, con cui l'amore e la pietà universale si sono illuse di difenderlo contro l'ultimo disfacimento.

Ma Giuseppe Di Vittorio non era uomo di calcoli, sia pure onesti, e da mercanteggiamenti, sia pure giustificati, allorché si trattava del suo bilancio di vita, dal quale, fin dalla prima gioventù, anzi dalla giovinezza ancora acerba, aveva con sublime semplicità lacerato e strappato la colonna dell'avere. Egli che, nato da famiglia di povertà estrema, in una società che vergognosamente raduna intorno a poche culle tutti i beni e tutte le ricchezze per lasciarne spoglio e nudo il maggior numero, avrebbe pure avuto ogni ragione per reclamare con forza, anzi con ira, la parte sua di ogni cosa! Con forza, ma non con ira, con tenacia, con volontà, con ardore ed anche spesso con ardire, chiese invece alla società, ai potenti della società, ai privilegiati, la parte di tutti i diseredati, e prima di tutto la parte di quei suoi fratelli che gli erano più vicini nella miseria e nell'ingiustizia: gli umiliati e smagriti lavoratori delle terre di Puglia, i miserandi braccianti di Cerignola.

Noi portiamo nel cuore l'immagine di Giuseppe Di Vittorio come l'abbiamo conosciuto in quest'ultimo decennio: il suo largo viso dai lineamenti robusti, sempre raddolcito dallo sguardo indicibilmente schietto e limpido, quale appariva dalle tribune che lo attendevano e lo elevavano perché le sue parole di saggezza e la sua voce appassionata dessero alla gente gli insegnamenti ed il conforto invocati. Ed era tale il senso di forza serena e incrollabile che da quel viso promanava, ed era così profonda la pacata certezza di cui quella voce era compenetrata, che ci appariva del tutto naturale, comprensibile, necessario che Giuseppe Di Vittorio fosse divenuto chi era: il dirigente di milioni e milioni, di decine di milioni di uomini e di donne, il rappresen-

tante dei lavoratori nel grande dramma sociale dei cui molteplici momenti si intesse la storia di questi anni fervidi e decisivi per la sorte dell'umanità.

Ma come mi manca, onorevoli senatori, come vorrei possedere e mirare un'immagine di Giuseppe Di Vittorio giovinetto, del piccolo bracciante ancora esile nel corpo e tuttavia di ogni giorno già impegnato nell'estenuante fatica dei solchi, e il cui viso, sotto il colore bruciato del sole, aveva ancora le linee delicate e le curve sfumate di un bimbo! E mi chiedo di quale tempra già allora non dovesse essere l'animo che albergava in quelle membra, se Giuseppe Di Vittorio, in un'età nella quale noi osavamo appena guardare il mondo circostante dalla finestra — ed era un mondo amico, tranquillo, sicuro, che era stato per noi preparato — non esitò ad affrontare il mondo duro, crudele, esoso che era pronto intorno a lui per ghermirlo, per sfruttarlo e per schiacciarlo. Bisognerebbe che di Giuseppe Di Vittorio giovinetto si parlasse agli alunni delle scuole italiane, così come si parla ad essi di altri giovani ai quali per il bene d'Italia si vorrebbe che le nuove generazioni della Repubblica si ispirassero per formarsi ai loro compiti futuri — come si parla di Canova fanciullo che, nel fumo opaco di una cucina nobiliare, accarezza i suoi primi sogni di bellezza e modella le prime opere mirabili del suo ingegno; così come si parla di Balilla che dai vicoli sordidi della sua città trae l'impeto generoso che lo costituisce alfiere di insurrezione contro lo straniero arrogante e dominatore.

Giuseppe Di Vittorio giovinetto ha espresso un altro slancio superbo dello spirito fatto insofferente della più antica e crudele delle dominazioni, della più odiosa delle arroganze quella che, approfittando del maggiore attributo della personalità umana, la capacità del lavoro, ne fa, invece la base di una concorde impresa per il bene comune e per la elevazione comune e di tutti, uno strumento di disuguaglianza, un mezzo per erigere gerarchie assurde, un'arma per le ingiustizie più atroci.

Parlare nelle scuole ai giovani di Giuseppe Di Vittorio vorrà dire insegnare loro i principi di giustizia sociale e di fratellanza umana, di solidarietà civile e di uguaglianza

giuridica che la grande maggioranza degli italiani ha voluto sancire nella Costituzione della Repubblica, alla formazione della quale d'altronde Giuseppe Di Vittorio dette tanti preziosi apporti.

Ed io mi ricordo e tanti di noi ci ricordiamo ancora la gioia profonda che egli sentì ed espresse quando venne approvato il primo articolo della nostra Costituzione repubblicana, laddove si dichiara che la Repubblica è fondata sul lavoro. Non che Giuseppe Di Vittorio avesse mai dubitato della santa verità di questa affermazione, ma quando essa divenne solenne dichiarazione di una Assemblea che rappresentava tutto intero il popolo italiano, quando essa venne superbamente consacrata in una Carta destinata a reggere la vita della nostra Nazione per tutto l'avvenire, allora egli ritrovò nel consenso di ognuno la conferma della certezza che fin da fanciullo aveva in sé foggiate e nutrita.

Giuseppe Di Vittorio, ho detto, fu un grande italiano; e come grande italiano egli ascese a quel posto di grande responsabilità che è la Presidenza della Federazione sindacale mondiale. In un tempo nel quale, in gara ed emulazione, tutti i Paesi mirano a fare assurgere i loro uomini migliori alla testa degli organismi internazionali che sorgono in continuità per stringere agli scopi più diversi e differenziati genti a genti e popoli a popoli, è motivo di orgoglio e di commozione per noi, onorevoli senatori, che un italiano sia stato posto alla testa nel mondo delle schiere infinite dei lavoratori e che il suo nome abbia simboleggiato sui cinque Continenti la bella, nobile e santa impresa del riscatto del lavoro.

Giuseppe Di Vittorio non è più e noi lo piangiamo. Noi, specialmente, comunisti italiani, poichè Di Vittorio, nella sua ricerca appassionata di appoggi, di conforti, di consensi, di solidarietà nella coraggiosa e aspra impresa che aveva prescelto come propria, identificò nel Partito comunista italiano il bastione più sicuro, il combattente più fedele nelle battaglie di avvicinamento alla meta. Noi comunisti siamo fieri di averlo avuto con noi, sotto la nostra bandiera. Ma paghiamo la nostra giusta fierezza con la maggiore tristezza

suscitata in noi dalla sua morte, con l'aumentato strazio, con la più profonda angoscia.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, chiedo al Senato di volere fare proprie le parole che ho pronunciato, e di unirsi al lutto del nostro popolo che seppe trascendere da ogni differenza politica ed ideologica per esprimere in solidarietà di dolore il proprio omaggio ad un uomo e ad un'idea. Il Senato italiano con profondo rimpianto rievoca il cittadino scomparso e il Gruppo comunista prega, a mezzo mio, l'illustre Presidente di voler esprimere ai familiari del nostro indimenticabile perduto compagno le più accorate condoglianze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è agevole per me in questo momento parlare, a nome del Gruppo socialista, di Di Vittorio. Ho avuto la ventura di essergli a fianco per molti e molti anni, di apprezzare le sue grandi doti e soprattutto di tener conto dei suoi insegnamenti. Basterebbe considerare le manifestazioni di stima e d'affetto universali che ha suscitato la morte di Di Vittorio per qualificare l'uomo. Di Vittorio sapeva parlare al cuore dei sofferenti, ai lavoratori, ai suoi contadini; sapeva discutere con la controparte nella competizione del lavoro; sapeva parlare agli avversari che l'hanno sempre contornato di una grande ammirazione e di una grande stima. Uno degli insegnamenti di Di Vittorio in tutti i suoi discorsi, quando si rivolgeva ai lavoratori fu questo: combattere ogni settarismo, ogni caporalismo. Nella sua multiforme attività Giuseppe Di Vittorio rifuggì da ogni improvvisazione, da ogni demagogia. Nessun problema nazionale, oltre ai problemi dei lavoratori e della classe che direttamente rappresentava, sfuggì alla sua attenzione. Ebbe rispetto per gli uomini e per le idee degli altri. Grave perdita per la classe lavoratrice italiana, grave perdita per il proletariato mondiale, grave perdita non soltanto per il Partito comunista, grave perdita non soltanto per la Confederazione generale italiana del lavoro, grave perdita anche per la C.I.S.L. e per la U.I.L., per tutte le organizzazioni che si ispirano ai lavoratori

Di Vittorio fu un grande italiano, non si risparmiò mai ed ebbe un grande cuore; soprattutto nel fervore del suo diuturno lavoro ebbe attenzione al lavoro degli altri.

Onorevoli colleghi, consentitemi il ricordo di un episodio. Allorquando morì l'onorevole Cacciatore, Segretario della C.G.I.L., forte fu la commozione nostra ed in modo particolare di Di Vittorio. Ricordo che in quell'epoca convocò l'esecutivo della Confederazione ed ebbe parole di critica aspra contro di noi. Ci diceva: ma perchè non abbiamo riguardo per questi uomini, che hanno dato tutta la loro vita alla nostra causa e li esponiamo continuamente a un lavoro massacrante, con questo risultato? Compagni, se ben riflettete, commettiamo degli omicidi.

Ed aveva dettato questo indirizzo: visita medica periodica, riposo periodico per tutti gli organizzatori. Quando ebbe finito gli ho chiesto: Peppino, e tu? Mi ha guardato quasi meravigliato ed ha risposto: cosa c'entro io?

In questo episodio è tutto Di Vittorio. Grande lavoratore, tenace, pronto, amò la classe lavoratrice in tutti i suoi componenti: tutte le categorie hanno trovato in lui l'assertore attento e tenace delle loro aspirazioni, e i lavoratori lo hanno ripagato con il loro amore.

E chi non ricorda gli episodi che raccontava quando parlava alla gente semplice? Quando gli operai o gli organizzatori andavano da lui per dirgli: sai, Di Vittorio, ci hanno sfrattato dalla sede, egli rispondeva: amici miei, quando ero ragazzo a Cerignola l'organizzazione dei contadini era nata tra mille e mille difficoltà; per soffocare questa nascente organizzazione sfrattarono i contadini dalla loro sede. E Di Vittorio aggiungeva: sapete cosa hanno fatto quei contadini poveri? Hanno risparmiato i due centesimi di olio col quale condividevano la minestra, hanno per tanto tempo mangiato la minestra non condita e si sono fatti la loro sede; imparate anche voi, perchè non si può raccogliere senza seminare.

Questi erano gli insegnamenti di Di Vittorio. Lo ricordo quando, rivolgendosi a tutti i lavoratori, diceva: voi tutti che avete i calli sulle mani, che avete tutti le stesse necessità,

che anelate tutti a una vita migliore, voi amici della C.I.S.L., dell'U.I.L., di qualunque sindacato, dico che non siete degli avversari; dovette essere tutti fratelli: compatitevi, vogliatevi bene, siate unitari.

Non vi sembri irriverente il paragone, se vi dico che in quel momento mi veniva alla mente il motto di Cristo: e io vi ho detto di amarvi gli un gli altri, così come vi ho amato io.

Di Vittorio ebbe grande attenzione e grande affetto anche per gli scomparsi. Ricordo con quale ammirazione, con quale devozione egli parlava di un altro grande sindacalista scomparso, Achille Grandi; e ricordo ancora quando un giorno mi disse: Mariani, che ne è di Rinaldo Rigola? Vorrei parlare con lui.

Gli ho procurato l'incontro, incontro commovente con quest'uomo cieco che lo toccava scorrendolo con le mani. « Sei Di Vittorio tu? — diceva Rigola — Sei robusto ». Un colloquio che è durato due ore. Uscendo Di Vittorio disse a Rigola: « Siamo stati divisi, ci siamo combattuti, ma quando amiamo la classe lavoratrice ci troviamo entrambi sulla stessa strada ». Rigola diceva a noi: « Amatelo quest'uomo, che ha un grande cuore, che si sacrifica per la classe lavoratrice ».

Si sacrificò per il benessere collettivo, fu un grande combattente per un ideale di pace e di giustizia. Assunte le più alte cariche in campo nazionale ed internazionale, fu al tempo stesso l'uomo semplice, che qualunque lavoratore, qualunque impiegato, qualunque contadino poteva avvicinare. « Peppino » lo chiamavano i lavoratori. Grande esempio a tutti, e grande esempio specialmente ai giovani, ai quali si rivolgeva frequentemente ed in ogni occasione con il suo incitamento affettuoso.

Il Gruppo socialista rinnova in quest'Aula il suo addolorato rimpianto e la sua ammirazione per l'opera di quest'uomo eccezionale. Alla sua amica, che gli è stata fedele compagna, che lo ha seguito in ogni momento, ai suoi figli vada il saluto affettuoso e la solidarietà con il loro grande dolore, dolore che è anche il nostro, di tutta la gente che lavora, dolore che io penso sia di tutti gli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Io vorrei spiegare perchè la grande anima di Roma ha decretato l'onore dell'apoteosi a Giuseppe Di Vittorio, uomo di parte, combattente in guerra e in pace nelle prime file della lotta politica, condottiero in Italia e nel mondo delle lotte sindacali, grande italiano. Ma io penso che ci sia qualche cosa di più che lo ha avvicinato al cuore degli uomini oscuri e degli uomini illustri; ed è il valore universale, il simbolo che egli rappresenta.

Giuseppe Di Vittorio rappresenta un valore universale, il valore universale del lavoro che sale e che è destinato a continuare in questa ascensione; il valore universale di questa valanga umana che ha la potenza del numero e che va diventando sempre più cosciente e che, quando il numero sarà diventata coscienza, avrà il diritto, contrariamente a quello che oggi alcuni pensano, di dirigere la vita del Paese e del mondo.

Nessuno fra i condottieri di moltitudini lavoratrici fu più amato di lui.

Fenomeno umano, individuale e collettivo, questa trasfusione di simpatie, questa corrispondenza immediata e potente di sentimenti e d'idea. Le grandi folle l'acclamavano. Era lo uomo che arriva accolto dal plauso, da Roma a ogni città di provincia, da Lipsia a Parigi, anche fra popoli di lingua straniera, perchè le grandi folle si riconoscevano in lui e lui si riconosceva nelle folle, per la identità della carne e dell'anima. Quest'umile figlio di contadini, bracciante egli stesso, che era salito ai fastigi della vita pubblica, rappresentava la rivendicazione degli umili e la rivincita dei vinti.

Era forte, come vi hanno detto, ed era buono: univa le due doti più potenti dell'anima popolana. Era forte, perchè aveva sostenuto le lotte contro le maggiori avversità. Io dicevo in un'altra sede, dove lo commemoravamo, che il novero delle avversità di cui parla Paolo nella lettera ai Corinzi non gli fu estraneo: fame, miseria, prigione, persecuzione, battiture, ferite. E per questo era buono. Noi pensiamo che il dolore rafforza gli spiriti umani e li rende più generosi. È la grande legge di cui parlò Mazzini: le sofferenze fanno più buoni i buoni e più cattivi i cattivi. Egli ebbe tutte le sofferenze, ed era per questo il più buono.

Questo contadino, che conobbe, non ancora adolescente il duro lavoro della vanga, iniziando a piedi scalzi il cammino della vita, era diventato ormai non più un uomo ma un'idea: un simbolo. Egli era l'idea della giustizia che sommuove gli strati più profondi delle genti affaticate: era il simbolo del lavoro umano che si impone alla coscienza universale.

Aveva sposato la causa di tutti i diseredati. Aveva adottato come famiglia la grande famiglia umana di coloro che lavorano e soffrono, e dal lavoro e dalla sofferenza ripetono il diritto alla vita.

Quando questo figlio di contadini, bracciante egli stesso che mosse dalla sua Puglia, con la fame del pane ma anche con la fame del sapere, riuscì a crearsi una cultura di autodidatta, che era varia e profonda ed una eloquenza, che aveva la quadrata semplicità irresistibile dell'uomo del popolo, divenne uno dei grandi condottieri di folle che sanno suscitare, per questa corrispondenza d'ideali e di sentimenti, l'amore reciproco dell'individuo e delle masse.

Vi hanno detto che non amava la violenza. È vero, ma intendiamoci: fu un combattente fiero ed aperto, che non piegò mai. La sua concezione dell'unità dei lavoratori, che fu il suo apostolato, era il mezzo per evitare la violenza. Egli pensava, come pensarono altri grandi sindacalisti e condottieri di folle — e voi avete ricordato Achille Grandi — che l'esercito del lavoro non deve frantumarsi nelle lotte di partito, che i lavoratori devono essere uniti, perchè divisi sono più facilmente sopraffatti, e diceva: ecco la forza; quando voi, che siete la grande maggioranza umana, rimanete uniti, non occorre ricorrere alla violenza.

Per questo tutti noi oggi lo commemoriamo con un senso di grande ammirazione e rimpianto. Giuseppe Di Vittorio passa, dopo una vita di lotte, alla fine della sua giornata, nell'apoteosi dell'unanime commozione. Noi lo ricordiamo, per quello che egli fece e per quello che il suo luminoso esempio continuerà a fare, perchè egli sarà sempre il simbolo del lavoro che ascende e deve ascendere, che, soprattutto in una Repubblica fondata sul lavoro, deve essere il valore più alto e più degno. Il lavoro, questa valanga umana che sale, che

nessuno può arrestare e che Giuseppe Di Vittorio portò a tutte le affermazioni attraverso una vita eroica di lotte e di sacrifici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un vecchio vi parla e per un mite, sereno e forte anziano, Giuseppe Di Vittorio, che nella sua procellosa vita seppe contemperare sempre la bontà e l'energia scaturente da una fede intrepida.

Ricordo soltanto un gentile episodio di qualche anno fa. Era la sera di un 1° maggio. Salii in treno a Bologna e Di Vittorio, che invece ne scendeva, mi lasciò con una calorosa stretta di mano; ma nel frattempo dimenticò un bel mazzo di garofani rossi legati da un nastro parimenti rosso. Giunto a Roma, portai con me i garofani ed il nastro rosso e li sostituii con un mazzo di garofani bianchi naturalmente legati con un nastro di color bianco, e scrissi un biglietto scherzoso per accompagnare il dono, in cui dicevo che misteriosamente durante la notte il rosso si era mutato in bianco. Lo rividi alla Camera il giorno seguente, e, ridendo, mi disse: « È stata molto graziosa la tua trovata » e mi abbracciò.

Tale era Giuseppe Di Vittorio.

Garofani bianchi o garofani rossi, c'era in lui l'unità vigorosa e l'umiltà sostanziosa che fece in lui una sola e sorridente bontà: baleno irresistibile e misterioso di una Suprema Divina Bontà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Amadeo. Ne ha facoltà.

AMADEO. Noi repubblicani ci associamo con animo profondamente commosso alle parole di cordoglio qui pronunziate. Dopo le evo-cazioni così umane, così toccanti, del senatore Terracini, del senatore Mariani, del senatore Molè, del senatore Cingolani, cosa volete, cari colleghi, che io possa aggiungere? Mi sembrerebbe di turbare, con artificio rettorico, questa atmosfera di unanime tristezza che ci avvolge. Ma se mi limito ad associarmi a quan-

to detto da altri, non si creda che io che lo conobbi alla Camera dei deputati durante la prima legislatura, e lo stimai, pur non condividendone le idee e l'azione politica, non si creda che i miei amici di Partito e della U.I.L., che noi tutti siamo meno sensibili alla perdita grave che ha colpito il Parlamento e il Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Nacucchi. Ne ha facoltà.

NACUCCHI. Signor Presidente, a nome dei due gruppi di destra dichiaro di associarmi con animo veramente addolorato al cordoglio manifestato per la immatura morte dell'onorevole Di Vittorio. Quale suo correggionare, devo riconoscere che abbiamo perduto un sindacalista emerito ed un insigne parlamentare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro Del Bo. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Come ha già fatto nella triste giornata del repentino trapasso ed in quello delle esequie celebrate in Roma, il Governo italiano, anche in questa sede del Senato della Repubblica, esprime il suo cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Giuseppe Di Vittorio. Pare a me che se, domani, gli interpreti di questi anni della storia contemporanea d'Italia, vorranno illustrare quale sia stata l'azione e quali i meriti di Giuseppe Di Vittorio, essi non potranno non tener presente l'impresa, alla quale positivamente egli si accinse, di introdurre, per la prima volta, nelle cronache politiche del nostro Paese, i lavoratori italiani e le categorie proletarie nella realtà dello Stato. Questo avveniva — si badi bene — in un periodo, durante il quale i lavoratori avevano profondamente patito e sofferto, in un periodo in cui essi erano stati estraniati da qualsiasi partecipazione politica attiva della vita del nostro Paese, sino al punto che essi non potevano affermare di possedere neppure una sociale cittadinanza. Questo avveniva dopo che questi stessi lavoratori, specie negli anni dal 1943 al 1945, decisero di scendere in campo per riconquistare la libertà del loro Paese e soprattutto per costruire

uno Stato entro il quale essi avessero una funzione attiva di protagonisti.

L'onorevole Di Vittorio fu colui il quale, a fianco degli altri organizzatori sindacali del nostro Paese, comprese come sarebbe stato definitivo ed importante il processo di inserzione della classe lavoratrice nella vita dello Stato. E poichè era quello il momento in cui la nuova Repubblica si veniva formando, l'onorevole Di Vittorio, giustamente, domandò che fosse lo Stato a compiere, esso per primo, una marcia di avvicinamento nei riguardi della classe lavoratrice. Questa marcia da parte dello Stato verso i lavoratori italiani, in gran parte sollecitata dall'onorevole Di Vittorio, si concluse, noi pensiamo, con risultati estremamente vantaggiosi non solo per i ceti proletari, ma per l'intera nostra società nazionale.

Coloro i quali ebbero occasione di una frequente consuetudine di lavoro con l'onorevole Di Vittorio potranno ricordarne, anche a titolo di insegnamento, talune caratteristiche peculiari: in primo luogo, quella particolare capacità di percepire e di interpretare la psicologia della classe lavoratrice; inoltre, il modo di riconoscerne e rilevarne le giustificate esigenze; ed infine, quell'equilibrato senso della misura il quale, il più delle volte, fu l'elemento maggiormente caratteristico e differenziatore della personalità dell'onorevole Di Vittorio. In molteplici occasioni, soprattutto quando si dovevano risolvere controversie di natura sindacale, l'intervento dell'onorevole Di Vittorio fu assolutamente decisivo, e i suoi consigli di moderazione e i suoi inviti ad un senso esatto di equilibrio e di misura furono, assai spesso, giustamente ed utilmente rivolti, non soltanto agli appartenenti alla sua organizzazione sindacale, ma anche ai rappresentanti di altre organizzazioni sindacali.

Ma ciò che, forse, negli ultimi anni dell'azione politica e sindacale dell'onorevole Di Vittorio, apparve maggiormente rilevante, fu quella spinta che egli cercò di imprimere alla classe lavoratrice, perchè essa, dopo aver, in gran parte, conseguito le sue rivendicazioni legittime, procedesse ad una valutazione positiva della realtà dello Stato. E taluni suoi atteggiamenti, per esempio la valutazione che egli fece del Piano di sviluppo per il reddito e

per l'occupazione, tracciato dal senatore Vannoni (uomo che gli può essere avvicinato, se non altro per l'impegno sociale che condusse ambedue ad una così tragica scomparsa) e taluni altri suoi avvicinamenti in ordine ai processi di integrazione degli interessi, che avvengono nel nostro Continente — processi che egli non respingeva, qualora si risolvessero col riconoscimento dei diritti della classe lavoratrice e con l'instaurazione di una autentica giustizia distributiva per tutto il proletariato europeo — restano, chiaramente, indicativi di una strada che egli avrebbe, assai probabilmente, potuto percorrere e che si sarebbe conclusa con un'interpretazione estremamente attuale ed aggiornata dell'attività sindacale. Questa, io penso, secondo lo spirito dell'onorevole Di Vittorio, non doveva configurarsi nei suoi stretti limiti rivendicativa, ma doveva proprio allargarsi ad un rapporto, sia pure di natura dialettica, ma nondimeno positivo e fecondo, tra la classe lavoratrice e lo Stato.

È in questo spirito che il Governo italiano si associa alle espressioni di cordoglio che, unanimemente, sono state qui formulate per la scomparsa dell'onorevole Di Vittorio e invia alla città di Cerignola, ai lavoratori di Puglia e a tutti gli organizzati dei sindacati d'Italia i sensi della sua commossa solidarietà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi associo con animo veramente commosso alle nobilissime parole pronunciate dai rappresentanti di tutti i settori per ricordare Giuseppe Di Vittorio.

Giuseppe Di Vittorio fu uno dei più grandi sindacalisti del mondo, ed un parlamentare che rappresentava nel modo più nobile il lavoro italiano. In ogni negoziazione sindacale fu sempre la genuina espressione del lavoro e in ogni suo gesto, in ogni suo atto dimostrò di non aver mai perduto il contatto non soltanto con i lavoratori della città, ma anche con gli stessi braccianti di Cerignola che erano sempre nel suo cuore.

Io, che ho avuto occasione nel più triste periodo del dopoguerra italiano di averlo collaboratore, ne ricordo, con animo commosso e riconoscente, le doti di sindacalista di grande

classe, e le doti di uomo, uomo probò ed amico, perchè egli sapeva anche essere amico.

Alla famiglia, alla Confederazione generale dei lavoratori, al Partito comunista, così profondamente colpito in un affetto tanto vivo e tenace, vada il cordoglio sincero di tutto il Senato della Repubblica.

Proroga del termine per la presentazione della relazione sui disegni di legge costituzionali n. 1977 e n. 1931, recanti modifiche alla composizione e alla durata del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Informo il Senato che il senatore Sturzo ha chiesto, a norma dell'articolo 32 del Regolamento, che il disegno di legge costituzionale n. 1977 da lui presentato, recante modifiche alla composizione e alla durata del Senato della Repubblica, essendo scaduto il termine per la presentazione della relazione, sia iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea e discusso sul testo del proponente.

Il senatore Sturzo ha chiesto altresì che il disegno di legge stesso sia posto al primo punto dell'ordine del giorno.

Nel comunicare all'Assemblea questa richiesta, ricordo che il disegno di legge sopra indicato concerne la stessa materia del disegno di legge costituzionale n. 1931 di iniziativa del Governo, al quale è stato abbinato nell'esame in corso presso la 1ª Commissione permanente.

BARACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARACCO. Signor Presidente, onorevoli senatori, la 1ª Commissione poche ore fa ha ultimato l'esame di due disegni di legge: uno, quello ricordato dal signor Presidente, e cioè d'iniziativa del senatore Sturzo, avente per oggetto: « Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29: Norme per la elezione del Senato della Repubblica »; l'altro, di iniziativa governativa, portante il numero 1952 e avente per oggetto: « Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica ».

Il loro esame ha necessariamente richiesto una discussione lunga, complessa e laboriosa che ha impegnato per parecchie sedute la 1ª Commissione, data l'importanza della materia, che investe problemi di alta politica e soprattutto comporta delle modifiche sostanziali alla Carta costituzionale, in quanto concerne la formazione del Senato e la sua durata. Nel frattempo, però si è venuto maturando quel termine di cui all'articolo 32 del Regolamento del Senato che stabilisce: « Le relazioni delle Commissioni sui disegni di legge devono essere presentate al Senato o comunicate alla Presidenza nel termine massimo di due mesi. Scaduto il termine, il disegno di legge viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che il Senato, su richiesta della Commissione, non conceda un nuovo termine non superiore ai due mesi ».

Ultimata la discussione stamane, per evidenti ragioni di correttezza e di delicatezza il senatore Schiavone, relatore dei due disegni di legge che sono stati esaminati contemporaneamente, ha ritenuto di dover rimettere il mandato perchè le sue proposte non erano state accolte dalla maggioranza; ragion per cui la Commissione ha dato mandato al Presidente di redigere in sua sostituzione la relazione. Ora evidentemente noi ci troviamo nella condizione di dover chiedere al Senato una proroga brevissima di dieci giorni, il tempo strettamente necessario perchè il nuovo relatore abbia la possibilità di redigere la relazione. Mi pare che la richiesta possa essere giustificata anche perchè, trattandosi di materia così importante, credo che il Senato possa e debba anche tenere presenti quelle che sono state le motivazioni e le conclusioni a cui è giunta la Commissione dopo lungo, laborioso e ponderato esame.

Ecco perchè faccio formale istanza che, a' sensi dell'articolo 32 del Regolamento, venga concesso alla Commissione un termine di dieci giorni per presentare la relazione.

CARISTIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARISTIA. Onorevoli colleghi, io sono molto dolente di dover esprimere a questo proposito il mio dissenso. È ormai più di un anno che

si discute su questa materia: integrazione, riforma. Ormai l'opinione pubblica si è impadronita di questo argomento e la stampa ne ha parlato replicatamente e diffusamente. Io confesso che usare il termine « riforma » mi sembra alquanto esagerato, perchè noi sappiamo che si tratta del modestissimo proposito di aumentare il numero dei membri di questa Assemblea, e su questo argomento hanno discusso e ridiscusso, impiegando tesori di pazienza, tanto i Gruppi parlamentari quanto i membri della Commissione.

Arrivati a questo punto, mi pare che la posizione, tanto dei singoli senatori, quanto dei Gruppi, sia già stata presa da un pezzo, ed ognuno ha la sua convinzione e sa come comportarsi.

Non mi persuade perciò quanto l'illustre presidente della 1ª Commissione ha esposto, e cioè che manca una relazione scritta e che ciò sia pregiudizievole per la discussione del progetto. I senatori sanno che questa relazione non conterrà nè una parola di più, nè una parola di meno di quanto si è detto sino ad oggi. L'argomento è stato esaminato e discusso sotto tutti gli aspetti, e si tratta ora semplicemente di trovare un punto di convergenza che non so se e quando si troverà. Pare infatti che su un punto si sia raggiunto un accordo, mentre per l'altro pare si incontrino notevoli difficoltà.

Per conto mio dichiaro ingenuamente che, se questo punto di accordo non si è raggiunto finora, non lo si raggiungerà certamente nel giro di dieci giorni.

Bisogna anche osservare che l'iter che deve percorrere questo progetto è abbastanza lungo, perchè, come tutti sappiamo, in base all'articolo 138 della Costituzione deve intercorrere un lasso di tempo non inferiore a 3 mesi prima che il progetto possa giungere all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Siamo alla fine della legislatura ed uno o due giorni possono essere deleteri, decisivi per la mancata approvazione del progetto. Noi abbiamo una grande responsabilità, e il Senato non farebbe una bellissima figura se il progetto non potesse essere discusso e approvato, per mancanza di tempo, dall'altra Camera.

FABRI. La legislatura del Senato scade nel 1959.

CARISTIA. Questa non mi sembra una buona ragione.

Comunque credo che questo ritardo non potrà giovare in nulla allo scopo che vogliamo raggiungere, a meno che (è cosa che si dice ma che non è lecito credere) tutto questo andirivieni, tutti questi ripieghi, tutte queste dilazioni, non siano altro che un modo per insabbiare il progetto. In questo caso può darsi che si raggiunga lo scopo, ma debbo scartare questa ipotesi perchè ho molto rispetto per gli organi responsabili e per quest'Aula.

Per tali motivi debbo dissentire dall'opinione della Commissione che chiede un rinvio di dieci giorni per la discussione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la richiesta formulata dalla 1ª Commissione permanente, a norma dell'articolo 32 del Regolamento, intesa ad ottenere la proroga di giorni dieci a partire da oggi, per la presentazione della relazione sui disegni di legge costituzionali numeri 1931 e 1977, restando inteso che, ove sia approvata la richiesta stessa, alla scadenza di detto termine i disegni di legge saranno iscritti al primo punto dell'ordine del giorno per la immediata discussione in Assemblea.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni delle norme sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero » (2238);

« Fissazione di un nuovo termine in sostituzione di quello previsto dall'articolo 8 della legge 31 luglio 1954, n. 626, e norme integrative » (2239).

Chiedo che per tali disegni di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura di urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Poichè è presente l'onorevole Ministro dei lavori pubblici, al quale ho rivolto un'interrogazione urgente sulla situazione del Polesine in seguito alle nuove alluvioni, desidero sapere quando l'onorevole Togni è disposto a rispondere.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se è necessario sono pronto a rispondere anche ora.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, onorevole Merlin Angelina, l'interrogazione potrà essere svolta al più presto, eventualmente domani o dopodomani.

MERLIN ANGELINA. Mi auguro di poter avere notizie più confortanti di quelle che danno i giornali.

Discussione e rinvio alla Commissione del disegno di legge d'iniziativa del deputato La Malfa: « Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di belle arti perseguitati per ragioni politiche o razziali » (1772) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa del deputato La Malfa: « Proroga dei limiti di

età per i professori delle Accademie di belle arti perseguitati per ragioni politiche o razziali», già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ciasca. Ne ha facoltà.

CIASCA. Mi consenta la sua cortesia, signor Presidente, mi consentano l'onorevole Ministro ed il Senato di chiarire brevemente anzitutto i motivi per i quali è stata da noi richiesta — e si rende, a nostro parere, necessaria — un'adeguata discussione generale prima di procedere all'esame e all'approvazione dei non molti articoli di cui consta il disegno di legge La Malfa, che ha il n. 2400 della Camera e il 1772 del Senato. Lo farò col minor numero di parole possibile.

La discussione è necessaria in Aula, perchè la 6ª Commissione permanente alla quale era stato affidato l'esame in sede referente, mentre dava mandato al relatore Tirabassi di preparare la relazione per l'Assemblea, si è manifestata profondamente divisa e perplessa, ha avanzato numerose riserve nel corso della discussione, ed in particolare ha prospettato la esigenza che il disegno di legge venisse discusso congiuntamente agli altri disegni di legge relativi alla stessa materia, che sono davanti al Senato o davanti alla Camera.

Quanto io ora dico risulta chiaramente dal resoconto della seduta della sesta Commissione

del 28 febbraio 1957, che mi prendo la libertà di leggere, solo per quella piccola parte che si riferisce a quanto testè ho detto: «Dopo ampio dibattito, al quale prendono parte il Presidente ed i senatori Merlin Angelina, Cermignani, Russo Luigi e Banfi, la Commissione dà mandato di fiducia al relatore perchè presenti la sua relazione all'Assemblea, tenendo conto per altro delle numerose perplessità e riserve avanzate nel corso della discussione, e in particolare dell'esigenza che il disegno di legge venga discusso assieme ad altri giacenti presso al Senato od ancora all'esame della Camera, che trattano analoga materia».

Ciò premesso, era consentaneo alla coerenza e alla dignità del Senato accettare il suggerimento della senatrice Merlin di approvare in Aula, senza discussione alcuna, la proposta che aveva destato tante perplessità e dissensi in seno alla Commissione?

Nel seno della sesta Commissione due esigenze fondamentali si sono manifestate. Anzitutto l'esigenza di evitare lo stillicidio delle leggine particolari, a piccoli settori, a compartimenti stagni, le quali mentre tendono a risolvere un aspetto particolare del problema o ad accontentare alcune categorie o talvolta una sola categoria, lasciano da parte il nodo, il viluppo del problema fondamentale generale e lasciano fuori altre categorie, le quali, si capisce, si affrettano a gridare allo scandalo, all'iniustizia, all'ingiustizia.

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

(Segue CIASCA). La Commissione ha voluto affermare il principio che è opportuno e necessario mettersi al lavoro con l'intento di affrontare tutto il problema dei perseguitati politici e razziali, per risolverlo organicamente e definitivamente una buona volta, con vedute organiche e con provvedimenti uniformi o almeno convergenti e cospiranti.

Non sono pochi, infatti, i disegni di legge relativi ai perseguitati politici e razziali. Ne ri-

cordo alcuni: anzitutto il progetto di legge Aldo Moro, numero 56, ora davanti al Senato col numero 142 (disegno di legge Moro-Gaudiosi); poi il progetto Macrelli numero 757 della Camera, che è il più ampio, il più organico, il meglio pensato, in quanto comprende tutti i rami dell'amministrazione statale e degli enti parastatali di qualunque tipo e grado; quindi l'attuale disegno di legge La Malfa (Camera n. 2400, Senato n. 1772), presentato il 30 set-

tembre 1956 e infine il disegno di legge Merlin Angelina-Cermignani (Senato n. 1616), presentato il 19 luglio 1956 al Senato, circa il quale ultimo, in seguito alla discussione svolta nel seno della nostra Commissione, i due presentatori — uno dei quali purtroppo non è più, e mando alla sua memoria un commosso, reverente saluto — non hanno insistito, avendo essi riconosciuto che si presentava non ancora sufficientemente elaborato.

Tornando al disegno di legge La Malfa oggetto dell'attuale discussione, le perplessità di alcuni membri della sesta Commissione, le riserve o la decisa ostilità di altri nascono dalla sostanza del provvedimento. Detta proposta, se accolta dal Senato così come è stata accolta dalla Camera dei deputati, muterebbe radicalmente i concetti fondamentali dai quali sono stati ispirati i vari provvedimenti legislativi di questi ultimi anni, relativi appunto a perseguitati politici e razziali. Questi concetti sono chiaramente enunciati nell'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, ratificato con legge 19 maggio 1950, n. 323, il quale si riferisce a coloro che « essendo in possesso del titolo legale di studi per l'ammissione ai corrispondenti concorsi ordinari, conseguito prima del 1943, non abbiano potuto prendere parte ai concorsi stessi per uno dei seguenti motivi: 1) perchè esclusi con decisione ministeriale, per comportamento contrario al regime fascista, dagli anzidetti concorsi; 2) perchè appartenenti alla razza ebraica; 3) per effetto di condanne penali o di assegnazioni al confino di polizia e per comportamento contrario al regime fascista; 4) perchè costretti ad espatriare per sottrarsi a persecuzioni politiche; 5) in generale, perchè impediti da un provvedimento della Autorità governativa di data non posteriore al 25 giugno 1943, emanato per qualsiasi causa di indole politica ». Ricorre qui, dunque, una chiara e precisa sentenza del tribunale penale, o una decisione della polizia o di un altro organo politico o giudiziario o una decisione della pubblica amministrazione. E anche quando si tratta di assodare se un candidato non avesse la tessera fascista, è disposto che: « la prova deve essere data da un atto ufficiale in possesso degli interessati o reperibile negli uffici dell'amministrazione scolastica oppure di altre

amministrazioni, oppure da testimonianze di almeno tre insegnanti di ruolo che abbiano conoscenza personale e diretta della non appartenenza degli interessati al disciolto partito ». L'Amministrazione si riservava la facoltà di fare al riguardo tutti gli accertamenti che ritenga opportuni e « quando la prova fornita dagli interessati risultasse falsa dopo la nomina, questa sarà revocata, salvo l'azione penale ».

Noi avevamo, dunque, situazioni particolari chiaramente indicate, avevamo sentenze, avevamo decisioni certe, e, quando c'era riferimento ad una prova testimoniale, questa doveva essere acquisita con tutte le riserve e le cautele possibili, ed era fatta salva, da parte dell'Amministrazione, la sanzione amministrativa e penale.

Invece nel disegno di legge La Malfa si parla soltanto di « danno ». Infatti alla precisa casistica dell'articolo 17 qui è sostituita l'espressione « coloro che furono danneggiati nella carriera od ebbero ritardato l'accesso ai ruoli di insegnamento ». Ora il concetto del danno è un concetto molto elastico. Ognuno può presumere di essere stato danneggiato dal regime fascista, dalla guerra; anche coloro che non hanno avuto rapporti diretti con l'Amministrazione. Se noi ci mettiamo su questo sdruccevole cammino del « danno », allontanandoci dalle condizioni precise poste in quei cinque punti fermi dell'articolo 17 che ho testè letto, non sappiamo dove potremo fermarci. È vero che nel disegno di legge La Malfa, qual'è pervenuto al Senato, è venuto a cadere un altro inciso in cui si affermava che il danno doveva essere accertato dalle autorità competenti: frase anche questa generica; ma nel testo presentato al Senato rimane pur sempre il concetto del danno. La formula del danno, com'è qui espressa, è una formula, a dir poco, equivoca. Se proprio si volesse votare la presente proposta di legge, bisognerebbe modificare profondamente il testo, ricollegandolo esplicitamente a quei cinque commi dell'articolo 17. Potrei proporre il seguente emendamento: dove è detto: « perchè furono danneggiati nella carriera ed ebbero ritardato l'accesso », io proporrei la formula seguente: « perchè ebbero ritardato l'accesso ai ruoli di insegnamento, per uno dei motivi indicati nell'articolo 17 del

decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 273, ratificato con legge 19 maggio 1950, n. 323 ». L'emendamento gioverebbe ad eliminare, non fosse altro, il dubbio che può legittimamente destare l'espressione del disegno di legge La Malfa, relativa al danno.

Altre perplessità circa l'accoglimento della proposta di legge La Malfa derivano da considerazioni di diversa natura, sulle quali io fo appello alla pazienza del Senato perchè mi onori della sua attenzione. L'articolo 1 del disegno di legge fa riferimento all'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 273, or ora ricordato; ma quell'articolo non si riferisce affatto a personale universitario o assimilato, ma solo ad insegnanti di scuole elementari, di scuole medie, o a direttori didattici. Esso, infatti, stabilisce che: « Dopo la pubblicazione dei bandi relativi ai concorsi di cui agli articoli 1 e 9, tali concorsi saranno indetti una sola volta per ogni tipo di cattedra e di istituto di istruzione media e per i posti di direttore di scuole di avviamento professionale, di direttore didattico e di insegnante elementare, con le norme e le modalità stabilite ». Non vi è, dunque, riferimento alcuno a professori di Università.

Quindi il richiamo a questa disposizione, contenuta nella proposta La Malfa, è per lo meno fuori luogo, in quanto detta disposizione si riferisce ad altre categorie di scuole e di insegnanti diversi da quelli delle Accademie e delle Università. Invece, proprio nel momento in cui si mira ad adeguare le Accademie di belle arti alle Facoltà universitarie e i professori di quelle ai professori delle Facoltà universitarie, si abbandona quella che è la norma adottata per i professori universitari, perseguitati politici o razziali. Alludo all'articolo 16 della legge 6 aprile 1945, n. 238, che comprende i provvedimenti sull'istruzione superiore. Infatti in detto articolo 16 (è un lungo articolo, ma io leggo solo la parte che ci interessa) si stabilisce: « Nei primi due anni dopo la completa liberazione del territorio nazionale i concorsi a cattedre universitarie espletati dal 1932 in poi saranno sottoposti a revisione ogni qualvolta, su ricorso di chi vi abbia interesse o in seguito ad iniziativa del Ministro della pubblica istruzione, si dimostri che vi sarebbero state

serie probabilità di un esito diverso, se taluni degli aspiranti non fossero stati esclusi dal concorso o impossibilitati a concorrere per mancanza di iscrizione al partito fascista o per motivi politici o razziali, oppure se influenze politiche non fossero intervenute a determinare la scelta dei commissari o a falsare lo svolgimento delle operazioni. La revisione è di competenza del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale può richiedere, caso per caso, la assistenza di uno o di tre professori ordinari della disciplina già messa a concorso ».

Questa procedura è stata applicata per molti professori universitari; ed è strano, ripeto, che, mentre si vogliono adeguare le Accademie di belle arti e i loro professori alle Facoltà universitarie, si faccia ricorso ad una procedura, a norme ed a precedenti legislativi riferibili solo alle scuole elementari, ai direttori didattici e ai professori di scuole medie, e si abbandoni la procedura già applicata, in casi analoghi, per i professori di Università.

A parte quanto precede, a me pare che il provvedimento stabilito dall'articolo 16 della legge 5 aprile 1945, n. 238, comprendente i provvedimenti per l'istruzione superiore, sia molto più rispondente alla logica. Infatti, la proposta di legge La Malfa intende agevolare o, meglio, risarcire professori che hanno visto ritardata la propria carriera per ragioni di carattere politico o razziale. Conseguenza logica è che, se queste ragioni hanno costituito un ritardo ad entrare in carriera per i professori antifascisti o ebrei, il modo per poterli risarcire è di retrodatare la loro nomina a professori titolari al momento in cui avrebbero potuto prendere parte al concorso. Non vedo perchè, ammesso anche che si tratti di un ritardo nell'ingresso della carriera, si debba sanare questo ritardo concedendo ai professori delle Accademie di belle arti di andare in pensione cinque anni più tardi della età normale, e cioè al 75° anno di età anzichè al 70° anno. La proposta di legge La Malfa proroga fino al 75° anno l'andata in pensione per i professori perseguitati politici o razziali, come è per i professori universitari. Chiede cioè che venga ad essi applicata la norma dell'articolo 19 del decreto legislativo 5 aprile 1945, n. 238, che porta appunto l'inizio della pensione al chiudersi

dell'anno accademico in cui si compie il 75° anno di età.

Circa questa equiparazione, sembrerebbe a prima vista che la richiesta sia null'altro che un trattamento pari a quello fatto ai professori di Università. A ben riflettere, la proposta La Malfa è, invece, eccessiva, ed ecco perchè.

Domando scusa al Senato se entro in particolari troppo minuti e tecnici, ma essi mi sembrano interessanti per lumeggiare la situazione giudica che si verrebbe a creare se si accogliesse la proposta di legge La Malfa.

I professori universitari non perseguitati politici vanno in pensione al 75° anno di età, a norma dell'articolo 110 del testo unico sull'insegnamento universitario del 31 agosto 1933, n. 1952, modificato dalla legge 4 luglio 1950, n. 498; da 70 a 75 anni d'età, i professori di Università sono « fuori ruolo », giusta il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947, n. 1251, articoli 1 e 2. Ugualmente anche i professori di Università perseguitati politici o razziali, vanno in pensione come gli altri al 75° anno di età; ma, a differenza degli altri, restano in servizio fino al 75° anno di età, cioè non attraversano il limbo del periodo dei « fuori ruolo ». Perciò gli uni e gli altri, i professori perseguitati politici o razziali e quelli non perseguitati politici o razziali, vanno in pensione al 75° anno di età.

Questo particolare trattamento, fatto ai professori universitari non perseguitati, di rimanere in servizio, sia pure nelle condizioni di « fuori ruolo », da 70 a 75 anni di età — trattamento assolutamente ignoto ad altre categorie di personale — è, come si sa, una specie di compenso, quasi un risarcimento dato ai professori universitari che un tempo erano assunti con la certezza di restare in servizio ordinario fino al 75° anno di età, e che, invece, con quella che è tuttora chiamata la legge De Vecchi, ma in realtà col regio decreto-legge 24 aprile 1935, n. 565 (articolo 1), si videro ridarre da 75 a 70 anni il periodo del loro servizio. È noto pure, aggiungerò tra parentesi, che vi è più di una proposta di legge che tenderebbe a riportare il servizio effettivo al 75° anno per lo meno per quelle categorie di professori che furono assunti avanti il 1935, per i quali si potrebbe considerare come un diritto acqui-

sito il diritto di rimanere sulla cattedra fino al 75° anno di età. (*Commenti*). Si pensi come si voglia; ma la proposta di legge De Francesco ha proprio questo significato.

Parrebbe, dunque, che riportare i professori delle Accademie di belle arti allo stesso livello dei 75 anni degli universitari, sia un adeguamento. Viceversa, si verrebbe a dare loro molto di più, perchè i professori delle Accademie di belle arti vanno in pensione a 70 anni, secondo la legge 7 giugno 1951, n. 500, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 luglio 1951, n. 155; ed ugualmente a 70 anni vanno in pensione i professori dei Conservatori di musica e di istruzione artistica. I professori delle Accademie di belle arti non conoscono affatto la situazione dei professori « fuori ruolo », cioè dei professori dai 70 ai 75 anni, i quali rimangono in servizio e non insegnano, il che significa che fanno parte delle Facoltà, possono essere presidi di Facoltà e rettori di Università, direttori anche di alcune scuole speciali, prendono parte ai Consigli, alle discussioni delle tesi di laurea e a tutte le altre attività delle Facoltà. I fuori ruolo non insegnano, ma possono fare anche delle esercitazioni, delle lezioni, delle conferenze, perchè in qualche caso raro le Facoltà non intendono perdere il vantaggio che può venire dall'ascoltare ancora un maestro, che se pure è impedito a tenere un corso può tenere un gruppo di lezioni o di conferenze.

Ora, dicevo, mentre rimane fisso il termine del 75° anno per l'andata in pensione tanto per i professori perseguitati politici come per gli altri, viceversa per i professori delle Accademie di belle arti, accettando il testo La Malfa, si sposterebbe il detto termine massimo di servizio da 70 a 75 anni. Questa è una innegabile novità. E non so quanto essa possa giovare all'intento, che vedo largamente reclamato da ogni parte, di ringiovanire le Università, all'intento cioè di far posto ai giovani, a quella considerazione così chiara, così onesta, così evidente, di cui tante volte si sono fatti interpreti i nostri colleghi Focaccia e Corbellini. Sono lieto di citare i loro nomi, i primi che mi vengono sulle labbra, perchè apertamente questo essi hanno spesso dichiarato; ma pensiero non diverso

ha anche il senatore Monaldi ed hanno quant' amano la sorte degli studi, piuttosto che lasciarsi guidare dai loro personali interessi. Dicevo, e ripeto: non è nell'interesse degli studi che persone troppo anziane si mantengano al di là dei 70 anni di età; è giusto far posto ai giovani. È vero che abbiamo qui nel nostro Senato un luminaire, un artista: il senatore Canonica, il quale è documento meraviglioso di grande vitalità pur nella tarda età. Ma Canonica è una eccezione veramente singolare. E poi Canonica non è un professore di accademia artistica, e nell'insegnamento occorre anche una vigoria fisica tutta particolare.

Concludendo, io sono fracamente ostile all'idea che sia accolta qualunque disposizione di legge, qualunque emendamento che valga a procrastinare ancora, come si vorrebbe fare per le Accademie di belle arti, il limite di servizio da 70 a 75 anni di età. Sono invece sostenitore dell'opportunità, anzi della necessità che venga ricostruita la carriera, cioè che essa sia retrodatata al momento, all'anno e al giorno in cui essi si sarebbero potuti presentare ad un concorso universitario e ne furono impediti da uno di quei cinque commi dell'articolo 17 che ho letto poco fa:

È vero che qualcuno in Commissione e fuori ha voluto citare il disegno di legge Moro-Gaudioso, approvato dalla Camera, secondo il quale i perseguitati politici o razziali che insegnino fino al compiersi del 75° anno, potrebbero rimanere ancora per i cinque anni di « fuori ruolo », andando così in pensione non al 75° anno, ma al compiersi dell'80° anno di età.

Osservo però che, argomentare sulla base di quella che già si chiama legge Moro-Gaudioso, non è corretto, perchè se essa ha meritato la approvazione della Camera, non ancora ha avuto l'approvazione del Senato, e non è perciò legge.

Ad onta di quanto precede, se il Senato invero si ostina a voler approvare la proposta La Malfa, io non sarei del tutto alieno, in sede conciliativa, dal proporre un emendamento per il quale l'accesso ai ruoli, agli effetti unicamente giuridici, fosse retrodatato all'anno e al giorno nel quale essi professori si sarebbero presentati al concorso, e ne furono impediti, per uno dei motivi di cui all'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio

dello Stato 21 aprile 1947, n. 773, previo giudizio da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione, giusta il disposto dell'articolo 16 della legge 5 aprile 1945, n. 238. Ciò porterebbe appunto a introdurre per i professori di Accademia quella norma sulla quale mi sono finora fermato.

Chi si giova di questa legge? È questo, a mio giudizio, il punto più delicato. Se ci riferiamo alle categorie dei professori, queste sono indicate dalla proposta di legge stessa. Il testo della Camera contemplava soltanto dei professori di Accademie di belle arti; la maggioranza della Commissione del Senato ha aggiunto anche i professori di Conservatori di musica. Ora, la tendenza è di considerare le Accademie di belle arti come equiparate alle Facoltà universitarie. Con un po' di buona volontà si potrebbe anche noi giungere ad ammettere detta equiparazione, pensando non tanto alla natura dei professori, quanto piuttosto al fatto che gli alunni possono accedere alle Accademie di belle arti solo dopo che hanno conseguito la maturità artistica, al termine degli studi del liceo artistico. Il liceo artistico è una scuola secondaria di secondo grado, cui apre le porte la licenza della scuola media. Accedendosi perciò all'Accademia da una scuola di secondo grado, si potrebbe pensare che l'Accademia di belle arti possa essere considerata come una Facoltà. Dico si potrebbe; perchè non ignoro che all'Accademia di belle arti si può accedere anche senza alcun titolo di studio, salvo, com'è ovvio, la licenza elementare, sostenendo però un esame.

Quanto ai professori dei Conservatori di musica, sui quali hanno fermato la propria attenzione la maggioranza della sesta Commissione e il relatore, bisogna notare che i Conservatori di musica hanno corsi che durano da 5 a 7 anni, per la massima parte, salvo qualche corso che dura fino a un massimo di 10 anni. Notevole il fatto che ai Conservatori di musica si accede dalla scuola elementare. Basta avere superato solo l'esame di quinta elementare o avere ottenuto la maturità elementare per poter essere ammessi ai Conservatori. Del resto tutto quel che vige quanto alla disciplina, all'ordinamento degli studi, al collegio dei professori, alle materie, alla loro distribuzione, tutto quel che è detto nel regio decreto 11 dicembre

1930, n. 1945, articolo 5, e in altri numerosi decreti, porta a concludere chiaramente, senza nessun dubbio, che qui ci troviamo di fronte ad una scuola media e non già di fronte ad una scuola di grado universitario. Mettere insieme perciò le Accademie di belle arti ed i professori relativi con i Conservatori di musica ed i professori delle varie specializzazioni professionali, è come mettere insieme due cose notevolmente e profondamente diverse.

Ma c'è di più. Ed è che l'aggiunta fatta dalla Commissione del Senato è assolutamente superata dalla legislazione vigente, perchè l'esigenza di venire incontro ai perseguitati politici o razziali delle scuole artistiche con un provvedimento riparatore, è stata completamente appagata dal disegno di legge Lozza che, approvato dalla Camera e dal Senato, è diventato la legge 8 dicembre 1956, n. 1429, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 1957. Ho qui la *Gazzetta* che conferma chiaramente l'assunto del mio discorso: « A favore del personale docente della scuola elementare e di quella secondaria, in possesso dei requisiti di cui all'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, ratificato con legge 19 maggio 1950, n. 323, e a favore del personale docente negli Istituti di istruzione artistica di ogni grado, in possesso dei requisiti di cui all'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 luglio 1947, n. 961, ratificato, con modificazioni, dalla legge giugno 1950, n. 416, la carriera sarà fatta decorrere, una volta raggiunto il grado di ordinario e ai soli fini giuridici, dalla data di assunzione in servizio dei vincitori del concorso al quale non avevano potuto partecipare a causa delle persecuzioni politiche o razziali. Qualora, per gli insegnanti di istruzione artistica, dalla data di entrata in vigore delle disposizioni legislative che determinavano l'impedimento a partecipare ai concorsi a cattedre o comunque ad insegnare negli istituti statali, non risultino banditi concorsi, la carriera sarà fatta decorrere dalla più favorevole data di immissione nei ruoli senza concorso di insegnanti della stessa materia ».

Dunque l'esigenza della riparazione è completamente appagata dalla ricostruzione della carriera. Il trattamento usato ai professori

di istruzione artistica perseguitati politici o razziali, è identico a quello fatto ad alcune categorie di universitari perseguitati. Non vedo perciò perchè si debba loro accordare ancora una nuova agevolazione, che verrebbe a creare sperequazioni e risentimenti in altre categorie.

Ma se dalle categorie noi passiamo alle persone, allora la cosa diventa ancora più delicata. Comunque io cercherò di trattarla con la massima obiettività e serenità. Se venisse accolta la proposta di legge La Malfa, si potrebbe forse ritenere che si trovino in condizioni di potersene giovare quattro professori nominati il 1° ottobre 1953 — io ho i nomi, perchè ho preso accurate informazioni dal Ministero, ma naturalmente è superfluo citarli — cinque professori nominati il 1° ottobre 1955, tre professori nominati il 1° ottobre 1956. Dodici in tutto sono, quindi, i professori dei Conservatori musicali e di istruzione artistica, i quali hanno partecipato a concorsi speciali per i perseguitati politici o razziali. Ripeto ancora una volta che tutti costoro, senza nessuna eccezione, hanno goduto del beneficio della ricostruzione della carriera, cioè della retrodatazione della carriera ai sensi della legge testè ricordata. Oltre a questi 12 professori il Ministero, a cui ho chiesto e richiesto informazioni, non ha saputo farmi altri nominativi.

Per quel che si riferisce alle Accademie di belle arti, la senatrice Merlin ha, nella seduta del 30 ottobre, parlato come se volesse riferirsi ad un gran numero di persone che attendevano e, poichè era iniziato l'anno accademico nuovo, bisognava non tardare ed in vista di questa urgenza si sarebbe dovuto approvare il disegno di legge senza discussione alcuna. Soprattutto sui professori delle Accademie d'arte perseguitati politici o razziali io ho voluto essere di una grande accuratezza, diligenza ed insistenza nel chiedere, più e più volte, delle informazioni al Ministero. Dichiaro che il Ministero non ha saputo indicarmi nessun nome; dico nessuno. Per quel che si riferisce ai professori delle Accademie d'arte, a giudizio del Ministero, non vi è alcuno, proprio nessuno, che se ne potrebbe giovare. La legge sarebbe per questo assolutamente inoperante.

Da fonte privata io ho sentito fare soltanto tre nomi. Mi sia consentita la libertà di pronunciarli, perchè diversamente il mio discorso sarebbe completamente fuori fase ed astratto.

È stato fatto anzitutto il nome del professor Giorgio Settala, relativamente giovane, in quanto è intorno ai 60 anni di età. Egli non è titolare di alcuna Accademia d'arte; non si è mai presentato a concorsi, oppure non è mai riuscito a vincerne uno, perchè tutt'ora è incaricato al liceo artistico. Anche oggi, che c'è tanta larghezza, tanta liberalità e tanta buona volontà di venire incontro ai perseguitati razziali o politici, egli è ancora incaricato; perciò è fuori discussione.

Il secondo è il professor Aldo Carpi. Quanto a costui, non c'è fondamento alcuno per farlo entrare nel disegno di legge La Malfa. Questo, infatti, presuppone un ritardo di carriera per il divieto e l'impossibilità di presentarsi al concorso. Invece, la prima volta che il professor Aldo Carpi pensò di presentarsi, nel 1929, al concorso per la cattedra di pittura all'Accademia di Brera di Milano, ciò egli poté fare liberamente, e fu giudicato primo vincitore, essendo anteposto ad un altro candidato, al professore Arturo Cecchi. Se dopo egli fu deportato a Dakau, il suo caso potrebbe entrare nel disegno di legge 142 Moro-Gaudio, ma non già nel disegno di legge La Malfa, nel quale si contempla il danno subito da coloro che entrarono tardi nella carriera, perchè impediti di presentarsi al concorso da uno dei motivi del troppe volte ricordato articolo 17.

Terzo nome è quello di Arturo Cecchi, in pensione dal 1956. Su di lui è in mia mano un notevole *dossier* di documenti che testimoniano il suo *curriculum* scientifico e politico. Di lui dirò soltanto che, presentatosi al concorso di pittura nel 1929, venne giudicato secondo, sia pure con una relazione favorevole. Perciò egli rimase nell'Accademia di Perugia, che era un'accademia privata e che venne pareggiata soltanto alcuni anni più tardi, e precisamente nel 1940, ed ivi egli insegnò, per un concorso vinto nel 1925. In quell'Accademia di Perugia rimase fino al 1938. Nel 1939

egli venne nominato, senza concorso e cioè per chiara fama di marca fascista, alla cattedra di pittura nell'Accademia di belle arti di Firenze. E la sua nomina per chiara fama è ricordata esplicitamente, anche nel decreto di nomina, in base ai sensi dell'articolo 6 del regio decreto-legge 2 dicembre 1935, n. 2081, con quelle conseguenze delle nomine per chiara fama, che conosciamo benissimo tutti noi che abbiamo esperienza di questioni universitarie.

Concludendo, ringrazio il Senato della benevolenza dimostrata nell'avermi ascoltato. Ritengo di essere stato abbastanza chiaro; ma sono a disposizione del Senato per altri eventuali chiarimenti che fossero necessari o che risultassero opportuni nel corso della discussione del disegno di legge.

Credo che così, come si presenta al Senato, il disegno di legge non possa assolutamente essere approvato. Esso, come dicevo, sconvolgerebbe i concetti fondamentali che hanno fino ad ora dominato in questa legislazione riparatrice di torti subiti dai perseguitati politici e razziali; assicurerebbe nuovi, non necessari, vantaggi a professori che a causa appunto delle loro sofferenze si giovano di altre larghezze e riconoscimenti. Per i professori di accademia d'arte la legge non sarebbe operante, per mancanza di persone cui applicarla, risultando inapplicabile finanche a quella persona ad iniziativa della quale la proposta fu quasi contemporaneamente presentata alla Camera ed al Senato. Non si avrebbe, questa volta, neppure la soddisfazione di fare una legge *ad personam*, nel che la senatrice Merlin ritiene si diletta talvolta il Parlamento. Mancando finanche quella persona, una persona, la legge, se votata, sarà destinata a cadere come un sacco vuoto. Ma la sua approvazione, pur riducendosi ad una pura formulazione legislativa imporrebbe alle Camere la necessità di rivedere tutta quanta la legislazione riparatrice a pro di perseguitati politici e razziali, votata da un decennio a questa parte.

Concludendo, io sono convinto che il Senato farà opera saggia se respingerà, per i motivi che ho illustrato, il disegno di legge La Malfa.

In vista di ciò, ho presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, ritenuto che il disegno di legge La Malfa n. 1772 muterebbe, se approvato, i concetti fondamentali cui è stata informata, da oltre un decennio, la legislazione riparatrice a pro' dei perseguitati politici e razziali; ritenuto che esso è superato dalla legge vigente per i professori d'istituti d'arte d'ogni grado perseguitati per ragioni politiche e razziali, e che esso non troverebbe applicazione per quanto si attiene ai professori delle accademie d'arte, passa all'ordine del giorno ».

Se poi, per avventura, il Senato non approvasse il detto ordine del giorno, per rendere più chiara la portata del disegno di legge La Malfa e meno gravi le sue conseguenze, io proporrei il seguente emendamento sostitutivo dell'articolo 1:

« Per gli insegnanti titolari di accademie di belle arti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, numero 373, ratificato con legge 19 maggio 1950, n. 323, che furono danneggiati nella carriera perchè ebbero ritardato l'accesso ai ruoli di insegnamento per uno dei motivi indicati nell'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato sopra citato, l'accesso ai ruoli, agli effetti unicamente giuridici, è retrodatato all'anno ed al giorno nel quale essi si sarebbero presentati al concorso e ne furono impediti per uno dei motivi di cui all'articolo 17 del predetto decreto, previo giudizio da parte del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, giusta il disposto dell'articolo 16 della legge 5 aprile 1945, n. 238 ».

Nonostante questa mia subordinata, nutro viva fiducia che il Senato vorrà respingere una legge superflua, che creerebbe nuove inquietudini ed obbligherebbe a rivedere ancora una volta i criteri fin qui seguiti delle leggi riparatrici.

La ripulsa alla proposta di legge La Malfa, avanzata in vista forse di una sola persona, gioverà allo stile, alla probità ed alla serietà del Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Merlin Angelina. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'onorevole Ciasca, col quale ho una lunga consuetudine di lavoro, è particolarmente diligente, sia nelle sue relazioni, sia quando fa il Presidente della Commissione, sia nei suoi discorsi. Questa volta mi pare — e non intendo offenderlo affatto — che alla solita diligenza egli aggiunga un particolare accanimento contro questo disegno di legge, probabilmente molto superiore a quella buona volontà che io ho dimostrata col chiedere che finalmente fosse discusso in Aula. Ci tengo anche a dire che non pretendevo affatto eliminare la discussione: c'era stato un accordo, preso per accelerare l'accettazione di questo disegno di legge da parte del Senato, oppure per far sì che il Senato si prendesse le sue responsabilità col respingerlo. E non pretendevo neppure che fosse approvato: semplicemente chiedevo che si dicesse sì o no a persone, poche o tante che siano, che attendono di sapere quale sarà la loro sorte in un'età in cui la vita va al declino.

Sono d'accordo con l'onorevole Ciasca quando dice che vi è l'esigenza di evitare lo stillicidio di tante leggi, emanate a favore dei perseguitati politici; ma egli dovrà riconoscere che la colpa, se esiste, non è affatto dei perseguitati politici: se mai, la colpa ricade su chi rappresenta il popolo italiano, che non ha saputo rendere giustizia a gente che ha sofferto e che ha dato il meglio di sé per la causa della libertà e della giustizia nel nostro Paese.

Comunque, poichè così non è stato — badate che la liberazione è avvenuta nel 1945 e adesso siamo nel 1957, quindi sono passati ben 12 anni —, bisogna provvedere ancora con delle leggi. L'onorevole Ciasca ci ha riferito quali sono da discutere: quella Moro, quella Macrelli, che è la migliore di tutte, e poi l'altra Merlin-Cermignani. Cermignani è passato; lo abbiamo compianto. Io sono ancora al mondo, non so se per fortuna o per disgrazia del Senato, poichè si dice che ha una donna sola, ma ce n'ha una di troppo. (ilarità).

Comunque, sono tuttora a questo mondo, e finchè posso, finchè ho fiato, lotterò. Anche questo disegno di legge abbiamo dovuto riesumarlo. Badate, onorevoli colleghi, che non la 6ª Commissione del Senato l'ha rinviato in Aula: era stato dato alla 6ª Commissione in sede referente e quindi, come era logico, doveva essere portato all'esame dell'Assemblea. L'onorevole Ciasca dice che egli ha una certa perplessità in quanto alla sostanza di questa legge, che verrebbe a modificare i concetti fondamentali relativi alla figura del perseguitato politico. Mi pare di aver capito che egli ritiene si sia fatto abbastanza per i professori perseguitati politici e razziali. Si è fatto qualcosa, quello forse che non si è fatto per altre categorie di perseguitati politici. Appartengo all'Associazione nazionale e a quella internazionale dei perseguitati politici e razziali; all'Esecutivo nazionale, alla Federazione laziale e spesso volte mi trovo con i miei compagni... (*Interruzione del senatore Monaldi*).

No, essi hanno le loro associazioni. Comunque, questo non c'entra; non è di coloro che fuggono dai Paesi comunisti che ora ci dobbiamo interessare qui. Ad ogni modo mi sono interessata anche di loro, quando sono stata, recentemente, alla Conferenza interparlamentare di Londra ed ho dovuto parlare appunto sui profughi politici. Io depreco i fatti che determinarono il triste episodio dell'esilio, mi sono sempre indignata fin da quando studiavo la letteratura, per esempio, per la persecuzione di cui fu oggetto Dante; ed è stato dalla grande ammirazione, dal grande rispetto per tutti coloro che hanno sofferto per un'idea, che mi è venuto l'incentivo a lottare per le mie idee e a soffrire per la causa della libertà.

Conosco di persona moltissimi perseguitati politici e so che per una gran parte di essi l'Italia nuova non ha fatto nulla. Potrei citare quelli che ebbero distrutta la casa, quelli che ebbero distrutti i loro strumenti di lavoro o le loro aziende, tutti perseguitati che non dipendevano dallo Stato. Chi dà loro ciò che hanno perduto? È vero però che chi milita in una determinata parte, per una determinata idea, non per i propri interessi personali o per arrivismo, sa già in partenza che deve subire un danno. Ma laddove è possibile, io dico

che il Paese ha il dovere di riparare a quel danno.

Si afferma che si pecca con l'introdurre un concetto, un principio nuovo che potrebbe aprire le vie ad altre rivendicazioni. Non vedo che ci sia nulla di male, non vedo nessun pericolo in questo, perchè, se sono rivendicazioni che hanno un fondamento di giustizia, le nostre leggi dovrebbero andare loro incontro e non considerarle un pericolo, ma come una resa giustizia.

In Italia, dove vige la retorica delle frasi fatte, si era definita tale esigenza: « giustizia riparatrice ». Si domandavano atti di « giustizia riparatrice ». Non capisco perchè oggi a distanza di 12 anni essa debba costituire un pericolo.

Il senatore Ciasca, nel suo complicato discorso, ha posto il problema dal punto di vista morale, dal punto di vista giuridico e dal punto di vista politico. Dal punto di vista morale non dobbiamo dimenticare quanto si è fatto per i fascisti, per quelli che — mi perdonino se ci sono qui dei fascisti, non è per offenderli; io anzi ho molto più stima per quelli che conservano le proprie idee, quando ci credono, che non per i voltagabbana — noi chiamiamo i persecutori di coloro che sono stati perseguitati per motivi politici o razziali. Basterà ricordare il caso degli appartenenti alla milizia fascista e dei fascisti della Repubblica di Salò, ai quali abbiamo concesso una pensione. Ricordo quando venne l'onorevole Infantino da me per trattare la questione: si disse che i provvedimenti servivano a far dimenticare il passato e ad evitare i conflitti civili. Noi diciamo che, se questo è vero per i persecutori, non può essere meno vero per i perseguitati politici. Ma c'è anche il caso che ci riguarda più da vicino, dei professori laureati nelle accademie di belle arti e nei conservatori di musica senza concorso, con la motivazione « di chiara fama ». E questo è avvenuto anche per i professori universitari. Ricordo il povero professor Modugno, preside del liceo « Carducci » di Milano, che mi raccontava come si fosse presentato a lui un professore di « chiara fama », che altro non era che un maestro, autore di un opuscolo sul diritto corporativo. La Repubblica italiana fu larga nel-

le concessioni agli ex fascisti. Ricordo, ad esempio, che fu mandato a Padova un provveditore agli studi, già Ministro dell'educazione nazionale della Repubblica di Salò, proprio alla vigilia del giorno in cui doveva essere consegnata la medaglia d'oro all'Università di Padova per l'eroica resistenza degli studenti. So pure di un ex provveditore agli studi di Padova, ben noto per essere stato ferventissimo fautore di tutte le leggi e di tutte le stupidaggini che venivano compiute durante il ventennio fascista nella scuola, per il quale fu creato un posto di direttore generale al Ministero della pubblica istruzione, mentre si oppongono tante quisquiglie a professori che non domandano che di procrastinare il giorno in cui andranno in pensione.

Assunto il Ministero della pubblica istruzione, l'onorevole Gonella aveva sottoposto a revisione le nomine dei professori di chiara fama; dopo Gonella quasi tutti furono riconfermati, ottenendo gli arretrati. Eppure in molti casi essi avevano occupato le cattedre che avrebbero dovuto essere degli espulsi per motivi politici e razziali.

Delle due l'una: o il regime aveva avuto torto nel nominarli e bene aveva fatto Gonella quando li revocò e male si è fatto a reintegrarli; o bisogna ammettere che il regime aveva avuto ragione e che il ministro Gonella era stato imprudente a revocarne la nomina. Tutto questo si è fatto in nome della pacificazione nazionale a cui noi abbiamo aderito; nessuno di noi vuol continuare le beghe, le risse, nessuno di noi vuol continuare a gettare in faccia delle accuse, ma rendere giustizia.

Ben diversa è la situazione dei perseguitati politici, che hanno dovuto affrontare anche duri concorsi speciali per un numero di posti, che talvolta è stato nella proporzione di uno a quattro o a cinque, e pochi vincitori di questi concorsi di rado sono riusciti a realizzare la stessa posizione nella quale si troverebbero se il regime non avesse spezzato la loro carriera.

C'è poi il punto di vista politico, al quale l'onorevole Ciasca, che si professa amico di Salvemini (di cui ha qui fatto un'ottima rievocazione quando l'illustre uomo è morto), dovrebbe essere abbastanza sensibile. La Came-

ra dei deputati approvando questo disegno di legge si è dimostrata consapevole della inopportunità politica di una umiliazione inflitta alla classe purtroppo non numerosa dei professori, che seppero essere modello di intransigenza e di coerenza morale. In altre occasioni, anche nella passata legislatura, onorevole Ciasca, quando qualcuno voleva sofisticare sulle leggi per i perseguitati politici, quando si eccepiva: « Se avessero partecipato ai concorsi sarebbero forse stati promossi? », io dissi: « Non lo so, può darsi benissimo che qualcuno potesse anche essere bocciato; però essi hanno dimostrato una cosa, di essere maestri in quello di cui gli italiani hanno bisogno, cioè sono stati maestri di carattere ». Questo lo ripeto anche oggi.

Noi chiediamo al senatore Ciasca se, prescindere dalle motivazioni giuridiche che poi citerò, egli ritenga che sia veramente il caso di respingere la posizione della Camera dei deputati su un provvedimento che non sarebbe stato certo respinto dalla Democrazia cristiana dell'onorevole De Gasperi, la quale, anche se lentamente e a fatica, mostrò tuttavia di interessarsi del problema dei perseguitati politici.

Ma veniamo al punto di vista dello stretto diritto dei professori delle accademie di belle arti e dei conservatori, che sono collocati a riposo a 70 anni di età, esattamente come i professori universitari. C'è tuttavia la categoria dei professori universitari perseguitati politici e razziali, di cui ha parlato il senatore Ciasca, che hanno ottenuto una proroga di 5 anni e che vanno quindi in pensione a 75 anni, senza passare attraverso il periodo di 5 anni dei fuori ruolo. Ora c'è da chiedersi perché questo riconoscimento non debba essere esteso anche ai professori ordinari delle accademie di belle arti e dei conservatori perseguitati politici e razziali, dato che, come si è detto, in condizioni normali lo Stato ha riconosciuto che essi possono andare a riposo alla stessa età dei professori universitari. Si badi bene che la categoria dei perseguitati politici e razziali non è suscettibile di artificioso ampliamento, perchè le caratteristiche di questa categoria, le condizioni a cui è sottoposta per il riconoscimento (lei, onorevole Ciasca, ha già letto

l'articolo 17) sono rigorosamente fissate dalla legge richiamata nella proposta La Malfa.

Vorrei qui fare una digressione sulla considerazione del senatore Ciasca, quando in fine di discorso ha parlato dei titoli di studio per i quali questi professori, soprattutto dei conservatori musicali, acquisiscono il diritto di insegnare. Il senatore Ciasca afferma che essi non sono passati attraverso gli esami di maturità artistica. (*Interruzione del senatore Ciasca*). Lei ha detto che si può andare ai conservatori musicali anche dopo le elementari, che con cinque anni di studio si può diventare professori, quindi insegnare anche negli stessi conservatori, mentre il titolo di studio non è equipollente a quello di chi abbia frequentato la università, cui dà adito la maturità. Ma badi, onorevole Ciasca, che siamo nel campo artistico. Giuseppe Verdi, per esempio, non aveva frequentato nè il liceo, nè l'università, ma chi gli avrebbe negato il posto di direttore di un conservatorio?

Gli artisti non bisogna vagliarli allo stesso modo che si fa con gli ingegneri, con i medici o con i professori che escono dalle università.

CIASCA. Qui si tratta di inquadramento.

MERLIN ANGELINA. Tiziano, quasi centenario, era nel suo pieno vigore.

CORBELLINI. Ma chi sono questi Tiziano che si gioverebbero della legge?

MERLIN ANGELINA. Ripeto che si tratta di artisti, che non vanno considerati come professori di ingegneria o di storia. Pensiamo a Benvenuto Cellini: non sapeva neanche scrivere, ed ha perfino composto un capolavoro di letteratura, « La Vita ». Gli artisti meritano tutto il nostro rispetto e la nostra considerazione.

D'altra parte, se si fosse trattato di ripristinare nel suo posto uno spazzino, avrei lottato anche per lui. Qui si tratta di considerare dei perseguitati politici, si tratta di compiere un atto di « giustizia riparatrice ».

Si è parlato del numero delle persone. Ricordo che giorni or sono il senatore Ciasca aveva sparso in Senato la voce che si trattava

di una sola persona. Oggi fortunatamente dice che ce ne sono 14.

CIASCA. No, ho detto 12, ed ho aggiunto che questi 12 sono di scuola secondaria, e per questi si è già provveduto con la legge Lozza dell'8 dicembre 1956.

MERLIN ANGELINA. Anche se non ci fosse nessuno, ci sarebbe pur sempre la categoria astratta, che ha diritto alla giustizia.

Il disegno di legge La Malfa, s'è detto, riguarda una sola persona; da indagini fatte presso il Ministero della pubblica istruzione risulta che, con l'emendamento proposto dalla Commissione, riguardante l'inclusione dei professori dei conservatori, il numero degli interessati supera i 15, considerando solo quelli di ruolo, e non considerando ancora gli insegnanti di ruolo transitorio perseguitati politici e razziali che, in base ad una legge entrata in vigore in questi giorni, diventeranno ordinari e potranno godere del beneficio del prolungamento del servizio attivo fino al 75° anno di età. E, se pensiamo al numero ristretto dei professori dei Conservatori e delle Accademie, ci troviamo di fronte ad una percentuale sensibile, tenendo conto della quale è assai difficile sostenere che il provvedimento sia *ad personam*. Il fatto che il numero non sia eccessivo dimostra poi, ancora una volta, quanto siano vagliati attentamente i titoli di appartenenza alla categoria di perseguitati politici e razziali.

Veniamo alla terza argomentazione del senatore Ciasca, secondo la quale il provvedimento La Malfa introdurrebbe un principio nuovo nella legislazione, il principio cioè del danno subito dagli interessati. Per noi questo principio è validissimo, non è un fatto nuovo, ma è proprio di tutti i provvedimenti riparatori.

Comunque noi pensiamo che il senatore Ciasca intendesse riferirsi ad altro e pensiamo che in realtà egli tema che l'espressione contenuta nell'articolo del disegno di legge La Malfa: « furono danneggiati nella carriera » sia troppo vaga e dia la via ad un'ulteriore richiesta. Ma bisogna intendere quella espressione nel quadro del richiamo al decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373, a quell'articolo 17,

che egli ha letto, che enumera con molta precisione i danni subiti e le condizioni per essere inclusi nella categoria dei perseguitati politici e razziali.

Dunque il disegno di legge non riguarda molte persone. Ricordava ieri un quotidiano della capitale, « La Voce Repubblicana », che non è organo nè del partito comunista, nè del partito socialista, la legittimità di un provvedimento che in regime di autentica democrazia non si valuta sul numero degli interessati, ma sulla validità dei motivi etico-politici che lo hanno ispirato. Onorevoli colleghi, io non voglio dilungarmi ancora per non annoiarvi e ripetere cose alle quali ho già accennato, ma debbo rilevare che l'onorevole Ciasca ha perfino fatto riferimento alla legge De Vecchi che aveva diminuito il limite di età per la pensione, legge che era utile per ringiovanire la scuola, sostituire i vecchi e immettere dei giovani. Ma oggi che c'è tanto bisogno di scuole in Italia, se il Governo pensasse sul serio alla scuola, ci sarebbe posto per lasciare i vecchi, con la loro esperienza, e per immettere le forze nuove; gli uni e gli altri sono necessari. D'altra parte sappiamo che il limite medio della vita umana si è elevato. *(Interruzione del senatore Monaldi)*. Io ritengo che quando il vigore c'è nelle forze fisiche, c'è anche nella mente. Purtroppo ci sono giovani debilitati e quindi non hanno neppure un buon cervello. L'età è proprio quella del nostro fisico, non quella testimoniata dall'atto di stato civile.

Comunque la legge De Vecchi era propria di un regime il quale aveva questo fondamento etico: « Tutto nello Stato, nulla contro lo Stato ». Ora, per noi che ci siamo opposti, non perchè fossimo dei sovversivi di professione, ma perchè difendevamo la libertà e la giustizia, vigono dei principi etici assolutamente diversi: quello della libertà, quello della giustizia. Quindi onore a coloro che li hanno affermati e che a questa Repubblica ci hanno condotto affrontando i più grandi sacrifici. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRÉSIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lamberti. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Onorevoli colleghi, qui non si fa questione se ai perseguitati politici e raz-

ziali, che prestano l'opera loro nelle scuole di Italia, sia o no dovuta una riparazione per i danni da essi subiti. Questo è un principio già acquisito dalla nostra legislazione: qualunque sia il settore nel quale insegnano, ad essi, in questa ripresa di vita democratica è stato riconosciuto il diritto al compenso dei danni.

Il senatore Ciasca ha ricordato i due fondamentali provvedimenti con i quali si è cercato di attuare questa giustizia riparatrice: la legge sui professori universitari e quella di iniziativa del deputato Lozza a favore di tutti gli altri insegnanti. La prima consente di rivedere i concorsi precedenti, svoltisi durante il fascismo, e di retrodatare, ai soli fini giuridici, la nomina degli insegnanti universitari, in modo da fare incominciare la loro carriera nell'epoca in cui presumibilmente essi avrebbero potuto conquistare la cattedra, se non fossero stati perseguitati per ragioni razziali o politiche. La legge Lozza provvede a rendere giustizia in modo analogo agli insegnanti delle scuole elementari e secondarie.

Perchè allora si pone davanti a noi questo problema, se già si è provveduto in sostanza per tutti i settori? La ragione sta in una circostanza che nella sesta Commissione abbiamo più volte deplorato: la legge La Malfa nasce dallo stato di ambiguità e di incertezza nella quale si trova il settore delle Accademie di belle arti.

È difficile in verità dire se, sulla base della legislazione vigente, le Accademie di belle arti debbano essere considerate scuole di livello universitario o medio superiore. Se ci riferiamo alla legislazione più recente, noi troviamo, per esempio, che i ruoli speciali transitori, istituiti in questo dopoguerra per le scuole elementari e secondarie, abbracciano anche gli insegnanti delle Accademie di belle arti, i quali per tale riguardo sono considerati professori di scuole secondarie. Viceversa in altre occasioni ciò non accade ed essi sono messi alla pari dei professori universitari.

C'è in particolare una differenza nel trattamento dei professori delle scuole secondarie e degli istituti universitari su cui voglio richiamare l'attenzione del Senato, cioè quella che si riferisce alla data del loro collocamento in pensione: i primi vanno in pensione a 70 anni, gli universitari invece a 75: a 70 anni infatti so-

no collocati fuori ruolo, ma possono ancora tenere corsi, conferenze, partecipare alle Commissioni di esame e così via, ed a 75 anni vanno in pensione. Questo vale per tutti, non soltanto per i perseguitati politici o razziali. I professori delle Accademie di belle arti sono, per questo riguardo, assimilati agli insegnanti delle scuole secondarie.

Ora, il disegno di legge dell'onorevole La Malfa nasce proprio dal desiderio di trovare una via di mezzo tra queste due posizioni contrastanti, tra queste due prospettive contraddittorie sotto le quali noi possiamo considerare le Accademie di belle arti e coloro che vi insegnano. La polemica di poc'anzi tra il senatore Ciasca e la senatrice Merlin non credo sia servita molto a chiarire le idee a questo proposito. Ho l'impressione che gli interlocutori, che non sono più in quest'Aula, parlassero un linguaggio diverso. Il senatore Ciasca diceva che le Accademie di belle arti potrebbero essere considerate istituti di grado universitario perchè, non i professori che vi insegnano, ma gli alunni che vi si iscrivono devono aver conseguito una licenza di scuola media superiore, cioè la maturità artistica, come quelli che si iscrivono all'Università, mentre questa condizione non si riscontra nei conservatori di musica a cui gli alunni accedono con la semplice licenza elementare. Devo osservare che in realtà all'Accademia di belle arti si può eccezionalmente accedere con un esame di idoneità, senza aver conseguito una licenza di scuola media superiore. La senatrice Merlin riteneva che tale osservazione si riferisse agli insegnanti, per i quali, invece, la legge non richiede titoli di studio diversi per le diverse scuole: anzi sappiamo che un professore può conquistare una cattedra universitaria senza avere neanche la licenza elementare.

Sono lieto in questo momento di veder rientrare in aula il Sottosegretario per rinnovargli, in questa sede più solenne, una preghiera fatta più volte in Commissione: bisogna ormai con una legislazione coerente, togliere le Accademie di belle arti dalla situazione equivoca in cui si trovano e definire se devono essere considerate istituti di grado universitario o assimilabili alle scuole medie superiori.

Nelle considerazioni fatte fin qui è implicita la mia conclusione riguardo al disegno di legge La Malfa: io non sarei lontano dall'accettare il punto di vista del senatore Ciasca, che cioè esso venga respinto perchè inutile, dato che già esistono provvidenze per tutti gli insegnanti perseguitati per ragioni politiche o razziali, e quindi anche per i professori delle Accademie di belle arti.

Tutt'al più il disegno di legge La Malfa può avere questo significato: che si vogliono assimilare i professori delle Accademie di belle arti a quelli universitari per quel che concerne l'età di collocamento a riposo, e che si vuole cominciare a far questo a favore dei perseguitati politici e razziali che risultino tali per titoli chiari. Dirò, tra parentesi, che, a proposito di questi titoli, io non avrei nessun dubbio, poichè la formulazione dell'articolo 1, senatore Ciasca, mi sembra non lasci luogo ad equivoci: non si parla di danni generici, ma c'è un esplicito riferimento all'articolo 17 del decreto legislativo 21 aprile 1957-...

CIASCA. Io volevo rendere più evidente, per amore di chiarezza, di quale categoria si parla.

LAMBERTI. Ma questo è abbastanza chiaro! Io non avrei nessun dubbio che il danno potesse essere inteso in senso generico; il riferimento all'articolo 17 è lampante. Io dico allora che, se vogliamo conciliare le opposte esigenze, possiamo accettare l'articolo 1 così come è formulato, respingendo l'emendamento proposto dalla Commissione, che tende ad estendere il beneficio agli insegnanti dei conservatori di musica, lasciando cioè l'articolo 1 nel testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati. Potremmo viceversa emendare l'articolo 2 in questi termini: « I professori di cui all'articolo precedente sono...

PRESIDENTE. Senatore Lamberti, devo farle presente che il senatore Ciasca ha presentato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Quindi degli emendamenti si parlerà, caso mai, in seguito.

LAMBERTI. Ma, siccome è sostanziale, desidero accennare ugualmente al mio emenda-

mento, che sarebbe così formulato: « I professori di cui all'articolo precedente sono collocati fuori ruolo quando hanno raggiunto il 70° anno di età ». Accogliendo questo emendamento applicheremmo ai professori delle Accademie di belle arti che fossero perseguitati politici o razziali quei limiti di età che tutti i professori universitari raggiungono: a 70 anni se ne andrebbero dai ruoli, quindi non danneggerebbero i giovani, che naturalmente tendono alla conquista di un posto, e fino a 75 anni rimarrebbero fuori ruolo nelle Accademie di belle arti, analogamente a quanto avviene per i professori universitari anziani.

Concludendo, in via principale ritengo che noi possiamo accedere all'ordine del giorno Ciasca, di cui ci è stata annunciata in questo momento la presentazione dall'onorevole Presidente: infatti, siccome esistono già provvidenze sia per i professori universitari che per i professori di scuole secondarie perseguitati, possiamo ritenere inutile questa legge. Se viceversa si dovesse passare agli articoli, l'emendamento da me proposto potrebbe rappresentare una ragionevole via di mezzo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

DONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che non riesco a capire la particolare ostinazione con cui alcuni colleghi della maggioranza — e dico espressamente: alcuni, perchè in questo caso non sono in gioco questioni di partito o di ideologia, ma solo dei problemi su cui tutti potrebbero andar d'accordo — non riesco a capire, dicevo, l'ostinazione con cui questi nostri colleghi, l'onorevole Ciasca e l'onorevole Lamberti, hanno preso posizione contro l'attuale disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

È difficile poter valutare in grammi, come è stato fatto qui, un'offesa come quella che è stata inferta nel ventennio fascista a uomini di cultura, fossero essi professori di rango universitario, o assimilati al rango universitario, o di scuole medie, o anche semplicemente insegnanti elementari: l'offesa recata alla cultura è sempre un fatto grave in sè, e non dovrebbe

essere valutata sulla base dell'appartenenza del docente all'una o all'altra categoria.

Sotto questo punto di vista, io non posso fare a meno di associarmi a quanto ha detto con energia la senatrice Merlin. In questi ultimi anni si è proceduto con estrema, eccessiva indulgenza a ricostruire carriere, a rivalutare stipendi per funzionari dello Stato che nei momenti decisivi della nostra storia recente avevano scelto la parte che era contro la Nazione. Potrei portare un elenco di diplomatici, di alti ufficiali e di alti funzionari che nel 1943-45 hanno agito contro il Governo legittimo italiano ed hanno potuto, dopo la liberazione, nel nuovo clima di pacificazione, ricostruire le loro carriere e ricevere a milioni lo stipendio rivalutato, per il periodo brevissimo in cui erano rimasti fuori della carriera, quando il Governo si era visto costretto a prendere posizione contro il loro tradimento.

Non si può fare a meno di restare sconcertati, invece, di fronte ad una presa di posizione sfavorevole a questo disegno di legge, che certamente non è perfetto e può offrire il destro ad alcune critiche di carattere tecnico, ma costituisce un giusto atto di riparazione. Del resto, chi è responsabile di questa situazione, a chi dobbiamo il fatto che vengono presentati sempre disegni di legge parziali, per riparare torti e ristabilire posizioni che avrebbero dovuto e potuto essere sistemati con una legge organica fin dai primi anni successivi alla liberazione? Lo dobbiamo alla mancanza di una concezione generale e democratica, che permettesse al popolo italiano di riparare subito il danno subito, il tempo perduto, le offese ricevute da tutti gli insegnanti che per motivi politici o razziali hanno dovuto per qualsiasi tempo abbandonare l'insegnamento. Anche una sola settimana di forzata cessazione dall'insegnamento costituisce un'offesa morale che non è riparabile in termini di maggiori o minori facilitazioni per fissare il limite di età per la pensione; avrebbe dovuto essere dovere della Repubblica italiana restituire questi uomini in tutta la loro dignità violata, in modo che ciò potesse servire di esempio a chi sognasse nuove e inammissibili persecuzioni ai danni dei nostri docenti e dei nostri artisti.

CIASCA. Io personalmente non sono contrario al provvedimento che risarcisce il danno a chi lo ha patito, sia perseguitato politico o razziale. Discuto il come e il quanto. Io dico che la proposta di legge La Malfa sovverte i concetti fondamentali fino ad ora seguiti nel risarcire i perseguitati politici e razziali. (*Interruzione della senatrice Merlin Angelina*).

DONINI. Nel primo dopoguerra, per venire incontro con un atto di riparazione alla situazione di alcuni professori universitari che erano stati perseguitati per motivi politici o razziali, si era stabilito che essi dovessero andare in pensione solo a partire dal 75° anno di età. Subito dopo, nel 1947, questo provvedimento venne esteso a tutto il corpo insegnante delle Università. Si trattava già di una cosa piuttosto strana ed è da questa situazione che è nato il disegno di legge Moro, che si proponeva di prolungare ad 80 anni i limiti di età per la posizione di « fuori ruolo » dei professori universitari perseguitati per motivi politici o razziali.

Vorrei dire, a questo proposito, che noi di questa parte non ci siamo mai opposti al concetto che ispirava la legge Moro, che riteniamo giusto. Ci siamo opposti all'abusiva interpretazione di quella legge e all'aggiunta di un articolo che non aveva nulla a che fare con i perseguitati politici o razziali e che era stato concepito e redatto perchè si applicasse ad una sola persona, che non era nè antifascista nè israelita nè mai colpita da persecuzione politica. Al criterio informatore della legge Moro eravamo e siamo favorevoli, proprio perchè stabilisce con un atto di giustizia che, una volta prolungato a 75 anni il periodo di « fuori ruolo » per tutti i professori universitari, a quelli colpiti dal fascismo e privati a loro tempo dell'insegnamento doveva essere riconosciuto un quinquennio supplementare.

Si è accennato alla difficoltà di conciliare le disposizioni del disegno di legge La Malfa con quello presentato, a suo tempo, dall'onorevole Moro. Ciò non ha nulla a che vedere con l'attuale discussione. Il giorno che si discutesse la legge Moro, noi di questa parte prenderemo posizione, in una materia che travalica i confini di partito, a favore del primo articolo

della legge Moro e contro il secondo, che non ha nulla in comune con l'antifascismo e l'antirazzismo.

Ma, per tornare alla questione che oggi ci riguarda, che cosa propone il disegno di legge di iniziativa del deputato La Malfa? Permette ai professori delle Accademie di belle arti, perseguitati per motivi politici o razziali, di usufruire della stessa concessione di cui hanno già goduto sin dal 1945 i professori di grado universitario di tutte le facoltà. Si dice: le Accademie non sono ancora riconosciute come istituti di grado universitario. Semmai, sarebbe questo un motivo di più per accogliere ogni nuovo principio che apra la strada alla equiparazione tra tutti questi istituti di istruzione superiore e che a me pare una esigenza insopprimibile della cultura italiana. Noi siamo il solo Paese al mondo che non riconosca una parità di merito tra i professori delle facoltà scientifiche, letterarie, giuridiche, storiche, economiche ed i professori delle Accademie di belle arti e, io aggiungo, dei conservatori di musica.

È giusto quello che lei ha osservato, onorevole Ciasca, e cioè che ai Conservatori di musica si accede per una via molto più breve che non per le Accademie di belle arti e per le Università; ma ciò vale per gli studenti, e non per i professori. Qui noi stiamo parlando degli insegnanti. Il professore che insegna in un'Accademia di belle arti o in un Conservatorio di musica, dal punto di vista culturale, e ci auguriamo presto anche dal punto di vista giuridico-amministrativo, in tutti i Paesi civili è equiparato a chi insegna in una facoltà universitaria. Il disegno di legge La Malfa ci permette appunto di fare un passo in questa direzione.

Credo dunque che non ci dovrebbe esser nulla da obiettare se pochi, pochissimi tra questi nostri meritevoli colleghi delle Accademie e dei Conservatori di musica potessero usufruire delle facilitazioni offerte ai docenti universitari, e che in ogni caso rappresentano soltanto un atto di parziale risarcimento. Questo è il punto fondamentale: non si ripara neppure con questa legge all'oltraggio subito da questi nostri colleghi, alla vergogna che si è abbattuta in Italia in quel periodo, quando bastava essere ebrei per essere cacciati dalla scuola, quando

un professore democratico o doveva cedere e giurare fedeltà a un regime che disprezzava, o doveva abbandonare la scuola e veder disperdersi anni ed anni della propria vita. Non si tratta soltanto della pensione o dei limiti di età; vi è anche il diritto all'insegnamento. Professori privati per anni del diritto di insegnare dovrebbero avere la possibilità, con la legge che è stata promulgata nel 1945 e che oggi verrebbe estesa a pochissimi altri delle Accademie di belle arti e dei Conservatori, di restare in cattedra qualche anno di più. Ciò è molto importante per loro, per i loro allievi, per le loro scuole, è importante per il prestigio che circonda l'uomo che insegna a contatto con i giovani.

Ecco perchè non riesco a comprendere una opposizione che, dal punto di vista tecnico, della morale shakespeariana alla Shylock, potrebbe essere anche giusta, perchè effettivamente i Conservatori di musica non sono istituti universitari e le Accademie di belle arti non sono ancora riconosciute come scuole universitarie; ma è indubbio che anche gli insegnanti di queste scuole meritano l'estensione di benefici che in piccola parte soltanto riparano al gravissimo torto da essi subito nel periodo fascista.

Sono quindi contrario all'ordine del giorno preannunciato dal senatore Ciasca, che propone di respingere senz'altro il disegno di legge senza passare alla discussione degli articoli; sono favorevole invece all'approvazione tale e quale del disegno di legge, in modo che esso non debba più tornare alla Camera, dove subirebbe ulteriori ritardi e forse correrebbe il rischio di insabbiarsi. Sono favorevole alla sua approvazione integrale, con l'inclusione dei pochi casi che si riferiscono ai professori dei Conservatori di musica... (*Commenti. Interruzioni*).

AMADEO. Il provvedimento ritornerebbe alla Camera dei deputati.

DONINI. Ha ragione, in questo momento facevo un ragionamento sbagliato; poichè c'è un emendamento, deve tornare effettivamente alla Camera. Potrebbe semmai essere opportuno prendere contatto con i colleghi della 6ª Commissione della Camera e vedere in che mo-

do, accettando il nostro emendamento, essi possano rapidamente, direi nel giro di 24 ore, riesaminare ed approvare la legge.

Ma in via subordinata, al fine di evitare un voto contrario al disegno di legge, sarei favorevole ad un suo ulteriore esame o qui in Aula, o eventualmente di nuovo in Commissione. Sarebbe troppo grave se oggi il Senato della Repubblica, con un suo voto, respingesse questo disegno di legge, mettendosi contro, se non formalmente, almeno spiritualmente, a tutta quella che è stata dal 1945 in poi una prassi comunemente accettata nei confronti degli uomini di cultura colpiti dal fascismo.

E ripeto che non si tratta di un atto di risarcimento; ma soltanto del giusto riconoscimento di una moralità e di una dignità offese. Si tratta di dare la possibilità a questi uomini di cultura di continuare a svolgere la loro funzione a parità di condizioni con coloro i quali invece non hanno subito nè persecuzioni nè discriminazioni. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TIRABASSI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inutile che io mi addentri di nuovo in tutta la materia, che è stata ormai ampiamente sviscerata.

Vorrei solo pregare il Senato, e innanzi tutto il senatore Ciasca che ha presentato l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, di accedere all'ultima proposta che è stata fatta, di rimandare cioè il disegno di legge in Commissione, perchè anche a me pare che sia ingiusto il trattamento che si sta facendo a questo disegno di legge.

Infatti è da ritenere, e tutti ritengono, che le Accademie di belle arti siano istituti universitari, e che i professori di tali Accademie siano professori universitari. Si ritiene così, anche se la legge non lo dice espressamente. Allora, se così è, vi pare che si possa fare un trattamento diverso ai professori delle Accademie di belle arti rispetto a quello dei professori universitari?

La proposta del collega Lamberti mi trova molto consenziente, quella cioè, di lasciare inalterato l'articolo 1 e di modificare l'articolo 2, perchè se effettivamente è vero che per i Conservatori di musica c'è stato già un disegno di legge del dicembre 1956, sarebbe inutile ritornare di nuovo sulla questione in questo disegno di legge.

DONINI. Non siamo sicuri che la legge Lozza del 1956 comprenda anche i Conservatori di musica. Vi si parla genericamente di istruzione artistica.

TIRABASSI, *relatore*. Insisto perchè questo disegno di legge ritorni alla Commissione, però in sede deliberante, e questa è la preghiera che rivolgo al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accetta la proposta del relatore. Però, poichè una materia analoga e strettamente collegata è trattata nella proposta di legge Moro che è al numero 15 dell'ordine del giorno del Senato, io vorrei chiedere se non sia possibile rimandare in Commissione per un esame congiunto anche quest'altro disegno di legge.

Il Governo in proposito non ha particolari opinioni da sostenere, però desidera che queste partite siano possibilmente chiuse, facendo presente che, specie per il secondo disegno di legge, ci sono degli interessi per cui è utile che si prenda una decisione, in un senso o nell'altro.

PRESIDENTE. Prima di mettere in votazione la proposta di rinviare il disegno di legge alla Commissione, domando al senatore Ciasca se mantiene l'ordine del giorno di non passaggio alla discussione degli articoli.

CIASCA. Io credo che si possa accogliere la proposta di rinvio in Commissione, dove si potrà riesaminare tutta la materia con la tranquillità di spirito che essa richiede.

Ancora una volta, dico che non sono personalmente contrario alla legislazione riparatrice dei danni, da chiunque patiti. Si tratta, però, di non sovvertire i principi fondamentali cui essa si è ispirata nell'ultimo decennio e di non cedere ad impulsi emotivi tendenti a speculare indebitamente sulla innegabile buona disposizione del legislatore.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la proposta di rinviare il disegno di legge alla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Il Senato,

di fronte alle alluvioni e mareggiate nel Delta polesano, che nel breve periodo di appena dodici mesi si sono rinnovate per ben quattro volte (30 novembre 1956; 15 aprile, 20 giugno e 10 novembre 1957) provocando l'allagamento di migliaia di ettari di terra, la perdita di miliardi di lire di raccolto, nonchè l'esodo di migliaia di poveri abitanti, costretti ad abbandonare le loro case e le loro masserizie ed a vivere di assistenza pubblica;

convinto che i semplici interventi di emergenza o i provvedimenti tumultuari non solo non sono in grado di far fronte al periodico rinnovarsi delle sciagure, ma che la degradazione costante delle deboli ed insufficienti difese attuali, marittime e fluviali, rende sempre più grave ed esteso il danno e la minaccia ad ogni nuova mareggiata ed alluvione;

impegna il Governo a provvedere:

1) all'assistenza adeguata alla popolazione nuovamente colpita dal sinistro e questa volta alle soglie dell'inverno;

2) alla costruzione di difese stabili contro la furia del mare;

3) alla messa in opera di un piano razionale ed organico per la definitiva sistemazione idraulica del Delta polesano;

4) alla nomina di una commissione composta da rappresentanti del Governo e del parlamento, col compito di esaminare e riferire come sono stati impiegati gli stanziamenti già deliberati per la manutenzione e costruzione di opere di difesa del Delta polesano, sulla validità dei provvedimenti attuati o in via di attuazione;

allo scopo fondamentale di assicurare alla ormai troppo tormentata popolazione della zona una tranquilla vita operosa, la quale sia fonte di prosperità e di progresso civile (29).

BOLOGNESI, RAVAGNAN, PELLEGRINI,
BOSI, ROFFI, PASTORE Ottavio,
SPEZZANO, DE LUCA Luca, FANTUZZI,
MERLIN Angelina, GIACOMETTI,
CERUTTI, BARDELLINI.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, sul problema costituzionale dello scioglimento anticipato del Senato, che attiene alla esclusiva competenza del Capo dello Stato (284).

MOLÈ.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere per quali motivi e con quali intendimenti il Governo abbia, con ripetute dichiarazioni, collegata la questione di una modifica della composizione e della durata del Senato, proposta dai disegni di legge tuttora in discussione, a quella dello scioglimento del Senato prima del termine assegnato dalla Costituzione alla legislatura in corso, cercando in tal modo di prevenire una decisione che la Costituzione riserva al Presidente della Repubblica, sentiti i Presidenti delle Camere (285).

JANNACCONE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda necessaria ed urgente la costruzione della ferrovia Bari-Grumo-Altamura-

Matera-Metaponto, importante per lo sviluppo delle comunicazioni del Mezzogiorno e la valorizzazione economica della Basilicata, delle Puglie e della Calabria. Tale ferrovia, promessa ed attesa da tempo, darà un notevole contributo alla rinascita delle zone depresse del Sud. Fu inclusa fra quelle da costruirsi di urgenza, ma è stata sempre rinviata con evidenti pretesti. La provincia di Matera, la quale conta 3442 Kmq., è priva di ferrovia a scartamento ordinario, ed il Capoluogo è congiunto a quella dello Stato con una disagiata rete a scartamento ridotto. Si insiste perchè siano per prima iniziati i lavori del tronco Matera-Altamura (appena 20 Km. di strada in pianura) allacciandosi così, con scartamento ordinario, la isolata provincia di Matera alla rete statale (286).

CERABONA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano un'illecita interferenza dell'Esecutivo nell'operato della Magistratura il pubblico intervento di un Ministro in carica, l'onorevole Giulio Andreotti, in difesa di Mons. Fiordelli, Vescovo di Prato, rinviato a giudizio dalla sezione Istruttoria del Tribunale di Firenze per il reato di diffamazione aggravata e continuata, in seguito a denuncia sporta da quattro cittadini di Prato, e quali misure intendano prendere per proteggere nei beni e nella vita i querelanti, perseguitati e minacciati per aver fatto legittimo ricorso alle autorità giudiziarie in un caso lampante di calunnia e diffamazione e di vilipendio delle istituzioni concordatarie e repubblicane (287).

DONINI, PASTORE Ottavio.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere: a) se sia ancora possibile pensare ad uno scioglimento anticipato del Senato dopo che la 1^a Commissione, che ha allo studio la riforma di esso, ha respinto la proposta governativa di ridurre la durata ad anni cinque; b) se non ritenga più conveniente favorire lo accoglimento della proposta di legge fatta dall'interpellante, di stabilire cioè la durata della

Camera in 6 anni, ove ragioni di opportunità consigliassero la contemporanea elezione delle due Camere (288).

NACUCCHI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se risponde a verità la voce di un prossimo aumento delle tariffe elettriche e se non ritiene opportuno, anzi necessario, avvertire il Parlamento prima di qualsiasi decisione.

Se non ritiene che un eventuale qualsiasi aumento non solo non sarebbe giustificato dalle reali situazioni di fatto quanto danneggerebbe considerevolmente le finanze dei Comuni e delle popolazioni e faciliterebbe un ulteriore aumento del costo della vita (289).

SPEZZANO, MONTAGNANI, DE LUCA
Luca, MARZOLA, MARIOTTI, GIACOMETTI, CERUTTI, SAGGIO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, sull'intervento responsabile di un Ministro per criticare la sentenza della Sezione istruttoria del Tribunale di Firenze che su querela di parte ha rinviato a giudizio il Vescovo di Prato, Monsignor Fiordelli, per il reato di diffamazione aggravata e continuata, e per sapere se non considerino tale intervento illecito e deplorabile, in quanto può essere interpretato come tentativo di influenzare la Magistratura, particolarmente in questo delicato momento nel quale ancora non è stata assicurata l'indipendenza della medesima con la creazione del Consiglio superiore della magistratura, voluto dalla Costituzione ma ancora non realizzato; e per sapere inoltre quali misure sono state prese per proteggere la vita e le possibilità di lavoro dei querelanti del detto Vescovo che notoriamente sono oggetto di pressioni, di boicottaggio, di minacce ed uno dei quali è stato oggetto di aggressione (290).

BUSONI, MARIOTTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale fondamento abbiano le notizie ricorrenti che attribuiscono al Governo il proposito di proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato (1233).

AMADEO, SPALLICCI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità che le elezioni amministrative a Civita Castellana (Viterbo), il cui Consiglio comunale scade il 15 novembre, non sono state indette per aderire alla richiesta della locale sezione della Democrazia cristiana; se il fatto di cui sopra non corrisponde a verità, per conoscere le ragioni del rinvio; e per sapere se il Ministro intende convocare i comizi elettorali per rispettare la legge, il diritto della popolazione di procedere al rinnovamento del Consiglio comunale, ed assicurare una stabile amministrazione del paese (1234).

MINIO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere la situazione delle zone del Delta padano nel Polesine, ancora una volta, la quarta in un anno, allagate per il crescere del livello del Po e del mare; quali provvedimenti urgenti sono stati presi e quali si ha intenzione di prendere, non solo per rimediare all'attuale calamità ma per prevenire futuri disastri (1235).

MERLIN Angelina.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per l'urgente apertura di nuove classi nelle pubbliche scuole medie e particolarmente presso gli Istituti Galilei e Duca d'Aosta di Firenze dove alcune centinaia di studenti usufruiscono di poche sezioni che risultano frequentate da circa 50 studenti per classe. Si rendono così impossibili le esercitazioni scritte da parte degli studenti ed una razionale applicazione di studio delle materie insegnate, che pregiudicano la preparazione degli studenti agli esami e la loro denominazione professionale (1236).

MARIOTTI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che ritardano i lavori della grande galleria Adige-Garda e che quindi impediscono la esecuzione del canale scolmatore dell'Adige (1237).

MERLIN Umberto, DE BOSIO.

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se intenda aderire all'invito rivoltogli con gli ordini del giorno dell'8 e dell'11 novembre 1957, rispettivamente dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Venezia, votati unanimemente da tutti i Gruppi politici e con i quali si chiede il suo immediato intervento per dirimere con senso di giustizia la grave vertenza in corso ai Cantieri navali della Giudecca in Venezia dipendenti dai Cantieri riuniti dell'Adriatico, società controllata dall'I.R.I.

In tale stabilimento le retribuzioni dei lavoratori sono sensibilmente inferiori a quelle delle aziende, la cui proprietà appartiene a privati, e sono le più basse di tutta la provincia, mentre nello stesso stabilimento si registra la più alta media provinciale di infortuni sul lavoro. Da oltre un mese la totalità dei 430 lavoratori dell'azienda sono in sciopero con l'appoggio di tutte le organizzazioni sindacali e non si prevede come la vertenza possa essere risolta, dato che il Presidente dei Cantieri riuniti dell'Adriatico è sempre in attesa di istruzioni da Roma (1238).

CERUTTI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, sulle cause che hanno permesso l'irrompere delle acque del mare nel Delta Padano, sulle gravissime conseguenze che ne sono derivate e sui rimedi che si propongono (1239).

MERLIN Umberto.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità che: 1) 600 opere d'arte italiane trafugate dalle truppe tedesche durante la guerra e trasportate in Germania, attendono ancora di essere resti-

tuite; 2) che di 70 di esse la « delegazione ministeriale italiana per le restituzioni » già da molto tempo trasmise all'Ambasciata tedesca una ineccepibile documentazione; 3) che la corrispondente Commissione tedesca ha tenuto un contegno offensivo nei confronti dell'Italia, o comunque boicottatore, rinviando sistematicamente per mesi tutti gli incontri con la Commissione italiana e non presentandosi affatto all'ultima conferenza fissata di comune accordo nel mese di ottobre 1957 a Bruges; 4) che in conseguenza il professore Roberto Longhi, membro della Commissione italiana, con giusto sdegno, ha rassegnato le dimissioni; e, risultando questo vero, cosa ha fatto e cosa intende fare il Governo, tramite i competenti Ministeri, per assicurare la restituzione dei capolavori artistici rubati dalle truppe naziste e che rappresentano la parte migliore dell'inalienabile patrimonio del popolo italiano (1240).

BUSONI.

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulla ignobile campagna di vilipendio, istigazione all'odio e apologia di fascismo che da alcune settimane la stampa fascista (in particolare i giornali « Il Secolo » e « Il Popolo Italiano »), in occasione del Raduno nazionale della Resistenza che avrà luogo a Roma il 24 novembre 1957, va conducendo contro la Resistenza e i partigiani, espressione della parte più generosa del popolo che col loro sacrificio e col loro eroismo hanno liberato il Paese dal fascismo e dal nazismo.

Come appare evidente, si tratta di una campagna di provocazione organizzata nell'intento di colpire le forze della liberazione e di aditarle al pubblico disprezzo.

Tutto questo non può essere più oltre tollerato.

Gli interroganti pertanto mentre si fanno eco, allo scopo anche di porre ciascuno di fronte alle proprie responsabilità, della crescente indignazione che si va diffondendo in tutta la popolazione e del grave fermento esistente fra le forze della Resistenza e i partigiani della loro provincia per tali scandalose manifestazioni fasciste, desiderano sapere quali provvedimenti i competenti Ministri intendono prendere, non risultando che a tutt'oggi

ne sia stato preso alcuno, per far cessare la vergognosa campagna di stampa e perchè vengano perseguiti i numerosi reati e colpiti tutti i responsabili (1241).

MARZOLA, ALBERGANTI, MONTAGNANI, MARIANI, RODA.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intendono adottare per dare immediata assistenza e quali provvedimenti legislativi intendono proporre per salvare dalla catastrofe economica le numerose famiglie di contadini della zona di Licola (Napoli) e delle località adiacenti (Caserta) colpite dall'improvviso e travolgente temporale della notte e delle giornate del 20 e 21 ottobre 1957. (*Già orale n. 1230*) (3297).

VALENZI, PALERMO, CERABONA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde a verità che il film di produzione americana « Addio alle armi », d'imminente programmazione, contiene episodi ritenuti lesivi dell'onore dei combattenti italiani della guerra 1915-18.

In caso positivo quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per tutelare in Italia e all'estero l'onore dei valorosi combattenti italiani (3298).

SPAGNOLLI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ritiene opportuno sollecitare l'approvazione delle nuove norme legislative che all'interrogante constano essere già all'esame del Governo, e che dovranno regolarizzare l'esazione dei contributi dovuti agli Enti provinciali del turismo da soggetti diversi dagli enti pubblici.

Ciò in considerazione dello stato di disagio e di confusione in cui sono venuti a trovarsi gli Enti stessi, in conseguenza della sospensione a riscuotere tali contributi, ordinata dal Mini-

stero delle finanze a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale che li ha dichiarati illegittimi (3299).

SPAGNOLLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per salvare dalla progressiva distruzione la famosa Pineta di Porto d'Ischia per la quale era stato ripetutamente affermato da codesto Ministero di volerne tutelare la bellezza facendone un parco pubblico.

E per sapere perchè la Sovrintendenza ai monumenti di Napoli, che a suo tempo fece « le più ampie riserve » sulla zona prescelta, dalla deliberazione consigliare del 10 agosto 1952, per la costruzione del nuovo edificio comunale, perchè giustamente considerata « di grande importanza panoramica » (come risulta dalla lettera del 20 novembre 1952 del sovrintendente ingegnere A. Rusconi al Sindaco), non interviene adesso a far cessare il massacro dei pini da parte dei privati.

Per conoscere ancora se è vero che il Ministero della pubblica istruzione ha concesso, alcuni mesi or sono, il nulla osta per la costruzione di un palazzetto a due piani, nello stesso luogo per il quale erano state formulate le suddette riserve quando il richiedente era il Comune e non un privato signore.

E per sapere finalmente quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per fare luce su i veri motivi che hanno spinto alla concessione di questa e di altre autorizzazioni ad altri privati con il pericolo della distruzione del patrimonio paesaggistico e turistico dell'Isola Verde (3300).

VALENZI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se l'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia abbia provveduto ad accertare la situazione amministrativa della Banca popolare di Carini ove, nell'ultima riunione dell'Assemblea dei soci in sede di approvazione di bilancio, è stato taciuto il disordine e le responsabilità amministrative, ed in caso che l'ufficio di vigilanza avesse mancato al dovuto intervento quali provvedimenti intende adottare (3301).

NASI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché alla importantissima Pretura del Mandamento di Bitonto (Bari) che comprende oltre il Capoluogo, le due frazioni ed il comune di Palo del Colle, della complessiva popolazione di oltre 55.000 abitanti, venga provveduto all'aumento dell'organico dei magistrati, con la nomina almeno di un pretore aggiunto, nonché di funzionari di Cancelleria, così come disposto per altre Preture dipendenti dal Tribunale di Bari.

Ad aggravare la situazione si è aggiunta la mancata sostituzione del Cancelliere capo recentemente trasferito ad altra sede.

Perdurando tale stato di cose gli avvocati ed i procuratori del Mandamento si sono messi in agitazione astenendosi per protesta da tutte le udienze civili e penali.

L'interrogante pertanto insiste per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Ministro per ovviare al denunciato stato di cose (3302).

ANGELINI Nicola.

Al Ministro delle partecipazioni statali, premesso che in una recente assemblea della Finanziaria E. Breda è stata decisa, a cura del F.I.M., la emissione di un prestito obbligazionario, parte in dollari e parte in lire, per completare l'ammodernamento degli impianti della Breda siderurgica, e che una aliquota delle relative obbligazioni potrà essere convertito in azioni, chiede di conoscere l'esatto significato dell'operazione dal punto di vista dei rapporti che verranno a determinarsi fra capitale privato e capitale statale (3303).

MONTAGNANI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è suo intendimento provvedere, di concerto col Ministro del lavoro, al ripristino delle graticciate costruite a difesa del bacino montano « Regina Major » di Maiori, distrutte dall'alluvione che funestò il Salernitano nell'ottobre del 1954, mediante l'istituzione di cantieri scuola, utilizzando la mano d'opera locale che già diede buona prova nei lavori di imbrigliamento eseguiti negli anni 1948-49 (3304).

PETTI.

Al Ministro del commercio con l'estero, per chiedere se, in seguito allo sviluppo dei rapporti commerciali della Cina anche con Nazioni con le quali essa non ha rapporti diplomatici — esempio la recente stipulazione del trattato di commercio con la Repubblica federale tedesca, di quello con la Svezia, ecc. — non creda prendere opportune iniziative per giungere rapidamente alla stipulazione di un accordo commerciale anche fra la Cina e l'Italia (3305).

BUSONI.

Per lo svolgimento di interpellanze e per la discussione di una mozione.

PETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTI. Onorevole Presidente, chiedo che il Governo indichi la data in cui potrà rispondere alla mia interpellanza n. 278 rivolta al Ministro dei lavori pubblici e che riveste carattere di grande urgenza.

ZOTTA, *Ministro senza portafoglio*. Mi farò premura di comunicare la richiesta al Ministro dei lavori pubblici.

NACUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NACUCCHI. Chiedo che l'interpellanza numero 288 da me testè presentata, sia svolta congiuntamente a quelle che figurano all'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. La sua interpellanza è già stata iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani e sarà pertanto svolta congiuntamente alle altre interpellanze.

BOLOGNESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLOGNESI. Chiedo di conoscere se la mozione da me presentata concernente i dolorosi eventi del Delta Padano potrà essere discussa nella seduta di domani,

PRESIDENTE. La sua mozione si ricollega all'interrogazione presentata sullo stesso argomento dall'onorevole Merlin Angelina che — come già è stato detto — potrà essere svolta entro un paio di giorni. In quella occasione potrà essere discussa anche la sua mozione.

BOLOGNESI. La ringrazio.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 13 novembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 13 novembre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento delle interpellanze:

LUSSU (BARBARESCHI, CIANCA, GIACOMETTI, MANCINELLI, PORCELLINI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sui propositi del Governo di voler chiedere al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato. Questi propositi risultano da tutta la stampa quotidiana, dalle agenzie giornalistiche, ivi compresa l'A.N.S.A., da gli stessi ambienti della Presidenza del Consiglio e dalle recenti dichiarazioni rese ai giornalisti dal Ministro dell'interno. Lo interpellano per conoscere quali giustificazioni egli adduca per una violazione così palese della Costituzione della Repubblica che fissa in sei anni la durata del Senato (279).

PASTORE Ottavio (GRAMEGNA, SPEZZANO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere per quali ragioni il Governo intenda proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato turbando fin d'ora il naturale svolgimento dei lavori parlamentari e facendosi promotore di una violazione della Costituzione (280).

NASI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Perchè doverosamente chiarisca l'atteggiamento suo e di suoi Ministri poco rispettoso verso il Senato, in sostegno dell'anticipato scioglimento del Senato, con violazione aperta della Costituzione (281).

FRANZA (FERRETTI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In merito alle recenti dichiarazioni relative alla intenzione di proporre lo scioglimento anticipato del Senato (282).

MOLÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sul problema costituzionale dello scioglimento anticipato del Senato, che attiene alla esclusiva competenza del Capo dello Stato (284).

JANNACCONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere per quali motivi e con quali intendimenti il Governo abbia, con ripetute dichiarazioni, collegata la questione di una modifica della composizione e della durata del Senato, proposta dai disegni di legge tuttora in discussione a quella dello scioglimento del Senato prima del termine assegnato dalla Costituzione alla legislatura in corso, cercando in tal modo di prevenire una decisione che la Costituzione riserva al Presidente della Repubblica sentiti i Presidenti delle Camere (285).

NACUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere: a) se sia ancora possibile pensare ad uno scioglimento anticipato del Senato dopo che la 1^a Commissione, che ha allo studio la riforma di esso, ha respinto la proposta governativa di ridurre la durata ad anni cinque; b) se non ritenga più conveniente favorire l'accoglimento della proposta di legge fatta dall'interpellante, di stabilire cioè la durata della Camera in 6 anni, ove ragioni di opportunità consigliassero le contemporanee elezioni delle due Camere (288).

e della interrogazione:

AMADEO (SPALLICCI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie ricorrenti che attribuiscono al Governo il proposito di proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato del Senato (1233).

II. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).

Sui passaporti (45).

8° elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

III. Elezione contestata nella Regione delle Marche (Umberto Tupini) (Doc. CXXXVI).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

2. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

3. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. SANTERO e SIBILLE. — Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura (1880).

Deputato GENNAI TONIETTI Erisia. — Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuti ospedalieri (1924) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9° Elenco di petizione (Doc. CXLI).

5. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

6. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

7. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

8. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

9. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

10. TERRACINI, ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

11. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

12. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

15. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 594ª SEDUTA (12 NOVEMBRE 1957)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AGOSTINO (3005, 3169, 3242)	Pag. 24833, 24834	TARTUFOLE (SPALLICCI, CADORNA) (3048)	Pag. 24873
ALBERTI (3189)	24835	TERRACINI (3194)	24874
ANGELILLI (2839)	24835	TERRAGNI Attilio (2903)	24874
ANGELINI Cesare (3161)	24835	TIRABASSI (3216)	24876
BARBARO (3184, 3191)	24836	TURCHI (3264)	24878
BARDELLINI (2943)	24836	VALENZI (2905, 3187)	24879, 24880
BATTAGLIA (3200, 3207)	24837	VALENZI (PALERMO, CERABONA) (3297)	24880
BOCCASSI (3209)	24838	ZUCCA (3198)	24881
BOSIA (2850, 3243)	24839, 24840	ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	24860, 24873
BUSONI (2861, 3140)	24841, 24842	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	24855, 24861, 24865, 24873, 24877
CAPPELLINI (3042, 3043)	24843, 24844	BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	24860, 24868
CARBONI (3192)	24844	BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	24849, 24870
CERABONA (3196)	24845	BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	24837, 24849, 24852
CORNAGGIA MEDICI (3095)	24845	CARON, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	24846
CBOLLALANZA (3157)	24846	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	24840, 24850, 24852, 24854, 24863, 24864, 24866, 24868, 24873, 24881
DARDANELLI (3206)	24847	FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	24837, 24842, 24844, 24859
FIGLIORE (3132)	24847	GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	24872, 24878
FLECCHIA (3098, 3188, 3217)	24848, 24849	GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	24836, 24838, 24851, 24857, 24858, 24869
GIACOMETTI (2560)	24849	MATTARELLA, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	24851, 24875
GIUSTARINI (RISTORI) (3050)	24849	MAXIA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	24852
GRAMMATICO (3233)	24851	MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	24833, 24847, 24848, 24863
LAMBERTI (3186, 3227)	24851	MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	24835, 24839, 24841, 24856, 24857, 24872
LOCATELLI (2964, 3032, 3080, 3262)	24851, 24852	MORO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	24835, 24851, 24853, 24874
LUSSU (3247)	24852	SPALLENNO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	24837
MAGLIANO (3235)	24853	SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	24870, 24879, 24880
MARTINI (3212)	24853	TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	24870, 24882
MARZOLA (3213)	24854	TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	24834, 24835, 24836, 24843 <i>passim</i> 24847, 24849, 24855, 24860, 24866, 24871
MASTROSIMONE (3229)	24855		
MERLIN Angelina (3066)	24855		
MONTAGNANI (2806, 3202, 3204)	24857, 24858		
NASI (3246)	24859		
NEGRO (3089)	24859		
PALERMO (VALENZI) (3295)	24860		
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE (3082, 3123)	24860, 24861		
PASTORE Raffaele (2884, 3076, 3232, 3248, 3249)	24863, 24864, 24865		
PETTI (3070, 3230, 3231)	24866, 24867		
RAVAGNAN (3137, 3170)	24868		
RAVAGNAN (BOLOGNESI) (3256)	24869		
ROMANO Antonio (3251)	24870		
RUSO Luigi (3154)	24870		
RUSO Salvatore (2921, 3211)	24871		
SPEZZANO (3214, 3215)	24872, 24873		
SPEZZANO (DE LUCA LUCA) (3234)	24873		

AGOSTINO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui l'ufficio provinciale del tesoro di Reg-

gio Calabria, in difformità a quanto disposto dal Ministero della pubblica istruzione, con circolare n. 17572, ha operato la trattenuta dell'intero ammontare e non già di un terzo delle competenze spettanti a tutti i professori di ruolo e non di ruolo astenutisi dal lavoro durante gli scioperi del 1955.

Il fatto ha determinato un grave turbamento presso tutti gli interessati, specie perchè in ogni altra provincia della Repubblica venne debitamente applicata la circolare ministeriale.

L'interrogante spera che venga corretto l'errore disponendosi il pagamento di quanto sia stato indebitamente trattenuto (3005).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, premesso che dal testo della medesima sembra che la signoria vostra onorevole abbia inteso rifarsi allo sciopero del mese di dicembre 1955, si fa presente che con telegramma n. 35255 del 3 agosto 1956, questo Ministero, d'intesa con quello della pubblica istruzione, autorizzò il rinvio, fino a nuova disposizione, delle trattenute riferentisi alla seconda e terza rata di recupero degli assegni percepiti dagli insegnanti astenutisi dal prestare servizio in detto mese, trattenute che avrebbero dovuto effettuarsi in occasione del pagamento degli stipendi dei mesi di agosto e settembre 1956.

In base agli accertamenti ora disposti, è risultato che l'ufficio del tesoro di Reggio Calabria si è attenuto alla cennata disposizione per quasi tutti gli insegnanti amministrati mediante ruoli di spesa fissa, tranne che per un limitato numero di essi (e precisamente 28) nei confronti dei quali sullo stipendio del mese di giugno ultimo venne erroneamente recuperata anche la seconda rata del debito. Lo stesso Ufficio però, rilevata l'inesattezza in cui era incorso, ha senz'altro provveduto a corrispondere agli interessati la somma in meno percepita nel mese di giugno.

Il Ministro
MEDICI.

AGOSTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se, quando e con quali mezzi verrà completato

il trasferimento in altra località della frazione Natile del comune di Careri (provincia di Reggio Calabria).

Fin dal 2 aprile 1952 il Ministero dei lavori pubblici dispose tale trasferimento, ma a distanza di ben cinque anni le opere relative non sono state ancora ultimate.

Vengono apposti ostacoli di ordine legislativo ed altri di ordine tecnico-amministrativo, mentre potrebbe, tra le tante leggi, applicarsi quella speciale della Calabria del 26 novembre 1955, n. 1177, anche se la sua attuazione, in linea generale, sta subendo i più ingiustificabili ritardi, specie in provincia di Reggio Calabria.

Occorre che le umane esigenze della tormentata popolazione di Natile siano rapidamente appagate, evitandosi le pesanti angherie burocratiche (3169).

RISPOSTA. — Come è noto all'onorevole interrogante, l'abitato di Natile non è il solo, in Calabria, da spostare a cura e spese dello Stato.

Tuttavia questo Ministero ha già provveduto a realizzare in località « Angelica », ove l'abitato predetto dovrà essere trasferito, n. 104 alloggi, con chiesa ed annessa canonica, delegazione comunale, edificio scolastico, impianto di illuminazione, fognatura e sistemazione dell'area compresa nel piano regolatore.

I lavori relativi al nuovo cimitero dell'abitato di Natale sono stati già appaltati e trovansi in corso di esecuzione.

Per quanto concerne i possibili interventi a termini della legge 26 novembre 1955, n. 1177, si fa presente che, data — come si è detto — la notevole diffusione dei fenomeni di dissesto di centri abitati della Calabria, si dà necessariamente la precedenza a quei lavori che presentano particolare carattere di gravità e di urgenza.

Il Ministro
TOGNI.

AGOSTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando si procederà alla statizzazione della scuola media co-

594^a SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1957

munale « G. Marconi » di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) o, in mancanza, alla istituzione di una sezione distaccata della scuola media di Siderno, sia pure limitatamente alla prima classe.

Un rapido provvedimento, dopo tanti anni di insistenze e di promesse, si impone perchè il comune di Gioiosa Jonica non si trova più nelle condizioni economiche per mantenere un pur indispensabile istituto di istruzione (3242).

RISPOSTA. — Sono stati presi in attento esame i motivi amministrativi e le esigenze scolastiche rappresentate dal comune di Gioiosa Jonica a sostegno della domanda per la apertura di una scuola media statale, ma le attuali difficoltà di bilancio non hanno consentito di accoglierla per l'anno 1957-58.

Ai fini di un riesame in sede di istituzioni con decorrenza 1° ottobre 1958, l'Amministrazione interessata è tenuta a rinnovare la richiesta entro il 15 dicembre prossimo, tramite il provveditore agli studi di Reggio Calabria.

Il Ministro
MORO.

ALBERTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli organi competenti abbiano tenuto sinora, e siano per tenere, nel dovuto conto i *desiderata* espressi nelle dovute forme dagli Enti ed Autorità della provincia di Viterbo, i quali tutti, nel caso specifico, interpretano sicuramente le aspirazioni comuni degli abitanti di detta Provincia, in ordine al tracciato della così nominata « autostrada del sole » nel tratto Firenze-Roma (3189).

RISPOSTA. — Il Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. quanto prima esaminerà le varie richieste — spesso contrastanti tra di loro — di variazione del tracciato dell'autostrada del sole (relativamente al tratto Firenze-Roma) per decidere se sia il caso di mantenere o di modificare il progetto iniziale già approvato dal Consiglio stesso.

Si fa, tuttavia, presente che nella realizzazione del progetto di cui sopra — tenuto

conto che l'autostrada ha natura di arteria di grande e rapida comunicazione — si avrà soprattutto riguardo alle esigenze rigorosamente tecniche e funzionali dell'opera.

Il Ministro
TOGNI.

ANGELILLI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvisino la opportunità, per corrispondere all'attesa degli operatori economici del settore commerciale, ed in particolare per gli esercenti dettaglianti, conduttori di aziende a carattere familiare, di realizzare una forma assistenziale previdenziale e ciò in armonia a quanto già praticato per i coltivatori diretti e gli artigiani (2839).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione è fornita risposta anche per conto dell'onorevole Ministro per il lavoro e la previdenza sociale.

Il problema prospettato dalla signoria vostra onorevole ha formato oggetto di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare (Atto Camera deputati n. 2851). Il medesimo già da tempo è anche allo studio di questo Ministero.

Si fa, pertanto, riserva di ulteriori comunicazioni appena possibile.

Il Sottosegretario di Stato
MICHELI.

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi ed in base a quali disposizioni, che comunque sarebbero in contrasto con la convenzione stipulata nel 1955 fra medici e I.N.A.M., ai medici lucchesi, convenzionati col predetto Istituto, non è stata accordata la corresponsione delle loro prestazioni passando dal sistema « a quota capitaria » a quello « a notula » richiesto dai medici stessi attraverso un *referendum* provinciale (3161).

RISPOSTA. — Al riguardo mi premuro precisare alla signoria vostra onorevole che, con l'articolo 25 della Convenzione in parola si era stabilito di mantenere invariati i sistemi di pagamento in atto nelle singole provincie e che le eventuali modifiche — parziali o totali — da apportare in proposito avrebbero formato oggetto di esame congiunto fra l'I.N.A.M. e la Federazione nazionale degli Ordini dei medici, con l'intervento di questo Ministero.

In armonia con la norma contenuta nel predetto articolo, le parti hanno esaminato la possibilità di apportare le suddette modifiche ed hanno sottoposto la questione in questa sede, ove è già stata tenuta una prima riunione allo scopo.

Appare, pertanto, evidente che l'atteggiamento dell'I.N.A.M. non può essere considerato contrastante con le norme convenzionali in vigore.

Il problema di cui trattasi rientra, invece, fra quelli più generali che investono l'assistenza di malattie e, in particolare, i rapporti fra Ente erogatore e Classe medica, ed assicuro la signoria vostra onorevole che il Ministero non mancherà di promuovere quanto prima fra le parti le intese necessarie ad una concreta soluzione in sede di esame della materia considerata.

Il Ministro
GUI.

BARBARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non creda di disporre che si provveda, con la massima urgenza, alla bitumatura della importante strada, che da Polistena (provincia di Reggio Calabria) passa per San Giorgio Morgeto e si ricongiunge nella zona di Lenza di Gerace alla trasversale appenninica Gioia Tauro-Gioiosa Jonica; e ciò in considerazione della grande importanza, sia commerciale, sia turistica delle zone attraversate da tale strada (3184).

RISPOSTA. — La strada che da Polistena passa per San Giorgio Morgato e si ricongiunge, nella zona di Lenza di Gerace, alla trasversale appenninica Gioia Tauro-Locri è classificata fra le provinciali e appartiene

quindi all'amministrazione provinciale di Reggio Calabria.

La richiesta bitumazione della cennata strada rientra, pertanto, nella competenza della indicata amministrazione provinciale.

Il Ministro
TOGNI.

BARBARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se e perchè non ritengano di dover autorizzare, come sempre in passato si è fatto, il circuito automobilistico « Città di Reggio Calabria », che si è svolto sempre senza incidenti e con grande successo e rilevante interessamento del pubblico, e che costituisce una sempre maggiore affermazione agonistica e turistica di questa bella, nobile e civilissima terra di Calabria (3191).

RISPOSTA. — La Commissione interministeriale, incaricata di esaminare il calendario delle gare motoristiche, ha ritenuto che il « Circuito città di Reggio Calabria » non possiede quei requisiti di sicurezza che la Commissione stessa aveva stabilito nella sua prima riunione.

I principi cui la Commissione si è attenuta risultano dalla formulazione seguente:

i circuiti chiusi diversi da quelli permanenti, nei quali tuttora siano ammissibili gare motoristiche, purchè senza pregiudizio della pubblica incolumità e salve sempre le competenze delle Autorità locali, saranno, in linea di massima, quelli il cui uso non determini interruzioni di traffico sulle strade statali o su altre strade importanti, oppure su strade necessariamente colleganti notevoli centri abitati, o sviluppantisi entro questi ultimi.

Il Ministro
TOGNI.

BARDELLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione per inabilità riguardante il carabinieri Antonio Marzini di Lagosanto (Ferrara).

La pratica porta il numero 8971/53 e con lettera 28 ottobre 1955 l'interessato ha avuto comunicazione che era stata trasmessa al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere (2943).

RISPOSTA. — L'esito della pratica per la concessione di una indennità *una tantum* riguardante l'ex militare cui l'onorevole interrogante si riferisce è stato già comunicato all'avente diritto.

Il Sottosegretario di Stato
BOVETTI.

BATTAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali la Targa Florio, già iscritta nel calendario tra le manifestazioni automobilistiche dell'anno in corso, non sia stata compresa tra le gare autorizzate, pur non sussistendo alcuna valida ragione per giustificarne la esclusione trattandosi di una gara che in 50 anni di svolgimento non ha mai provocato il benchè minimo incidente in danno degli spettatori; e per sapere se intendono riprendere, con urgenza, in esame la richiesta autorizzazione della detta gara tenuto anche conto che la C.S.A.I. (Commissione sportiva automobilistica italiana), con telegramma dell'8 agosto 1957, ha assicurato il Comitato organizzatore di avere chiesto alla Commissione sportiva internazionale di Parigi l'assegnazione alla Targa Florio della prova di campionato del mondo per vetture sport per il 1957. (3200).

RISPOSTA. — In seguito ai luttuosi sinistri verificatisi nella XXIV edizione della « Mille Miglia » le organizzazioni sportive competenti — auspice il Comitato olimpico nazionale italiano — manifestarono l'intendimento di sospendere per il 1957 lo svolgimento delle competizioni di fondo tuttora in calendario, automobilistiche (Trofeo della Sardegna, Giro dell'Umbria, Giro delle Calabrie, Targa Florio e Coppa d'Oro delle Dolomiti) e motociclistiche (Milano-Taranto).

Di siffatta decisione fu data notizia con un comunicato ufficiale diramato il 14 maggio 1957.

Essendo intervenuta la rinuncia da parte dei competenti organismi sportivi, la Commissione interministeriale nelle sue successive riunioni non poteva riprendere in esame le gare stesse, ma ha soltanto riconsiderato alcune competizioni minori in circuito od in salita, ancora iscritte nel calendario.

In tale situazione, la C.S.A.I. non poteva richiedere ufficialmente l'inclusione della « Targa Florio » nel calendario delle gare di campionato del mondo per vetture sport riferentesi al 1957, in quanto la eventuale decisione favorevole da parte della Commissione sportiva internazionale di Parigi sarebbe rimasta inoperante, attesa la rinuncia allo svolgimento della gara stessa in sede nazionale.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO.

BATTAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi intende svolgere presso il Governo tunisino che ha portato il limite delle acque territoriali fino a poche miglia dalle isole Pelagie, sequestrando i pescherecci siciliani dentro le nostre acque territoriali e nel mare libero (3207).

RISPOSTA. — Le disposizioni cui si riferisce l'onorevole interrogante risalgono all'epoca del protettorato francese. Esse furono introdotte con un decreto reale del 26 luglio 1951 che, fra l'altro, stabilisce una zona di pesca riservata alla bandiera francese e tunisina e delimitata, nel tratto Ras Kapadja e il confine libico, dalla linea di profondità (isobata) di metri 50. Tale linea oltre ad essere molto irregolare, e quindi di difficile individuazione, presenta anche l'inconveniente di giungere sino a poche miglia dalle nostre isole Pelagie.

Il Governo italiano, consapevole del pregiudizio che tale regolamentazione arreca agli interessi dei nostri pescatori, ha più volte richiamato l'attenzione del Governo francese prima, e di quello tunisino poi, sulla necessità

di addivenire ad una soluzione della questione. Il problema fu, fra l'altro, evocato anche in occasione della conferenza dei Presidenti del Consiglio italiano e francese, Mendès-France e Scelba, che ebbe luogo a Roma nel gennaio 1955, ma non si poté ottenere, in quella sede, che un benevolo esame dei casi specifici di pescherecci sequestrati, che a quell'epoca erano ancora pendenti.

Nell'attuale stagione di pesca, sono stati fermati sei pescherecci, sotto l'accusa di pesca nella zona riservata. Di essi uno è stato rilasciato previo pagamento di ammenda, quattro sono attualmente sottoposti a giudizio, ed uno è in attesa di decisione, che potrebbe consistere nel rinvio a giudizio o nel pagamento di una ammenda. È appena il caso di dire che il Governo italiano non trascurava alcun mezzo di pressione diplomatica, per ottenere la soluzione più benevola di tali casi. Ma è necessario aggiungere che la sua azione è resa più difficile dalla circostanza che in qualche caso i nostri pescatori facevano uso della dinamite, in altri si sono comportati al momento della cattura in maniera non corretta.

Posso assicurare l'onorevole interrogante, che il Governo italiano non mancherà di proseguire la sua azione per giungere alla conclusione di un accordo in materia, per il quale del resto sembrano esistere favorevoli disposizioni anche da parte tunisina.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI.

BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se rientri nella facoltà della Commissione provinciale per i rapporti tra medici ed I.N.A.M. di Reggio Emilia di limitare indiscriminatamente il numero delle prestazioni dei sanitari convenzionati ai mutuati in base al criterio del parametro e precisamente della media delle prestazioni, statisticamente calcolata allo scopo di salvaguardare l'interesse dell'Istituto.

Allo scrivente sembra che il giudizio sulla entità delle prestazioni necessarie per un infermo debba essere formulato dal medico cu-

rante in base alle prescrizioni della deontologia professionale, e che il cosiddetto parametro non debba essere altro che un elemento orientativo di valutazione del comportamento del sanitario rispetto ad altri operanti nella stessa zona e non possa e non debba prescindere dall'elemento fondamentale dell'esame caso per caso.

Per ovviare all'inconveniente si prega di far conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere (3209).

RISPOSTA. — Mentre non posso che condividere l'avviso della signoria vostra onorevole, non mi risulta che l'orientamento seguito dalle Commissioni provinciali per i rapporti I.N.A.M. medici, ivi compresa quella di Reggio Emilia, possa dare adito alle preoccupazioni manifestate nella interrogazione. In effetti, anzi, i criteri seguiti dall'I.N.A.M. e dalle Commissioni provinciali anzidette non si discostano da quelli auspicati dalla signoria vostra onorevole.

Infatti, le sedi provinciali dell'Istituto, al fine di assicurare la necessaria disciplina nella erogazione delle prestazioni, seguono singolarmente e nel complesso l'attività dei medici iscritti negli Albi mutualistici, anche mediante lo studio degli elementi desunti da opportune rilevazioni statistiche che consentano la tempestiva individuazione di eventuali fenomeni anormali.

Allorchè l'attività di un medico si allontana in misura rilevante dalla media considerata, essa viene esaminata nel merito per l'esatto accertamento dei motivi, generali e contingenti, che hanno determinato le difformità: la conseguente analisi dei criteri seguiti dal medico stesso nella certificazione, nella ricetta, nella spedalizzazione, ecc., fornisce un quadro d'insieme, da cui è possibile desumere un obiettivo giudizio tecnico di merito.

Tale giudizio e le decisioni che da esso derivano competono alla Commissione provinciale per i rapporti fra l'I.N.A.M. e i medici — organismo indipendente dall'Istituto, presieduto dal Presidente dell'Ordine provinciale dei medici — che può a sua volta giovare del raffronto tra l'attività del medico ad essa deferito e quella svolta da un determinato

gruppo di sanitari noti per capacità professionale, ascendente morale, sensibilità sociale.

È ovvio che tale raffronto non comporta la automatica applicazione di un limite aritmetico alle prestazioni, essendo fuori discussione che l'opera del medico non è inquadrabile in rigidi schemi numerici, ma fornisce un criterio orientativo attraverso il riferimento ad un comportamento ritenuto in via presuntiva — per concorde giudizio dell'Ordine e dell'Istituto — deontologicamente e socialmente corretto.

In conclusione, la Commissione provinciale è chiamata a valutare il significato del superamento di determinati indici, dopo aver accertato l'esistenza o meno di sfasamenti tecnici, errori, empirismi di forma e di sostanza, ecc.; dal suo operato è, pertanto, estranea quella indiscriminata limitazione del numero delle prestazioni in base a criteri puramente aritmetici e statistici, così come rilevato nella interrogazione.

Infine, la stessa composizione delle Commissioni di cui trattasi e la possibilità di ricorso ad una Commissione centrale, analogamente formata, offrono ai medici le maggiori garanzie di equità, serenità e competenza di giudizio nel più rigoroso rispetto delle norme deontologiche.

Il Ministro
GUI.

BOSIA. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze.* — Premesso che Stati a noi vicini, i quali si sono trovati in peggiori condizioni del nostro in tema di rifornimenti petroliferi come riflesso della crisi di Suez, già hanno provveduto alla riduzione del prezzo della benzina, domanda di conoscere se non ritengano opportuno di disporre analoga riduzione del prezzo al pubblico nella misura antecrisi.

Ad avviso dell'interrogante il provvedimento restrittivo con carattere di provvisorietà non dovrebbe avere più ragione di esistere. Infatti il canale è ormai transitabile alle navi cisterna, gli oleodotti siriani riforniscono nuovamente forti disponibilità; le scorte italiane del greggio sono state urgentemente ricostituite per

colmare le carenze riscontrate nei depositi delle raffinerie al momento dell'incidente internazionale.

Se, in ogni modo, non ritengano — qualora l'aumento delle 14 lire al litro dovesse perdurare fino a quando le compagnie non saranno integralmente rimborsate delle somme anticipate per sostenere le maggiorazioni dei noli determinate dalla crisi di Suez — che tale aumento debba essere sopportato anche dalle compagnie petrolifere e non esclusivamente, come in atto, dall'automobilista italiano (2850).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione è fornita risposta anche per conto del Ministro delle finanze.

La sovraimposta di lire 14 al litro, gravante sulla benzina, venne istituita con il decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267 (convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415) allo scopo di creare una disponibilità dell'Erario per far fronte agli impegni assunti con la legge stessa, nei confronti degli importatori di olii minerali greggi naturali, di residui della lavorazione e di olii da gas.

Posto di fronte al ridotto arrivo di materia prima e di prodotti finiti dalle normali fonti di approvvigionamento, nonchè alla lievitazione dei prezzi, per effetto della contingenza di Suez, il nostro Paese decise il blocco di essi prezzi, assicurando in pari tempo agli operatori economici il rimborso dal 1° novembre 1956 dei maggiori oneri verificatisi alla importazione.

Essendo cessata la situazione del mercato internazionale, che aveva dato luogo alle misure ritenute idonee per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi, con decreto-legge del 3 luglio 1957, n. 475 (*Gazzetta Ufficiale* del 4 dello stesso mese n. 165), convertito nella legge 12 agosto 1957, n. 754 (*Gazzetta Ufficiale* 30 agosto 1957, n. 215) è stata decisa la cessazione di tali misure.

L'articolo 1 di esso decreto al primo capoverso recita: « A decorrere dal 1° luglio 1957 è abolito il rimborso previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 ».

E con l'articolo 5 viene stabilito: « I prezzi di vendita dei prodotti petroliferi, in vigore alla data di pubblicazione del presente decreto, rimangono immutati fino al 30 settembre 1957 ».

L'articolo 5 riguarda i prezzi di vendita dei prodotti petroliferi e non anche il « sovrapprezzo » di 14 lire al litro della benzina.

La norma ha lo scopo di evitare movimenti al rialzo nei prezzi dei prodotti finiti dopo il 1° luglio 1957. Per quanto concerne il « sovrapprezzo » rimane in vigore la norma istituita sino a quando non saranno rimborsati agli importatori i maggiori oneri loro derivati — come si è detto — dalla contingenza straordinaria seguita ai fatti di Suez.

Circa l'ammontare di tali oneri possono essere fornite le seguenti precisazioni.

Alla data del 2 settembre ultimo scorso risultano pervenute al C.I.P. domande di rimborso per 914 partite, con una richiesta di rimborso di lire 48 miliardi circa. Di esse, 50 sono state respinte. Le domande che sono state prese in considerazione riguardano le residue 864 partite con una richiesta di lire 46 miliardi e 913 milioni. A tale importo vanno aggiunte le somme successivamente richieste, con istanze integrative, per interessi passivi o altri oneri secondari, il cui ammontare può valutarsi ad oltre un miliardo di lire.

Il C.I.P. ha finora concesso liquidazioni provvisorie per lire 30 miliardi e 922 milioni, pari al 72,75 per cento della somma richiesta.

Per il periodo 1° dicembre 1956-30 giugno 1957 il gettito effettivo della sovrainposta o sovrapprezzo che dir si voglia (di cui all'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267) è stato di 13 miliardi e 502 milioni di lire.

Secondo una valutazione prudenziale l'entrata complessive per il periodo dal 1° dicembre 1956 al 31 dicembre 1957 potranno risultare di circa 23 miliardi e 700 milioni di lire.

Così stando le cose, non è opportuno fare previsioni per l'epoca posteriore al 31 dicembre 1957 perchè esse previsioni dipendono sia dal gettito che il sovrapprezzo darà nel frattempo, sia dalla entità della liquidazione dei rimborsi, a cui sta provvedendo il C.I.P. at-

traverso una istruttoria severa, comandata, peraltro, dalle norme del citato decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267.

Le Compagnie petrolifere non possono essere chiamate a concorrere in detta spesa perchè esse hanno maturato — per effetto della legge 27 dicembre 1956, n. 1415 — un diritto al rimborso dei maggiori oneri conseguenti alla particolare situazione di mercato internazionale: maggiori oneri che hanno sostenuto in regime di prezzi bloccati.

Il Sottosegretario di Stato
MICHELI.

BOSIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se, nella considerazione che una delle cause prime della crisi vinicola va ricercata nella prevalenza dei vini sofisticati la di cui fabbricazione corre voce insistente che raggiunga i 10 milioni di quintali, non ritengano di esaminare d'urgenza, di intesa con gli altri Ministeri interessati, la necessità di porre immediato divieto d'importazione alle merci conosciute come essenziali alla fabbricazione di vini artificiali, quali sono fichi secchi, datteri, specialmente quelli avariati, uva passa, carrube — ricercatissime per la sofisticazione siccome fermentatrici di un liquore rosso scuro molto adatto alla mescolanza con le miscele di tinta chiara — ecc.

Il provvedimento sarebbe produttore anche in via politica per stroncare circolanti critiche ed affermazioni di protezionismi (3243).

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno chiarire preliminarmente che, per frode o sofisticazione del vino (come di qualsiasi altro prodotto) si intende ogni violazione alle disposizioni di legge che disciplinano la preparazione e il commercio di tale prodotto e non soltanto la creazione di vino non derivante dall'uva (vini artificiali).

Ciò premesso, questo Ministero riconosce che la frode, o sofisticazione, anche sotto quella forma di perpetrazione che si traduce in un processo inflazionistico della quantità di pro-

dotto immessa al consumo come vino, è ancora diffusa e grave, ma non ha quell'ampiezza, e quindi quella gravità di influenza, che si è ritenuto di denunciare.

Quanto alla richiesta della signoria vostra onorevole di vietare l'importazione di prodotti alcoligeni, quali datteri, fichi secchi, uva passa e carrube, si fa presente che, fin dal 1955, questo Ministero ha ottenuto da quello del commercio con l'estero che l'importazione di tali materie fosse rigidamente limitata e controllata per il solo consumo dell'alimentazione umana o del bestiame.

Dai dati statistici, si rileva che, dalla data della messa a licenza di tali prodotti per la loro importazione, questa si è notevolmente ridotta fino a ridiventare, come nel caso dei fichi secchi, pressochè nulla (413 quintali nel 1942, 60.206 quintali nel 1954, appena 355 quintali nel 1956).

Si assicura comunque, che questo Ministero esercita un rigoroso controllo sull'importazione dei prodotti di cui trattasi, onde evitare che essi vengano impiegati per la preparazione di liquidi fermentescibili.

I prodotti vengono seguiti dal loro arrivo fino alla loro destinazione finale, che, come è stato già detto, deve essere esclusivamente alimentare. Le autorizzazioni alle importazioni sono, infatti, tempestivamente segnalate dal Ministero del commercio con l'estero a quello dell'agricoltura, il quale, per mezzo del dipendente servizio di repressione delle frodi, compie analoga segnalazione agli Istituti di vigilanza, che eseguono accertamenti e controlli sulla effettiva destinazione dei prodotti stessi.

Il Ministro
COLOMBO.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se — ora che la situazione del passaggio nel canale di Suez, e quindi il costo dei trasporti per l'approvvigionamento dell'olio minerale grezzo, è normalizzata — non ritengono di dover provvedere all'abolizione del sovrapprezzo di 14 lire

al litro sulla benzina stabilito temporaneamente, oppure quando credono che questo possa avvenire in relazione alle finalità della legge, in modo che i consumatori italiani non siano costretti a pagare indefinitamente le conseguenze dei colpi di testa di certi Governi (2861).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione è fornita risposta anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri.

La sovraimposta di lire 14 al litro, gravante sulla benzina, venne istituita con il decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267 (convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415) allo scopo di creare una disponibilità dell'Erario, per far fronte agli impegni assunti con la legge stessa, nei confronti degli importatori di olii minerali greggi naturali, di residui della lavorazione e di olii da gas.

Posto di fronte al ridotto arrivo di materia prima e di prodotti finiti dalle normali fonti di approvvigionamento, nonchè alla lievitazione dei prezzi, per effetto della contingenza di Suez, il nostro Paese decise il blocco di essi prezzi, assicurando in pari tempo agli operatori economici il rimborso dal 1º novembre 1956 dei maggiori oneri verificatisi alla importazione.

Essendo cessata la situazione del mercato internazionale, che aveva dato luogo alle misure ritenute idonee per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi, con decreto-legge del 3 luglio 1957, n. 475 (*Gazzetta Ufficiale* del 4 dello stesso mese, n. 165), convertito nella legge 12 agosto 1957, n. 754 (*Gazzetta Ufficiale* n. 215 del 30 agosto 1957) è stata decisa la cessazione di tali misure.

L'articolo 1 di esso decreto al primo capoverso recita: « A decorrere dal 1º luglio 1957 è abolito il rimborso previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1956, n. 1415 ».

E con l'articolo 5 viene stabilito: « I prezzi di vendita dei prodotti petroliferi, in vigore alla data di pubblicazione del presente decreto, rimangono immutati fino al 30 settembre 1957 ».

L'articolo 5 riguarda i prezzi di vendita dei prodotti petroliferi e non anche il « sovrapprezzo » di 14 lire al litro della benzina.

La norma ha lo scopo di evitare movimenti al rialzo dei prezzi dei prodotti finiti dopo il 1° luglio 1957. Per quanto concerne il « sovrapprezzo » rimane in vigore la norma istitutiva sino a quando non saranno rimborsati agli importatori i maggiori oneri loro derivati — come si è detto — dalla contingenza straordinaria seguita ai fatti di Suez.

Circa l'ammontare di tali oneri possono essere fornite le seguenti precisazioni.

Alla data del 2 settembre ultimo scorso risultano pervenute al C.I.P. domande di rimborso per 914 partite, con una richiesta di rimborso di lire 48 miliardi circa. Di esse, 50 sono state respinte. Le domande che sono state prese in considerazione riguardano le residue 864 partite, con una richiesta di lire 46 miliardi e 913 milioni. A tale importo vanno aggiunte le somme successivamente richieste, con istanze integrative, per interessi passivi o altri oneri secondari, il cui ammontare può valutarsi ad oltre un miliardo di lire.

Il C.I.P. ha finora concesso liquidazioni provvisorie per lire 30 miliardi e 922 milioni, pari al 72,75 per cento della somma richiesta.

Per il periodo 1° dicembre 1956-30 giugno 1957 il gettito effettivo della sovrapposta o sovrapprezzo che dir si voglia (di cui all'articolo 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267) è stato di 13 miliardi e 502 milioni di lire.

Secondo una valutazione prudentiale le entrate complessive per il periodo dal 1° dicembre 1956 al 31 dicembre 1957 potranno risultare di circa 23 miliardi e 700 milioni di lire.

Così stando le cose, non è opportuno fare previsioni per l'epoca posteriore al 31 dicembre 1957 perchè esse previsioni dipendono sia dal gettito che il sovrapprezzo darà nel frattempo, sia dalla entità della liquidazione dei rimborsi, a cui sta provvedendo il C.I.P. attraverso una istruttoria severa, comandata, peraltro, dalle norme del citato decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267.

Il Sottosegretario di Stato
MICHELI.

BUSONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risulta rispondente a verità la notizia circolante negli ambienti artistici che una delegazione di cineasti italiani giunti circa un mese fa in Olanda, per la presentazione del film del regista Fellini « Le notti di Cabiria », non soltanto non abbia avuto appoggi ed agevolazioni dalla nostra Ambasciata ma abbia dovuto udire giudizi polemici negativi espressi dal nostro Ambasciatore, tra la meraviglia e la disapprovazione degli stessi ambienti artistici e culturali olandesi ammirati di un'opera che onora il cinema italiano e che ha già ricevuto all'estero riconoscimenti e premi; ed in caso affermativo quali provvedimenti siano stati presi contro la denigrazione da parte di una autorità responsabile di una nostra realizzazione artistica, denigrazione che colpisce il prestigio e l'interesse italiano (3140).

RISPOSTA. — Le notizie sulle quali si fonda l'onorevole interrogante non sembrano attendibili: appaiono invece tendenziose e infondate. Risulta infatti che l'Ambasciata d'Italia all'Aja ha accordato alla delegazione di cineasti tutto il possibile appoggio e non ha trascurato le cortesie d'uso. Ciò è stato del resto confermato dai dirigenti dell'Unitalia Film (Unione nazionale per la diffusione del film italiano all'estero) e dell'A.G.I.S. (Associazione generale italiana dello spettacolo), i quali hanno spontaneamente manifestato, anche per iscritto, il loro apprezzamento per la attività svolta in proposito dall'Ambasciata escludendo esplicitamente che siano stati espressi dall'Ambasciatore d'Italia giudizi critici di qualsiasi natura.

In particolare, il Presidente dell'Associazione generale italiana dello spettacolo, venuto a conoscenza del diffondersi delle notizie che hanno provocato l'interrogazione cui si risponde, ha indirizzato a questo Ministero una lettera in cui è detto fra l'altro:

«... la delegazione italiana ha riportato la più favorevole impressione riguardo all'attività svolta dalla nostra Ambasciata all'Aja.

« La nostra delegazione è intervenuta a due ricevimenti offerti dall'ambasciatore Benzoni nella sede dell'Ambasciata in Sophiaalaan: uno in forma privata con l'intervento dell'attrice

Giulietta Masina, dell'attore Amedeo Nazzari, del dott. Argento di Unitalia Film, dei signori Kempes e Guasco della Standard Film, distributrice per l'Olanda del film « Notti di Cabiria »; l'altro in onore degli interpreti, con l'intervento di numerosi esponenti del corpo diplomatico, di autorità cittadine, di personalità del mondo dell'arte, della cultura e del cinema olandesi.

«Risulta alla delegazione italiana che la nostra Ambasciata ha assicurato la migliore collaborazione per il miglior successo dell'opera, in adesione alle richieste in tal senso pervenute.

«Non risulta alla delegazione italiana che siano stati espressi i riferiti apprezzamenti polemici negativi, circostanza che non avrebbe d'altro canto potuto sfuggire all'attenzione della delegazione stessa, per i frequenti e ripetuti contatti intercorsi con gli ambienti cinematografici olandesi ».

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se la « Società forze idriche del Marecchia » è tuttora concessionaria dello sfruttamento a scopo industriale delle acque del fiume Marecchia (provincia di Pesaro-Urbino);

2) se è stato presentato al Ministero da parte della suddetta Società un progetto concreto, e da quando, per la costruzione di una centrale elettrica, utilizzando le acque del suddetto fiume;

3) se il Ministero ha fatto conoscere il proprio parere;

4) se si può ritenere avviabile a soluzione ed a partire da quale data, sia pure approssimativa, l'opera di cui sopra;

5) se sono previsti contributi a carico dello Stato (3042).

RISPOSTA. — Con decreto 25 agosto 1932, n. 6388, venne concesso alla Società forze idrauliche del Marecchia di derivare acqua dal

fiume Marecchia, con costruzione di tre serbatoi principali e due minori, per produrre energia elettrica in nove impianti.

Senonchè, in seguito al ricorso prodotto dal comune di Ravenna che temeva che dalla assentita derivazione potessero derivare danni ai pozzi che alimentano l'acquedotto cittadino, venne diffidata la S.F.I.M. a non eseguire alcuna opera fino a quando il Ministero non avesse deciso su tale ricorso.

Sottoposta la questione all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici questi ritenne che i timori manifestati dal comune di Ravenna, e quelli successivamente avanzati dal comune di Rimini per il proprio acquedotto, sarebbero in gran parte caduti con la rinuncia da parte della S.F.I.M. all'impianto di Poggio Berni, per cui si poteva autorizzare la Società a dare inizio ai lavori.

A seguito di ciò, in data 16 dicembre 1954 venne autorizzata la S.F.I.M. ad iniziare i lavori dello sbarramento a S. Maria Maddalena e degli impianti di S. Maria Maddalena e di Verrucchio con la avvertenza che dalla data di comunicazione decorrevano tutti i termini di cui agli articoli 9 e 12 del disciplinare di concessione.

Nell'occasione venne invitata la S.F.I.M. a produrre una formale rinuncia all'impianto di Poggio Berni.

Non avendo, però, la Società non solo corrisposto all'invito di presentare la rinuncia di cui sopra, ma anche lasciato trascorrere il termine per l'inizio dei lavori e l'attuazione delle espropriazioni per gli impianti di Santa Maria Maddalena e di Verrucchio, la pratica è stata rimessa al Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale, con voto n. 665 del 17 maggio 1957, ha espresso il parere che la S.F.I.M. sia dichiarata decaduta dalla concessione di che trattasi.

In relazione a tale parere, è stato emesso il decreto di decadenza in data 12 agosto 1957, n. 3813.

Il Ministro
TOGNI.

CAPPELLINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere:

1) se ha avuto inizio di applicazione il « Piano orientativo ai fini di una sistemazione regolare dei corsi d'acqua naturali », di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184;

2) se per l'esecuzione delle opere indicate nel Piano sono state utilizzate delle somme e per quale ammontare, specificando nome del bacino principale o secondario, Provincia e ammontare delle somme fino ad oggi impiegate per ogni fiume o torrente; (le cifre di cui al punto 2° non debbono ovviamente comprendere quelle impiegate per riparare i danni prodotti dalle numerose alluvioni che si sono susseguite nel nostro Paese dal 1951 ad oggi);

3) a quanto ammontano le spese effettivamente sostenute dai Ministeri interrogati per provvedere alla riparazione dei danni provocati dalle piene dei fiumi e dalle alluvioni dal 1951 alla data immediatamente precedente all'ultimo disastro nazionale che ha colpito il Piemonte, la Lombardia e il Veneto (3043).

RISPOSTA. — L'esecuzione delle opere previste nel piano orientativo ai fini di una sistemazione regolare dei corsi d'acqua naturali, di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, ha avuto regolare inizio in base ai finanziamenti disposti sia dalla legge 31 gennaio 1953, n. 68, che da quella 9 agosto 1954, numero 638.

Infatti i 17 miliardi di lire autorizzati dalla legge n. 68 sono stati ormai per intero utilizzati per la sistemazione di corsi d'acqua del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana, del Lazio, della Campania e della Sicilia.

Sui 120 miliardi di lire autorizzati dalla legge n. 638, ripartiti, in ragione di 10 miliardi per esercizio dal 1954-55 al 1965-66, sono stati, inoltre, già impegnati al 30 giugno ultimo scorso lire 48.000.000.000 nelle predette regioni ed anche in Puglia, Calabria e Sardegna.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per conto del quale anche si risponde, ha fatto

conoscere che, per l'esecuzione delle opere previste nel predetto Piano, sono stati impiegati oltre ai normali stanziamenti iscritti nei corrispondenti capitoli di bilancio, finanziamenti di carattere straordinario per le opere idraulico-forestali e idraulico-agrarie, usufruendo, per le zone ad economia depressa dell'Italia centrale e settentrionale, dei fondi stanziati nel bilancio dello stesso Ministero (5 miliardi annui) sulla autorizzazione di spesa recata dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, e successive modificazioni.

Per quanto riguarda le riparazioni dei danni provocati dalle piene dei fiumi, dalle frane e mareggiate verificatesi nel territorio nazionale nel periodo che va dal 1951 al 30 giugno 1956, sono stati eseguite, o sono in corso di esecuzione da parte di questo Ministero, opere di riparazione dei danni prodotti dalle citate calamità naturali per un ammontare complessivo di lire 120.953.391.668, mentre per la ricostruzione di opere di bonifica, danneggiate da alluvioni, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha impiegato lire 10 miliardi e 400 milioni.

Il Ministro

TOGNI.

CARBONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere il Governo per la determinazione delle sedi che dovranno ospitare le organizzazioni e le istituzioni previste dagli Accordi internazionali firmati a Roma il 25 marzo 1957.

L'interrogante fa presente che l'argomento è stato già discusso da organizzazioni internazionali e che la stampa estera ha dedicato ad esso profondo e largo studio, sicchè molte candidature sono state proposte e caldegiate.

L'interrogante chiede se il Governo non ritenga opportuno di proporre l'Italia come sede di una delle istituzioni ed organizzazioni di cui negli Accordi di Roma (3192).

RISPOSTA. — Come accennato nel discorso che il Ministro degli affari esteri ha tenuto dinanzi a questa Assemblea in occasione della ratifica dei Trattati di Roma il 9 ultimo scorso, il Governo ha già preso in esame, con la attenzione che il problema richiede, la que-

stione delle sedi delle istituzioni ed organi previsti dagli stessi.

Come è noto, in seno all'Assemblea del Consiglio d'Europa è stato a varie riprese auspicato che le istituzioni delle varie Comunità europee nonché quelle degli altri organismi di collaborazione europea abbiano sede nella stessa città.

Tale richiesta si ispira, oltre che ad esigenze funzionali, anche a considerazioni di principio del tutto evidenti.

Il Governo italiano non può in linea di massima non essere favorevole a tale principio. Il problema della scelta della sede delle istituzioni delle due nuove Comunità si presenta quindi sotto un aspetto più complesso e più ampio di quello che possa apparire a prima vista.

Essò sarà deciso di comune accordo fra i sei Governi e, sotto l'aspetto suesposto, dovrà tener conto anche del parere degli altri Governi non membri delle Comunità a sei, ma membri degli organismi di collaborazione europea di più ampia estensione geografica.

Nella scelta dovranno essere considerate, nel loro giusto peso, le necessità di comodi ed efficienti collegamenti con le diverse capitali nazionali.

Ove, per ragioni di pratica impossibilità o per difficoltà di raggiungere un accordo, la tesi sopraccennata della concentrazione in unica sede — tesi che, evidentemente, esigerà che alcuni Paesi rinuncino a fornire la sede alle organizzazioni esistenti — non fosse accolta, il problema delle sedi delle istituzioni delle nuove Comunità dovrà trovare soluzioni pratiche e funzionali, che tengano conto dei diversi punti di vista.

Nell'un caso e nell'altro il Governo non mancherà di far valere le legittime aspirazioni del nostro Paese.

Il Sottosegretario di Stato

FOLCHI.

CERABONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanto vi sia di vero sulla notizia, ampiamente diffusa, che si intende accantonare definitivamente il progetto

per la costruzione della linea ferroviaria Metaponto-Matera-Altamura-Grumo Appulo-Bari. La notizia, che ha prodotto giustificato vivissimo malcontento, verrebbe, oltretutto, a smentire le costanti assicurazioni da parte del Governo di tenere in gran conto la suddetta costruzione, con precedenza al tratto Matera-Altamura.

In attesa di tranquillizzanti assicurazioni, si fa notare, ancora una volta, come sia doverosa l'urgente costruzione della suddetta ferrovia, indispensabile alla vita economica e civile di una importante plaga del Mezzogiorno d'Italia (3196).

RISPOSTA. — Il progetto relativo alla costruzione della ferrovia Grumo Appulo-Matera-Metaponto dell'importo di lire 20 miliardi 200 milioni è stato esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'Assemblea generale del 30 agosto 1957, ed è stato ritenuto meritevole di approvazione, dal punto di vista tecnico.

Peraltro, anche in relazione al parere recentemente espresso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, il detto Consesso ha ritenuto che si debba soprassedere alla costruzione della linea fin quando, realizzate le iniziative in corso nella Puglia e nella Lucania nei riguardi della trasformazione fondiaria, delle opere di bonifica e d'irrigazione, nonché di quelle per il miglioramento della viabilità ordinaria, sia possibile avere elementi più precisi circa l'effettiva necessità e convenienza della costruzione della nuova ferrovia.

Il Ministro

TOGNI.

CORNAGGIA MEDICI. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti siano previsti per ottenere che gli aerei italiani provenienti dall'estero e facenti scalo a Malpensa, per proseguire poi per Roma, facciano a Malpensa le operazioni doganali e di polizia. In tal caso i passeggeri naviganti fra scali italiani non subirebbero perdite di tempo.

Si fa presente che il 9 luglio 1957 anche un aereo della L.A.I. in volo da Malpensa a Ciampino, ove giunse alle ore 10 circa, dovette essere avviato alla stazione internazionale pur non provenendo dall'estero con perdita di tempo per i passeggeri (3095).

RISPOSTA. — Si precisa che, effettivamente, in base alle disposizioni vigenti, la visita doganale dovrebbe essere eseguita al completo al primo scalo in Italia degli aeromobili provenienti dall'estero ed all'ultimo scalo in Italia degli aeromobili diretti all'estero. L'applicazione di tali disposizioni comporterebbe però, nel caso della linea Roma-Milano-estero e viceversa, lo scarico completo dell'aereo sia nei riguardi dei passeggeri che dei bagagli, i quali dovrebbero essere ricaricati ad operazione doganale compiuta, con notevole perdita di tempo.

Proprio per agevolare i servizi aerei internazionali l'Amministrazione doganale non applica rigorosamente le norme in questione, ma limita alla Malpensa i propri controlli soltanto ai passeggeri e bagagli che colà sbarcano, rimandando i controlli stessi all'aeroporto di Roma per quelli ivi diretti: tale pratica è in atto da molti anni senza dar luogo ad alcuna difficoltà.

Per quanto riguarda i passeggeri che usufruiscono di un servizio internazionale per effettuare un percorso interno, essi evitano, ad esempio nel tratto Milano-Roma, la visita doganale a Ciampino provvedendo all'atto della partenza dall'aeroporto di Milano a far sigillare il proprio bagaglio, che subisce ovviamente un controllo all'arrivo, operazione che viene svolta comunque in brevissimo tempo.

Nel caso specifico segnalato, si fa presente che il 9 luglio ultimo scorso l'aeromobile della Società L.A.I., della linea Zurigo-Milano-Roma, ometteva il tratto Zurigo-Milano partendo dall'aeroporto della Malpensa con 12 minuti di ritardo per operazioni di scalo.

Sull'aeroporto di Ciampino tutti i servizi a terra, sia dello scalo sociale che degli organi preposti alla disciplina del traffico per quanto ha attinenza allo spazio riservato al parcheggio, erano stati predisposti normalmente, non

essendo gli interessati a conoscenza della variazione di itinerario sopraccennato.

Il Comandante l'aeromobile, giunto in aeroporto, riteneva opportuno dirigere l'aeromobile all'aerostazione dei servizi nazionali in quanto l'aereo, non provenendo dall'estero, non era soggetto a visita doganale.

Poichè lo spazio occupato dall'aeromobile in questione era riservato ad altro apparecchio con cabotaggio nazionale, già in rullaggio verso l'aerostazione delle linee interne, per evitare ulteriore intralcio al traffico si rendeva necessario, in ottemperanza alle norme di sicurezza che regolano la circolazione a terra degli aerei in arrivo e partenza, di provvedere all'immediato avviamento del velivolo al normale posto di parcheggio per esso predisposto e che avrebbe dovuto raggiungere appena giunto in aeroporto.

Il Sottosegretario di Stato

CARON.

CROLLALANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in conseguenza delle sempre più frequenti esondazioni dell'Ofanto, nel suo corso terminale, che provocano gravissimi danni alle colture ed interruzioni alla circolazione sia sulla strada Adriatica che su altri tronchi e della rete viabile della zona; ed in considerazione del permanente pericolo di nuovi danni, non ritenga — dopo i numerosi affidamenti dati dal suo predecessore all'interrogante — di disporre l'esecuzione dell'organico progetto di sistemazione generale del basso corso del fiume, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed ammontante ad un miliardo e novecento milioni.

I lavori di stralcio, eseguiti finora, e quelli ulteriormente finanziati, non rappresentano che modesti interventi, assolutamente insufficienti a garantire quel territorio e quelle popolazioni da deprecabili eventuali nuove sciagure (3157).

RISPOSTA. — Com'è già a conoscenza dell'onorevole interrogante, per la sistemazione generale dell'Ofanto questo Ministero ha approvato un progetto generale di massima del-

l'importo complessivo di lire 1.900.000.000 e due progetti di stralcio relativi al primo e secondo lotto per i rispettivi importi di lire 300.000.000 e lire 90.000.000.

Le opere relative a detti due lotti sono in corso di esecuzione.

In attuazione del suddetto progetto di massima, è ora in corso di elaborazione presso l'ufficio del genio civile di Bari il progetto relativo ad un terzo lotto di lavori per l'importo di lire 920.000.000 circa.

Tale progetto prevede la costruzione di due ponti, uno a servizio della statale n. 16 e l'altro a servizio della ferrovia Foggia-Bari, nonchè opere di arginature e difese di sponde nel tratto fra la località « Pioppo » a monte della ferrovia e la località « Torre Ofanto » a valle della statale n. 16.

Dopo che tale progetto verrà redatto, dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio superiore, mentre al suo finanziamento sarà possibile provvedere non appena future disponibilità di fondi lo consentiranno.

Il Ministro
TOGNI.

DARDANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda predisporre gli studi ed i fondi necessari per la costruzione di una strada montana, anche di modesta carreggiata, che unisca i comuni di Alto e Caprauna alla vallata del Tanaro.

Si precisa in proposito che i due Comuni predetti appartengono alla provincia di Cuneo, dalla quale non intendono a nessun costo di essere distaccati.

Il comune di Caprauna, il più alto dei due, dista dal fondo valle del Tanaro e dal comune di Ormea, in linea d'aria, circa tre o quattro chilometri, ed una strada di arrociamento avrebbe uno sviluppo di poco superiore ai dieci chilometri.

Oggi gli abitanti dei detti Comuni per accedere agli uffici pubblici dai quali dipendono in provincia di Cuneo (Uffici finanziari, giudiziari, militari, civili) debbono percorrere circa trenta chilometri di strada ordinaria per scendere ad Albenga e centoventi chilometri di strada ferrata (3206).

RISPOSTA. — Per la costruzione della strada montana che dovrà congiungere i comuni di Alto e Caprauna con il comune di Ormea nella vallata del Tanaro della provincia di Cuneo, è stato già autorizzato da parte del Comitato dei ministri il tratto Cantarana-Prale, in base alla legge 10 agosto 1950, n. 647. Il relativo progetto dell'importo di lire 4 milioni non è stato ancora presentato a questa Amministrazione.

La possibilità di finanziare la spesa necessaria per i restanti lavori che si aggirerebbe intorno a lire 140.000.000, potrà essere esaminata in sede di formulazione dei programmi da realizzare in relazione ai fondi assegnati con la legge 29 luglio 1957, n. 635.

Il Ministro
TOGNI.

FIORE. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere:

1) se è a loro conoscenza che a centinaia di pensionati ex salariati dello Stato è stata, da parecchi mesi e per alcuni di essi addirittura dal 1° gennaio 1957, sospesa la corrispondenza della pensione della Previdenza sociale, mentre lo Stato continua a corrispondere la vecchia quota-parte della pensione statale (pensione statale meno pensione della Previdenza sociale). I casi a cui l'interrogante si riferisce riguardano nella loro maggioranza il Ministero della difesa;

2) se non credono dare disposizioni agli uffici dipendenti, perchè non si dia luogo a sospensione della pensione della Previdenza sociale, sino a quando gli uffici statali non siano in grado di corrispondere l'intera pensione dello Stato, applicando così correttamente il secondo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20;

3) se non credono di impartire urgenti disposizioni perchè, ai già colpiti dal provvedimento di cui sopra si corrispondano a fine luglio 1957 tutte le loro spettanze comprensive degli arretrati (3132).

RISPOSTA. — Si comunica che con circolare 27 luglio 1956, n. 129502, contenente norme

per l'applicazione del decreto 11 gennaio 1956, n. 20 e della legge 11 luglio 1956, n. 734, è stato stabilito che al ricevimento della comunicazione da parte della competente sede provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale della sospensione del pagamento della pensione o quota di pensione liquidata a pensionati ex salariati dello Stato, da versare all'Erario, ai sensi dell'articolo 10 — comma 2° — del suddetto decreto n. 20, gli Uffici provinciali del tesoro provvedano subito all'ammissione a pagamento della pensione riliquidata a favore degli interessati, ai sensi del decreto e della legge sopracitati.

Nei casi segnalati della signoria vostra onorevole, deve essersi verificato un ritardo nella ammissione a pagamento da parte di qualche Ufficio del tesoro della nuova pensione spettante ai predetti ex salariati. Ciò sarà dipeso certamente dalla gran mole di lavoro che è derivata ai predetti Uffici del tesoro dall'applicazione del citato decreto n. 20.

Premesso e chiarito quanto sopra, si ritiene che i cennati Uffici del tesoro, superate le difficoltà nelle quali si sono venuti inizialmente a trovare a causa di tale maggior lavoro, abbiano ora già provveduto nei predetti casi al pagamento della pensione statale riliquidata a favore degli interessati in base al decreto n. 20 e alla legge n. 734, non essendo pervenuta nessuna lamentela da parte dei predetti ex salariati.

Ad ogni modo se saranno segnalati casi concreti di ritardo nel pagamento di detta pensione non si mancherà di richiamare l'Ufficio provinciale competente all'osservanza delle disposizioni impartite in proposito con la citata circolare n. 129502.

Il Ministro
MEDICI.

FLECCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della domanda di riconoscimento della validità dei contributi previdenziali per il periodo trascorso in carcere per condanna inflitta dal Tribunale speciale, prodotta, a suo tempo, dal perseguitato politico Voglino Pietro fu Secondo, residente ad Asti,

ai sensi della legge n. 96 del 10 marzo 1955 (3098).

RISPOSTA. — Si comunica che la pratica numero 3949 riguardante il signor Voglino Pietro Ernesto di Secondo, il quale ha chiesto i benefici di cui all'articolo 5 della legge 10 marzo 1955, n. 96, è ormai al completo dei documenti.

Pertanto, la Commissione di cui all'articolo 8 della citata legge n. 96 esaminerà quanto prima la documentazione ai fini del risarcimento dei contributi previdenziali per il periodo trascorso in carcere dall'interessato a seguito di condanna inflitta dal Tribunale speciale.

Il Ministro
MEDICI.

FLECCHIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e come intenda disporre per una sollecita definitiva regolamentazione dei terreni espropriati, per conto della Difesa, nel territorio della Baraggia (Vercelli) dall'Amministrazione militare di Torino, tramite il Genio militare, al fine di costituirvi un Campo di addestramento militare.

Gli espropriati, residenti nei comuni di Benna, Candelo, Massazza, Mottalciata e Cossato, hanno avuto, dal Comando territoriale militare di Torino, in data 16 gennaio 1956, il rilascio dello « stato di consistenza » ed una pubblica diffida a non proseguire i lavori sui terreni coltivati. A dimostrazione della grave situazione in cui si sono venuti a trovare i possidenti per i quali quel terreno coltivato era ed è sola fonte di lavoro, messi nella impossibilità di continuare a lavorare e, per il mancato pagamento del terreno espropriato, in difficoltà di ricuperarlo altrove e provvedere alle esigenze dell'esistenza, vale, per tutti, il caso della Cascina denominata Benna Alta n. 4, del comune di Benna, condotta dai fratelli Bertolino Giuseppe, Antonio, Fernando e Flavio; Cascina comprensiva di alcune giornate di terreno coltivato che assicurava loro, col lavoro, i mezzi di esistenza venuti a mancare a causa delle conseguenze di esproprio e per il mancato pagamento di quel tanto che, abbandonando la

Cascina, consentisse loro di cercare una sistemazione altrove.

In considerazione che tante altre famiglie sono venute, in conseguenza, a trovarsi nelle stesse condizioni, l'interrogante desidera sapere se il Ministro non ritenga necessario impartire, alle competenti Amministrazioni, sollecite disposizioni per una definitiva regolarizzazione degli espropri e la corresponsione degli indennizzi; o, in via transitoria, togliere, ai proprietari coltivatori, il divieto di lavoro su terreni coltivati (3188).

RISPOSTA. — L'Amministrazione pone ogni cura per affrettare, nei limiti consentiti dai complessi adempimenti richiesti dalla legge, le procedure di esproprio dei terreni occupati per esigenze militari, onde ridurre al minimo il sacrificio dei privati.

Anche nel caso cui si riferisce l'onorevole interrogante sono state impartite disposizioni per una sollecita definizione degli espropri.

Per i terreni per i quali è pervenuta la prescritta documentazione ed è intervenuto accordo sull'indennità si sta provvedendo ai pagamenti relativi.

Si sta anche esaminando la possibilità di lasciare in uso precario agli interessati parte dei terreni per i quali la definizione dell'esproprio richiederà ancora qualche tempo.

Il Sottosegretario di Stato

BOSCO.

FLECCHIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'esito della domanda di concessione del contributo dello Stato, ai sensi della legge n. 645 del 9 agosto 1954, per la costruzione della nuova sede comunale a Bruno (Asti) prodotta da quella amministrazione comunale e trasmessa al Ministero dal Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte nel 1956.

L'interrogante desidera inoltre sapere se detta opera sia stata o sarà inclusa nel programma delle opere da eseguirsi nell'esercizio finanziario 1957-58 (3217).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Bruno (Asti) intesa ad ottenere il contributo

dello Stato, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, nella spesa di lire 20.000.000 occorrente per i lavori di costruzione della nuova sede municipale sarà tenuta presente in sede di formulazione di prossimi programmi di opere da ammettere ai benefici della citata legge, compatibilmente, beninteso, con le disponibilità dei fondi di bilancio ed in relazione alle altre numerose richieste del genere.

Il Ministro

TOGNI.

GIACOMETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è stata avviata la pratica di pensione dell'ex militare Dalla Lana Florindo di Angelo, classe 1929, riconosciuto invalido per servizio dalla Commissione medica dell'ospedale militare di Genova il 6 agosto 1954, trasmessa dalla Direzione generale pensioni di guerra del Ministero del tesoro, al Ministero della difesa-esercito, per competenza (2560).

RISPOSTA. — La pratica per la concessione della pensione privilegiata, cui l'onorevole interrogante si riferisce, è stata già istruita ed inviata al Comitato pensioni privilegiate ordinarie, per il prescritto parere.

Come d'uso questo Ministero darà notizia dell'esito all'interessato appena la pratica sarà definita.

Il Sottosegretario di Stato

BOVETTI.

GIUSTARINI (RISTORI). — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore degli assegnatari dell'Ente Maremma di Volterra ai quali il consorzio di bonifica della Val d'Era ha addebitato forti contributi di bonifica per opere attuate in passato, malgrado che, in risposta ad un ordine del giorno presentato dagli interroganti in occasione della discussione del disegno di legge « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano », il Ministro si dichiarasse favorevole a riesaminare la situazione degli assegnatari obbligati a pagare i contributi di bonifica, in relazione al periodo di esecuzione delle opere attuate (3050).

RISPOSTA. — La questione dei contributi di bonifica gravanti su terreni espropriati aveva formato oggetto di attento esame da parte di questo Ministero, ancora prima della presentazione dell'ordine del giorno del senatore Giustarini ed altri, di cui è cenno nell'interrogazione.

Peraltro, in conformità all'impegno assunto in sede di discussione di detto ordine del giorno, la questione è stata riesaminata, in relazione sia al periodo della esecuzione delle opere che alla possibilità di applicazione dell'articolo 9 della legge Sila, come richiesto dagli onorevoli interroganti nonchè dal senatore Spezzano.

Da tale ulteriore esame è risultato che non è possibile, nè per l'una nè per l'altra via, riversare i contributi sugli ex proprietari. Infatti, sotto il primo aspetto, è da tenere presente che i contributi di bonifica costituiscono, per legge, oneri reali e seguono il fondo, al pari delle imposte fondiari.

Pertanto, i Consorzi di bonifica non possono che iscrivere a ruolo coloro che nel tempo sono proprietari. E ciò non solo per i contributi per l'esercizio e la manutenzione delle opere — per i quali non è ipotizzabile altra diversa soluzione — ma anche per i contributi relativi alla esecuzione delle opere, per i quali la legge prescinde dall'epoca in cui le opere furono eseguite.

In tale senso è anche la giurisprudenza, la quale, nel confermare il carattere di oneri reali dei contributi di bonifica, ha sancito che questi « sono dovuti da chi al tempo dell'esazione è titolare della proprietà del fondo su cui essi gravano, senza diritto di rivalsa verso i precedenti proprietari, che possedevano al tempo in cui furono eseguiti i lavori di bonifica ». « Cassazione 9 agosto 1943, n. 2133: Bertani contro Banca Popolare di Verona - Foro Italiano 1943-45, voce bonifica, nn. 4-5).

Per le stesse considerazioni, è altresì da escludere la possibilità, per i Consorzi di bonifica, di soddisfare i contributi su indennità di espropriazione, ai sensi dell'articolo 9 della legge 12 settembre 1950, n. 230. Questo, invero, prevede il trasferimento sull'indennità dei diritti di terzi sul fondo espropriato. Ma si è detto come, per legge e per giurisprudenza, il diritto dei Consorzi di bonifica ai

contributi sorga al momento dell'iscrizione a ruolo e debba, quindi, essere fatto valere nei confronti di chi nel tempo è proprietario, e non di chi lo era prima. Il precedente proprietario rimane liberato con la perdita del fondo e perciò il Consorzio non può più vantare verso di lui diritti e trasferirli sull'indennizzo.

In conclusione, la posizione degli assegnatari non è diversa da quella di tutti coloro che, per qualsiasi titolo, succedano nella proprietà di terreni sottoposti a contributi di bonifica.

Non sembra, quindi, ipotizzabile un'azione di rivalsa da parte degli enti di riforma o degli assegnatari nei confronti degli ex proprietari, i quali, peraltro, ricevono una indennità di espropriazione ancorata a determinate valutazioni e non possono continuare a fruire dei benefici dipendenti dalla bonifica. Tali benefici, maturandosi gradualmente, vanno a vantaggio di chi è nel tempo proprietario.

Vero è che, nei comprensori di riforma, i contributi di bonifica potrebbero rappresentare un aggravio per gli assegnatari che — oltre alle normali spese di imposte — debbono pagare anche le quote di ammortamento del prezzo di assegnazione.

Ma è da tenere presente che, nella determinazione delle annualità di ammortamento, gli enti di riforma tengono conto di tutti gli oneri di qualsiasi natura e, quindi, anche dei contributi di bonifica, al fine di adeguare l'importo delle annualità stesse alle effettive possibilità degli assegnatari, secondo il principio della « sopportabilità ».

Chiarita, in tal modo, la questione nel suo aspetto generale, per quanto riguarda, in particolare, il Consorzio di bonifica della Val d'Era occorre precisare che questo ha posto in riscossione nel 1956 contributi relativi a varie opere ultimate in anni precedenti.

Tuttavia il collaudo dei lavori quasi mai risale ad epoca anteriore all'espropriazione, per cui l'aggravio dei nuovi proprietari non può ritenersi dipendente dalla intempestività della iscrizione a ruolo. Infatti, anche se questa avesse avuto luogo subito dopo l'ultimazione delle opere — il che non è umanamente possibile — sarebbero stati sempre iscritti a ruolo gli assegnatari o, al più, l'Ente, se i ter-

reni non fossero stati ancora volturati in testa agli assegnatari.

La contemporanea iscrizione a ruolo di contribuiti per più opere attuate in passato ha reso più delicata la situazione di tutti i proprietari del suddetto comprensorio di bonifica.

Per ridurre l'onere a carico degli assegnatari, l'Ente Maremma ha disposto la sospensione del rimborso dei contributi da esso pagati per conto degli assegnatari in epoca anteriore alla volturazione dei terreni in testa ai medesimi, ripromettendosi di chiederne il graduale pagamento in relazione all'andamento dei redditi delle proprietà di nuova formazione.

Il Ministro
COLOMBO.

GRAMMATICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sono in vigore delle disposizioni che vietano ai direttori provinciali degli Uffici del lavoro di far conoscere ai parlamentari dati e notizie riguardanti cantieri-scuola eseguiti o in corso di esecuzione (3233).

RISPOSTA. — Sono in grado di comunicare alla signoria vostra onorevole che nessuna particolare disposizione è stata impartita per vietare ai direttori degli Uffici del lavoro e della M.O. di far conoscere dati e notizie sui cantieri-scuola eseguiti o in corso di esecuzione.

Varrà, peraltro, tener presente che come tutti gli impiegati dello Stato, in quanto vincolati al segreto di ufficio, sancito nello stato giuridico (articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3) i direttori in questione non possono fornire, nell'esercizio delle loro funzioni, informazioni su provvedimenti od operazioni amministrative di qualsiasi natura.

Il Ministro
GUI.

LAMBERTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è imminente l'installazione a Sassari di una stazione radio ripetitrice del programma nazionale, secondo il programma di potenziamento dei servizi R.A.I., che sarebbe stato annunciato alcuni mesi addietro (3186).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti al riguardo, risulta che l'auspicata installazione di una stazione radio ripetitrice a Sassari, rientra, in effetti, nel programma di opere di prossima realizzazione da parte della R.A.I.-T.V.

La Società stessa, pur non potendo precisare, allo stato attuale, l'epoca in cui tale ripetitore entrerà in funzione, ha informato che comunque i lavori occorrenti saranno, salvo imprevisti, portati a termine entro il corrente anno.

Il Ministro
MATTARELLA.

LAMBERTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero circa l'opportunità di richiedere dall'E.N.P.A.S. il riconoscimento del servizio prestato dai professori di educazione fisica prima del loro inquadramento nei ruoli statali, analogamente a quanto è stato fatto in favore dei maestri e a quanto si sta per fare a favore del personale, insegnante e non insegnante, delle Università (3227).

RISPOSTA. — Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero della pubblica istruzione, con lettera del 16 agosto corrente anno, ha già interessato il Ministero del tesoro circa la opportunità di richiedere all'E.N.P.A.S. il riconoscimento del servizio prestato dai professori di educazione fisica anteriormente al loro inquadramento nei ruoli statali, ai fini della liquidazione delle indennità di buonuscita, prospettando la opportunità di emanare un apposito provvedimento legislativo, di concerto anche con l'E.N.P.A.S., perchè sia riconosciuto valido, agli effetti della liquidazione della indennità di buonuscita, il servizio di ruolo prestato dagli insegnanti di educazione fisica anteriormente al 1° ottobre 1946, alle dipendenze dell'E.N.E.F., dell'O.N.B. e della G.I.L.

Il Ministro
MORO.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se la pratica di pensione di Figliacconi Santino, posizione numero 113033/55 è stata definita (2964).

RISPOSTA. — La pratica per la concessione della pensione privilegiata, cui l'onorevole interrogante si riferisce, è stata già istruita ed inviata al Comitato pensioni privilegiate ordinarie, per il prescritto parere.

Come d'uso, questo Ministero darà notizia dell'esito all'interessato appena la pratica sarà definita.

Il Sottosegretario di Stato

BOVETTI.

LOCATELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di Barile Antonio fu Antonio, nato a San Giovanni in Fiore, il 24 novembre 1926, che ha subito la visita medica, per ben due volte, in Catanzaro: in data 23 marzo 1956 e 10 settembre 1956. La domanda è stata inoltrata al Ministero nel dicembre 1951 (3032).

RISPOSTA. — Premesso che la domanda di concessione della pensione privilegiata che lo onorevole interrogante afferma essere stata inoltrata nel 1951 è pervenuta soltanto nell'ottobre del 1956, si comunica che la pratica relativa è stata già istruita ed inviata al Comitato pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere.

Come d'uso questo Ministero darà notizia dell'esito all'interessato appena la pratica sarà definita.

Il Sottosegretario di Stato

BOVETTI.

LOCATELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e come è stata definita la pratica di pensione di Testoni Giulio, di Giuseppe, n. 028239 (3080).

RISPOSTA. — La domanda per la concessione della pensione privilegiata ordinaria cui l'onorevole interrogante si riferisce è stata istruita e trasmessa al Comitato pensioni privilegiate ordinarie.

Come d'uso, si darà notizia dell'esito all'interessato non appena la pratica sarà definita.

Il Sottosegretario di Stato

BOVETTI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quante sono di preciso, ora, le pensioni di guerra non definite e i ricorsi della Corte dei conti non conclusi (3262).

RISPOSTA. — Le pratiche di prima liquidazione (dirette ed indirette, militari e civili), ancora da definire, assommano complessivamente a n. 30.774.

Di esse, n. 23.341 si trovano in corso di espletamento presso i competenti Servizi (è da tener presente che in tale cifra sono comprese numerose istanze prodotte in base alla legge 5 gennaio 1955, n. 14, per le quali il termine di presentazione è scaduto l'11 febbraio 1956), n. 2.702 sono all'esame del Comitato di liquidazione e per 4.731 è in corso l'invio del ruolo di pagamento agli Uffici provinciali del tesoro.

Per quanto riguarda i ricorsi prodotti in materia di pensioni di guerra alla Corte dei conti e non ancora decisi, questo Sottosegretario non ha elementi per rispondere. I dati potranno essere forniti dalla Corte dei conti.

Il Sottosegretario di Stato

MAXIA.

LUSSU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia al corrente delle diffide giudiziarie che la direzione dell'E.T.F.A.S. contro numerosi assegnatari della zona di Oristano ha provocato alla fine di settembre. Alcune diffide hanno questa motivazione: « perchè, durante il triennio di prova, l'assegnatario si è acquistato una moto leggera Guzzi ed una macchina da cucire » — « perchè la situazione economica dell'assegnatario è molto al di sotto di quella di altri assegnatari » ecc. Per conoscere ancora se non ritenga opportuno far riesaminare questi provvedimenti, revocarli ed impedirne degli altri (3247).

RISPOSTA. — Le disdette ad assegnatari, ai sensi dell'articolo 18 della legge 12 maggio 1950, n. 230, vengono di solito comunicate alla fine del triennio di prova e, pertanto, il numero di esse sembra aumentare in coincidenza con la scadenza di tale periodo.

Peraltro, tali provvedimenti sono stati sempre contenuti in una percentuale minima rispetto al numero degli assegnatari e, comunque, in conformità dell'impegno assunto in sede parlamentare, essi, per quanto possibile, non sono stati eseguiti, in attesa della costituzione dei nuovi Consigli di amministrazione degli Enti di riforma fondiaria, davanti ai quali saranno portati i casi gravi di inadempienze da parte di assegnatari.

Per quanto riguarda i motivi di disdette, si assicura che queste sono determinate dallo esito negativo del periodo di prova, per non avere gli assegnatari dimostrato idoneità e capacità sufficienti nella conduzione dei poderi.

Circa le motivazioni di cui è cenno nella interrogazione ritenendo che la signoria vostra onorevole abbia inteso riferirsi alle disdette notificate agli assegnatari Vargiu Giovanni e Carta Sebastiano, rispettivamente dei centri di colonizzazione di Oristano e di Ozieri, si chiarisce che nella prima è detto, fra l'altro, che il Vargiu è debitore dell'E.T.F.A.S. di lire 400 mila, spese in beni non del tutto necessari (motocicletta, macchina da cucire, ecc.). È chiaro pertanto che l'acquisto di detti beni non è stato la causa determinante della disdetta ma soltanto una dimostrazione che l'assegnatario spendeva il denaro, ricevuto in anticipazione dall'Ente, non per necessità colturali o comunque connesse alla conduzione del podere, bensì per scopi estranei al rapporto di assegnazione.

La seconda disdetta, poi, non è stata decisa « perchè la situazione economica dell'assegnatario è molto al disotto di quella di altri assegnatari », ma perchè, « per la sua trascuratezza, la produzione del suo podere è sempre stata inferiore a quella media dei poderi degli altri assegnatari della stessa Azienda », così come è precisato nella deliberazione adottata dall'Ente nei riguardi del Carta Sebastiano.

Sia per l'uno che per l'altro dei predetti assegnatari, la disdetta è dunque conseguenza della inidoneità dimostrata durante il periodo di prova, al superamento del quale sono, per legge, condizionati tutti i contratti di assegnazione definitiva dei terreni espropriati.

Il Ministro
COLOMBO.

MAGLIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre una sessione speciale di esami di maturità e abilitazione per i candidati che, a causa della epidemia influenzale, non si sono presentati alle prove scritte od orali della sessione autunnale in corso di svolgimento (3235).

RISPOSTA. — Il Ministero ha provveduto, con telegramma circolare del 28 settembre ultimo scorso, diretto ai Provveditori agli studi, ad autorizzare i Presidenti delle Commissioni per gli esami di maturità e di abilitazione ad ammettere alle prove scritte, prima della chiusura della sessione, quei candidati che comprovino di non aver potuto sostenere le prove stesse perchè colpiti da influenza epidemica.

Il Ministro
MORO.

MARTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare l'attenzione degli organi competenti sull'impressionante estendersi d'incendi che hanno distrutto vaste zone boschive montane nelle provincie di Firenze e di Arezzo, particolarmente nei comuni di Reggello, Bucine, Castiglione Fiorentino e Subbiano, e per chiedere se non sia il caso di adottare provvedimenti atti a salvaguardare più efficacemente il patrimonio forestale, facendo notare che non è forse coincidenza fortuita che tali sinistri, con i conseguenti ingentissimi danni, si siano verificati non già nel periodo più torrido dell'estate, ma con la data di apertura della stagione venatoria (3212).

RISPOSTA. — Durante la decorsa stagione in Toscana — come nelle altre Regioni — si è effettivamente verificato un numero notevole di incendi di boschi.

La maggior parte di essi è stata di natura colposa e solo pochi sono da ascrivere ad auto-combustione o a dolo. Le punte massime si sono registrate all'apertura della caccia o nelle giornate di particolare calura ed aria molto secca. Nella provincia di Firenze, su 58 incendi verificatisi durante la stagione decor-

sa, ben 16 sono scoppiati il giorno dell'apertura della caccia (il 29 per cento).

Si tratta perciò di contadini che bruciano ristoppie od altri vegetali, di passanti, gitanti domenicali e soprattutto di cacciatori che, sostando od attraversando zone boscate, lasciano incautamente cadere mozziconi di sigarette o fiammiferi ancora accesi, oppure accendono fuochi per la cottura delle vivande.

Come nei decorsi anni, è stato provveduto all'emanazione in ogni provincia di apposita ordinanza prefettizia, recante norme per prevenire incendi di boschi. A tale ordinanza è stata data la massima diffusione per mezzo delle Stazioni forestali, dei Sindaci e dei Vigili del fuoco.

Nelle zone ove esistono complessi boscati di una certa importanza o comprensori di rimboschimento, sono stati predisposti servizi di vedetta, diurni e notturni, per un pronto intervento in caso di allarme; in tali zone, inoltre, sono stati posti numerosi cartelli ammonitori antincendi.

Negli uffici degli Ispettorati ripartimentali forestali sono stati istituiti servizi continuativi e turni speciali al fine di ricevere le comunicazioni telefoniche degli incendi e sono stati predisposti altresì piccoli reparti, composti del personale d'ufficio, per poter accorrere prontamente sul luogo dell'incendio per l'organizzazione dell'opera di estinzione.

Nel contempo è stata interessata anche la stampa locale per la pubblicazione di articoli intesi a richiamare l'attenzione dei gitanti domenicali e soprattutto dei cacciatori sulla necessità di usare prudenza e circospezione nel transito di zone boscate.

Nell'estinzione degli incendi boschivi si è dimostrato ancora determinante l'intervento del personale del Corpo forestale dello Stato che, nonostante le ben note deficienze di organico, di mezzi idonei e di disponibilità finanziarie, si è prodigato raggiungendo ovunque concreti risultati.

Per il prossimo futuro non si mancherà di intensificare l'azione di propaganda per prevenire tali sinistri o, quanto meno, ridurne la intensità.

Quanto agli incendi verificatisi nel territorio dei comuni di Reggello, Bucine, Castiglion Fiorentino e Subbiano, s'informa che il dan-

no non è stato rilevante, in quanto la maggior parte dell'area bruciata è costituita da incolti produttivi e soltanto in minima parte da boschi cedui di latifoglie dei quali non è compromessa la rinnovazione.

Il Ministro
COLOMBO.

MARZOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente delle seguenti rapine, tutte condotte con la stessa tecnica, compiute da criminali armati e mascherati in pieno giorno e in piena Milano e provincia, dal marzo scorso a tutt'oggi: marzo 1957 assalto all'Agenzia della Banca popolare di Abbiategrosso, rapina un milione; giugno 1957, agguato all'orefice Poletti Costante fra le bancarelle del mercatino di Porta Romana, rapina quindici milioni; agosto 1957, assalto al furgone del Banco di Roma in piazza Wagner, rapina trentadue milioni; 16 settembre 1957, in via Vittor Pisani aggressione del fattorino Romilio Frattini dipendente dell'Istituto nazionale previdenza e credito delle comunicazioni, rapina venti milioni, ferito un passante.

Per conoscere se il Ministro dell'interno, compatibilmente con il segreto di indagine, ritenga di dover informare l'opinione pubblica, a sua tranquillità, circa l'andamento e il risultato delle indagini sin qui svolte per identificare i criminali ed assicurarli alla giustizia e circa i provvedimenti che l'Autorità di pubblica sicurezza ha preso e intende prendere, in via repressiva e cautelare, per far fronte alla grave situazione. Per sapere, infine, se l'Autorità di pubblica sicurezza della provincia di Milano sia in grado, per numero ed efficienza di uomini e di mezzi, di garantire l'immunità e la sicurezza della vita e dei beni dei cittadini (3213).

RISPOSTA. — Le indagini concernenti i quattro episodi criminosi verificatisi nel corrente anno in provincia di Milano — menzionati dall'onorevole interrogante — e in particolare quelle attinenti alle rapine di piazza Wagner e di via Vittor Pisani procedono alacremente e con ogni impegno da parte di tutti gli organi di polizia locali e provinciali, in col-

laborazione con le Questure e i Comandi dell'Arma dei carabinieri di altre città.

Nel corso di minuziose indagini, disposte negli ambienti malfamati, sono stati, intanto, identificati sei autori, di cui tre arrestati, del tentato omicidio a scopo di rapina in persona della domestica della famiglia Liverani, della aggressione al tabaccaio Civati Egidio di Sesto San Giovanni, nonché di furti aggravati in danno di Galluppo Carlo e del comune di Casano d'Adda.

Indubbiamente i recenti episodi di banditismo per la meticolosa preparazione, per la audacia dei malfattori, per la rapidità della esecuzione, non hanno mancato di destare negli organi responsabili vive preoccupazioni, ponendo il problema del da farsi per controbattere sempre più efficacemente una sempre più approfondita tecnica del crimine.

Per infrenare l'attività criminosa funziona da tempo in Milano un adeguato dispositivo di vigilanza e repressione costituito da pattuglie fisse e mobili, da auto radiocomandate, da blocchi stradali attuati saltuariamente, nonché da una efficiente organizzazione del servizio di immediato intervento, nel quale trovano impiego Alfa 1900 superveloci.

È inoltre, in fase di allestimento uno speciale dispositivo di allarme — unico in Italia e secondo in Europa — installato nelle sedi di agenzie bancarie della città ed in diretto collegamento con gli uffici della Questura.

I servizi disposti sono da ritenersi sufficientemente adeguati a controllare la criminalità e prova ne sia che gli autori della gravissima aggressione in danno del Banco di Desio in Palazzolo, nella quale fu ucciso a colpi di mitra il direttore dell'agenzia, sono stati identificati, arrestati e condannati a pene esemplari.

In dipendenza, comunque, dei gravi episodi lamentati, tutti i servizi di prevenzione e repressione sono stati riesaminati al lume delle recenti esperienze e, sulla base delle proposte al riguardo avanzate dal Prefetto, sono stati adottati, nei limiti consentiti dalla disponibilità di uomini e mezzi, provvedimenti ritenuti idonei in proposito.

Si ha motivo di ritenere che la revisione e il potenziamento di tali servizi — nonché la

vasta azione di bonifica sociale disposta con l'adozione, a norma della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, di adeguate misure di prevenzione nei confronti di persone pericolose — varranno a contenere e prevenire l'attività criminosa, ed in particolare gli audaci colpi ladreschi. Comunque la situazione viene attentamente seguita e non si mancherà di disporre ogni altro provvedimento che sarà ritenuto necessario.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

MASTROSIMONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali motivi impediscono, ora che è finalmente ultimata, l'apertura della strada Aliano-Alianello-Sant'Arcangelo attesa da anni dalle popolazioni lucane, che a mezzo di questa nuova utilissima arteria possono rapidamente raggiungere i capoluoghi di provincia di Matera e di Potenza che distano centinaia di chilometri (3229).

RISPOSTA. — Per il completamento del tratto Aliano-Alianello, della strada Aliano-Alianello-Sant'Arcangelo, si comunica che l'Amministrazione provinciale di Matera, costruttrice dell'opera con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, ha presentato alla Cassa stessa una perizia suppletiva di lire 46.000.000, la quale trovasi in corso di approvazione.

Il Ministro

TOGNI.

MERLIN Angelina. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se e come intenda difendere gli interessi dei modesti negozianti delle piccole città, minacciati dalla concorrenza di grandi magazzini, che estendono dovunque le loro succursali. Ad un apparente vantaggio per i clienti, costituito dall'accentramento di merci varie, al cui prezzo corrisponde anche la qualità e la fattura della standardizzazione; al beneficio di occupare in detti grandi magazzini un certo numero di ragazze, si contrappone il danno eco-

nomico dei piccoli commercianti. Considerato anche, come essi, nei centri minori, vendono a rate, compiendo così una missione sociale nei confronti dei ceti meno abbienti, che mai potrebbero effettuare acquisti in contanti, pare all'interrogante che non debbano essere messi in condizioni di fallire, causa la concorrenza di organizzazioni commerciali monopolistiche, le quali hanno vasto campo di azione in centri urbanistici più popolari (3006).

RISPOSTA. — Si ritiene che con la soprascripta interrogazione la onorevole signoria vostra abbia inteso riferirsi ai magazzini per la vendita di merci a prezzo unico, disciplinati dalla legge 9 gennaio 1939, n. 142.

Le norme contenute in detta legge subordinano l'impianto e l'esercizio di tali magazzini ad apposita licenza da parte del Prefetto.

In merito alle domande dirette ad ottenere la licenza di cui sopra, il Prefetto deve provvedere su conforme parere della Camera di commercio, industria e agricoltura, la quale si pronuncia sulla opportunità economica delle nuove iniziative tenendo conto della situazione economica locale e delle esigenze dei consumatori.

Contro i provvedimenti prefettizi è concesso ricorso al Ministero dell'industria e del commercio sia da parte del diretto interessato, in caso di diniego, sia da parte dei commercianti che si ritenessero lesi dalle nuove concessioni.

Premesso quanto sopra, si fa presente che effettivamente in questi ultimi tempi si è verificato un certo aumento delle domande dirette ad ottenere il rilascio di nuove licenze e, in alcuni casi, le autorizzazioni concesse dai Prefetti hanno provocato il risentimento dei commercianti, i quali, come è noto, non sono favorevoli all'aumento del numero degli esercizi di vendita data la maggiore concorrenza che ne consegue.

I ricorsi prodotti avverso tali nuove autorizzazioni, sono stati, però, respinti da questo Ministero perchè dalla relativa istruttoria compiuta è risultata sempre evidente la legittimità delle autorizzazioni impugnate e la opportunità economica delle nuove iniziative.

Non si può, infatti, non riconoscere che i magazzini a prezzo unico ed i nuovi negozi del tipo « super market », per la loro particolare organizzazione e per il sistema di vendita a prezzo fisso, incontrano sempre più il favore del pubblico, il quale, anche per risparmiare tempo, preferisce recarsi in negozi provvisti di ogni tipo di merce e nei quali sia possibile rapidità di scelta e di acquisto.

È da tener presente, poi, che, come più volte ha avuto occasione di affermare anche il Consiglio di Stato, le licenze di commercio possono essere negate solo per motivi di pubblico interesse poichè il criterio fondamentale è la libertà di commercio, libertà che — giusta anche quanto sancisce l'articolo 41 della Costituzione — può essere limitata solo quando la stessa risulti in contrasto con il prememente interesse generale.

Per quel che concerne, infine, le particolari possibilità di concorrenza che i magazzini suddetti possono svolgere — data la grande massa di prodotti che pongono in vendita e la conseguente minore incidenza delle spese generali sui costi di distribuzione — si fa presente che trattasi di problema in merito al quale non è possibile un intervento dell'Autorità, ma che i commercianti debbono affrontare adeguandosi alla situazione di mercato. Essi possono, infatti, organizzarsi per effettuare gli acquisti in massa e, quindi, a prezzi più bassi, migliorare le proprie attrezzature, i sistemi di vendita, ecc., mentre sarebbe poco opportuno ostacolare l'espansione di grandi magazzini al fine di ridurre la concorrenza, poichè ciò finirebbe per recare danno al consumatore.

Sembra evidente, invece, che, se anche i piccoli commercianti riuscissero, attraverso una più efficace collaborazione, ad organizzarsi ed a ridurre, a loro volta, i costi di distribuzione, potrebbero ottenere l'eliminazione degli inconvenienti paventati con ulteriore vantaggio per i consumatori.

Il Sottosegretario di Stato

MICHELI.

MONTAGNANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se rispondano a verità le ricorrenti notizie pubblicate da vari giornali circa i progetti di acquisto all'estero di centrali nucleari da parte di società private italiane e circa le garanzie statali per i relativi finanziamenti e, in caso affermativo, se non ritiene indispensabile di far soprassedere a tali iniziative che porrebbero di fronte al fatto compiuto il Parlamento, il quale deve, invece, liberamente e sollecitamente poter indicare quale sia la soluzione più conforme agli interessi nazionali per l'uso pacifico dell'energia nucleare, senza che la sua scelta sia bloccata da situazioni precostituite (2806).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione si risponde anche per conto dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Nel disegno di legge nucleare, approvato dal Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento, è data massima importanza al controllo statale, che si esplica mediante un regime di concessioni amministrative, il cui rilascio è subordinato a determinati requisiti che gli operatori devono dimostrare di possedere. Ciò esclude che si possano creare posizioni di privilegio e favorisce, invece, il controllato sviluppo di libere e feconde iniziative per conseguire il più rapido ed efficiente apporto della nuova fonte di energia.

Le trattative di carattere commerciale, che Enti pubblici e Società private conducono con ditte estere per l'eventuale acquisto di reattori nucleari, sono da ritenere convenienti e desiderabili ai fini del necessario guadagno di tempo. Infatti, con l'entrata in vigore della legge, le fasi preliminari delle complesse trattazioni saranno, presumibilmente, prossime alla conclusione e si potrà, quindi, senza altro indugio procedere alle pratiche realizzazioni.

Non sembra, dunque, sia il caso di intervenire per far soprassedere a tali iniziative, tanto più che esse non impegnano minimamente il Governo, nè possono preconstituire situazioni tali da influenzare il giudizio che il Parlamento sarà chiamato a dare sui provvedimenti proposti.

Circa la costruzione di centrali termoelettriche sarà fatto il maggior sforzo perchè lo

approvvigionamento del materiale occorrente avvenga presso le industrie nazionali, ricorrendo all'estero solo per i materiali e le parti non reperibili in Italia, allo scopo di limitare quanto possibile il trasferimento della valuta. Tuttavia, nonostante questi accorgimenti, lo sforzo finanziario si presenta ugualmente imponente e tale da consigliare il ricorso al finanziamento internazionale.

I contatti presi da parte governativa e da parte di privati con istituti di credito esteri si sono svolti finora in via del tutto preliminare.

Ogni ulteriore decisione formerà oggetto di approfondito esame, sia sotto l'aspetto tecnico ed economico, sia sotto il profilo di un generale coordinamento delle iniziative nell'interesse generale.

Il Sottosegretario di Stato
MICHELI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere: 1) se gli risulta che, malgrado la gravissima mancanza di alloggi ed il rilevante numero di famiglie sfrattate, l'I.N.A.-Casa non ha pubblicato da oltre 19 mesi nella città di Milano nessun bando di concorso per alloggi a riscatto od a locazioni; 2) se, data siffatta situazione, che appare incredibile ed è intollerabile, non ritiene doveroso di intervenire con la necessaria energia ed urgenza per rimuovere le cause di così pregiudizievole carenza, che purtroppo si cumula con l'inefficienza di altri Enti, cui compete di preoccuparsi dell'edilizia popolare, cosicchè le legittime aspettative di numerosissime famiglie senza alloggio o malamente alloggiate vengono sistematicamente deluse (3202).

RISPOSTA. — È opportuno chiarire che i bandi di assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa debbono essere pubblicati in modo da far sì che la data dell'assegnazione definitiva coincida, per quanto possibile, con quella dell'ultimazione dei lavori e ciò al fine di evitare malcontento da parte degli assegnatari nel caso di graduatorie di assegnazione pubblica-

te molto prima della disponibilità degli alloggi, ovvero di alloggi disponibili prima delle assegnazioni e perciò esposti a tutti i danni che ne derivano per la mancata occupazione (deperimento ed eventuali occupazioni abusive).

Pertanto, poichè il secondo settennio di attività della Gestione I.N.A.-Casa ha avuto inizio, di fatto, nell'ottobre 1956 (mediante l'insediamento degli Organi deliberanti del Piano) non è in atto prevedibile una prossima consegna di alloggi per il che sarebbe prematura la pubblicazione di bandi di concorso.

Il tempo trascorso dalla pubblicazione dell'ultimo bando generale in Milano (ottobre 1955), che da una parte è da considerarsi quale logica conseguenza dell'anticipo con il quale la Gestione ha provveduto ad attuare i programmi del primo settennio rispetto ai limiti di tempo previsti dalla legge, è stato utilizzato dalla Gestione medesima per predisporre tutti gli elementi indispensabili (reperimento ed acquisizione delle aree, elaborazione dei progetti urbanistici ed edilizi, ecc.) per l'avvio delle nuove costruzioni.

E si consideri che a tali operazioni gli organi della Gestione I.N.A.-Casa dettero inizio, su autorizzazione del Comitato di attuazione, proprio in relazione all'impostazione del secondo piano settennale ed assai prima dell'entrata in vigore della legge 16 settembre 1955, n. 1148, che dispose la proroga del piano, avvenuta, come noto, in data 11 dicembre 1955.

È da tener presente, inoltre, che la realizzazione di grandi complessi edilizi, come quelli previsti per Milano, ha reso necessario, innanzi tutto, il reperimento entro il limite di Piano regolatore di grandi aree idonee (Vialba-Parco Lambro, ecc.), nonchè trattative non facili per ottenere dal Comune l'impegno a fornire i quartieri I.N.A.-Casa, che ivi sorgerranno, di tutti i servizi pubblici e di quelle opere sociali atte a garantirvi le migliori condizioni di vita (scuole, asili, ambulatori, mercati, negozi, zone a verde, ecc.).

Dopo l'acquisizione delle aree e soltanto allora si è potuto procedere alla elaborazione dei progetti urbanistici ed edilizi, a cui sta facendo ora immediato seguito l'appalto e

l'inizio delle opere che coinciderà con la pubblicazione dei bandi di assegnazione.

Assicuro, comunque, che questo Ministero non mancherà di seguire la Gestione I.N.A.-Casa, affinché con il massimo interessamento siano svolte le ulteriori pratiche necessarie per il sollecito inizio delle costruzioni e per la pubblicazione dei bandi di concorso.

Il Ministro
GUI.

MONTAGNANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è edotto delle numerose e gravi insufficienze funzionali di grande parte degli stabili costruiti per conto della I.N.A.-Casa, e delle quali, a mo' d'esempio, si elencano quelle delle case site in Milano in via Forze Armate 327-329 e che consistono: a) nella mancata asfaltatura di viali e cortili; b) nella mancata recinzione; c) nella mancata sistemazione dei giardini; d) nella inefficienza dei servizi igienici dei singoli appartamenti; e) nel disfacimento dei portoncini delle scale e delle porte degli appartamenti; f) nelle infiltrazioni di acqua nella centrale termica, che nello scorso inverno imposero la sospensione della erogazione del calore, ecc.; tutte insufficienze che da oltre tre anni vengono sistematicamente denunciate agli uffici locali ed alla direzione generale dell'I.N.A.-Casa, senza che si sia ottenuto un qualsiasi provvedimento (3204).

RISPOSTA. — Da accertamenti effettuati, è stato rilevato che i vialetti interni del complesso edilizio I.N.A.-Casa di via delle Forze Armate di Milano furono sistemati con pietrischetto su *macadam* cilindri in analogia a quanto fatto per tutti i quartieri della zona. Il lamentato stato attuale dipende dalla mancata manutenzione ordinaria e straordinaria di esclusiva competenza degli assegnatari (in amministrazione autonoma); il quale stato di cose invece, non si riscontra, ad esempio, nei vicini complessi I.N.A.-Casa costituiti da alloggi in locazione e amministrati dall'Istituto case popolari.

Anche per la recinzione la completa mancanza di manutenzione ha provocato una rapida diminuzione della sua efficienza. La recinzione venne eseguita con rete metallica su pali di ferro in tre lati del complesso; il quarto lato è lambito da nuova strada di piano regolatore, a tutt'oggi non ancora eseguita dal Comune e, pertanto, allo scopo di evitare inutili spese, il confine provvisorio venne sistemato con siepe di *ligustrum*.

Comunque, benchè si tratti, come già detto, di inconvenienti causati da deficienze della manutenzione, la Gestione I.N.A.-Casa, anche per andare incontro ai desideri degli assegnatari, ha in programma la revisione delle sistemazioni esterne delle case e del manto dei vialetti, la sistemazione definitiva della recinzione, nonchè altre revisioni per piccoli inconvenienti segnalati e per alcuni dei quali, del resto, è stato già provveduto.

Per quanto riguarda il riscaldamento, il servizio (che compete allo stesso Comitato degli assegnatari) ha avuto solo brevissime interruzioni causate da forza maggiore (alluvioni).

Alla fine del 1956, gli assegnatari chiesero alcuni provvedimenti che vennero periziati e deliberati dalla Gestione: ma, quando già si sarebbe potuto provvedere, gli assegnatari cambiarono la richiesta chiedendo, non una, ma due distinte centrali termiche. L'Istituto case popolari ha allora studiato un nuovo progetto che passerà in esecuzione entro il corrente mese.

La qualità degli infissi, infine, rientra in quella consueta di tutti i quartieri similari e per i quali non sono stati riscontrati inconvenienti.

Assicuro la signoria vostra onorevole che la Gestione I.N.A.-Casa ha già adottato gli opportuni provvedimenti per la sollecita esecuzione delle opere segnalate.

Il Ministro
GUI.

NASI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e come intenda e possa definire, con la Repubblica della Tunisia, i rap-

porti perchè non si ripetano i sequestri dei motopescherecci italiani — quasi esclusivamente siciliani — sorpresi, per mancanza o sconoscenza di norme, a pescare nelle acque territoriali tunisine e se, intanto, non ritenga di dare precise disposizioni alle nostre autorità competenti perchè informino i nostri lavoratori della precisa situazione onde evitare controversie e gravi danni (3246).

RISPOSTA. — Come già ho avuto l'onore di comunicare in altra circostanza, è vivo desiderio del Governo italiano di raggiungere con quello tunisino un'intesa che metta fine ai lamentati inconvenienti derivanti dalle note disposizioni beylicalì sulla polizia della pesca e sulla zona di pesca riservata lungo le coste della Tunisia.

Il Governo italiano non tralascerà quindi alcun mezzo ed alcuna occasione per cercare di risolvere il delicato problema, con un accordo tra i due Paesi che rimuova questa causa di dissenso.

Sono in grado anche di comunicare che, nel frattempo, le nostre autorità competenti hanno ricevuto istruzioni di richiamare l'attenzione delle categorie interessate sui pericoli e sui danni derivanti da eventuali infrazioni alle disposizioni sopra accennate, e di far presente i limiti che, come nei casi ultimamente avvenuti, incontra la nostra azione diplomatica di tutela e di protezione.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI.

NEGRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative verranno prese allo scopo di garantire un definitivo ed organico riassetto dello stabilimento Fossati di Genova Sestri nel quadro del piano di potenziamento e di sviluppo delle aziende I.R.I.

La interrogazione è mossa dalla necessità di tranquillizzare i lavoratori del Fossati e la opinione pubblica genovese che, pur prendendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Ministro sulla esclusione di ogni licenziamento di personale, si preoccupano della at-

tuale inesistenza di indirizzi aziendali che facciano prevedere il superamento delle attuali condizioni di disagio e l'avvio alla soluzione definitiva dei problemi aziendali, in modo da garantire sicurezza al posto di lavoro e sviluppo ulteriore alla economia genovese (3089).

RISPOSTA. — La situazione dello stabilimento meccanico metallurgico Ansaldo-Fossati di Genova-Sestri forma oggetto della più attenta considerazione da parte del mio Dicastero. In particolare, è tuttora in corso di elaborazione presso gli uffici dell'I.R.I. un programma inteso a conseguire la riorganizzazione produttiva del settore di aziende, del quale l'Ansaldo-Fossati fa parte.

Il Ministero non mancherà di seguire tali studi ai fini di una loro sollecita conclusione e sottoporrà ad attento esame le proposte finali, per la adozione, nei confronti della azienda interessata, di quei provvedimenti che si appaleseranno più idonei a fronteggiare, nel modo migliore, la delicata situazione.

Il Ministro
Bo.

PALERMO (VALENZI). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità la allarmante notizia relativa ad una imminente smobilitazione dell'antica officina locomotive di Pietrarsa in Napoli; per sapere, in ogni caso, quali sono le attuali prospettive di lavoro dello stabilimento e quali garanzie possono darsi sulla vita e sullo sviluppo, tali da rendere serenità e fiducia, non solo a quei lavoratori direttamente interessati, ma a tutta l'opinione pubblica napoletana (3295).

RISPOSTA. — È destituita di fondamento la notizia secondo la quale l'officina locomotive di Pietrarsa sarebbe prossima alla smobilitazione. Essa sarà, invece, utilizzata nel modo migliore affinché le attuali maestranze possano essere mantenute attive.

Le prospettive di lavoro e lo sviluppo della officina saranno in relazione ai risultati dello studio di ordine generale, attualmente in corso, circa la situazione delle officine ferroviarie

per la riparazione delle locomotive a vapore, nel quadro dell'ammodernamento e del progressivo miglioramento dei mezzi di trazione delle Ferrovie dello Stato.

Il Ministro
ANGELINI.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di esaminare, con urgenza, la situazione che si sta determinando in Abruzzo e Molise, in particolare in provincia di Chieti, a causa della grave carenza di lavori pubblici, tanto che, se non interverranno finanziamenti adeguati, l'economia dell'intera Regione, sensibilmente compromessa, diverrà pressochè insostenibile ed insanabile;

per conoscere quindi se non voglia assegnare, convenientemente, i benefici previsti dalla legge sulle abitazioni malsane al fine di salvaguardare anche la salute pubblica e la igiene in tanti Comuni della Regione;

se non reputi necessario, in ottemperanza anche ad un voto della Camera dei deputati, aumentare i fondi a disposizione dell'ufficio del genio civile di Chieti, tramite il competente Provveditorato alle opere pubbliche, per le frane e le alluvioni che lo scorso anno provocarono, specie nel vastese, ingenti danni;

se non voglia, in riferimento ad altra interrogazione del sottoscritto, considerare la improrogabilità di una variazione nel bilancio di imminente discussione in Parlamento per l'esercizio 1957-58, ed assegnare almeno un miliardo di lire al Provveditorato alle opere pubbliche per l'Abruzzo — per l'esecuzione di opere varie e per danni di guerra — in sostituzione della somma prevista dallo stato di previsione e che è, per giunta, ridotta nei confronti di quella già insufficiente, erogata nell'esercizio finanziario appena terminato (3082).

RISPOSTA. — Il problema edilizio delle provincie dell'Abruzzo e Molise è stato, ed è tuttora, oggetto di ogni considerazione da parte di questo Ministero che non ha mancato di intervenire a favore delle predette provincie,

con ripetute assegnazioni, sia in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640, che in base alla legge 2 luglio 1949, n. 408.

In particolare, per quanto riguarda la provincia di Chieti, sono stati finora concessi per gli esercizi finanziari dal 1954-55 al 1956-57, finanziamenti in base alla legge 9 agosto 1954, n. 640, per lire 740.000.000 e di lire 929.000.000 in base alla legge 2 luglio 1949, n. 408.

Si assicura che le necessità abitative delle segnalate provincie saranno tenute nella dovuta evidenza anche in sede di compilazione dei programmi costruttivi che verranno realizzati per l'ulteriore attuazione delle precitate leggi n. 640 e n. 408.

Per quel che si riferisce agli interventi per contenere il movimento franoso dell'abitato di Vasto, si fa presente che sono stati già eseguiti i lavori previsti nei primi due progetti di stralcio di quello generale per un importo di lire 165 milioni.

Recentemente si è provveduto ad appaltare e a consegnare alla impresa aggiudicataria i lavori relativi al primo lotto del terzo progetto di stralcio per l'importo di lire 199 milioni 500 mila.

Per quanto riguarda, infine, la richiesta dell'onorevole interrogante di incrementare i capitoli di bilancio del Provveditorato alle opere pubbliche per l'Abruzzo per le assegnazioni di parte straordinaria si fa presente che le somme iscritte nello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio 1957-1958, ammontanti a lire 1.630.000.000, costituiscono il *maximum* che è stato possibile consentire in relazione alla situazione generale del bilancio ed alle altre non meno pressanti esigenze.

Il Ministro
TOGNI.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere: se siano stati adottati — a seguito della discussione svoltasi a suo tempo alla Camera dei deputati e delle assicurazioni fornite in quella occasione dal Governo presieduto dall'onorevole Segni: avve-

nimenti questi che fecero nascere tante speranze negli animi dei pazienti abruzzesi, segnatamente negli abitanti della vallata di Sulmona — provvedimenti concreti a favore di questa città e di quelle popolazioni;

se sia stata nominata la Commissione parlamentare d'inchiesta e, in caso affermativo, se siano noti i suggerimenti di detta Commissione;

se sia stata sollecitata la rimessa in efficienza dello stabilimento « Montecatini » in Pratola Peligna;

se siano almeno in programma incoraggiamenti da parte del Governo per consentire « qualche speranza di industrializzazione » nella zona, magari agevolando nel migliore dei modi qualche sondaggio già espletato dalla iniziativa privata in Sulmona (3123).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio ed anche a nome dei Ministeri dell'industria e del commercio, dei lavori pubblici e del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Le condizioni particolarmente depresse della zona di Sulmona e le varie istanze fin qui pervenute per l'emanazione di provvedimenti atti a risanarla, specialmente dal preoccupante fenomeno della disoccupazione e dal disagio economico locale, sono state e sono tuttora allo studio dei competenti organi ministeriali.

Allo scopo di avere elementi precisi e aggiornati sulla predetta situazione è stata invitata la competente Camera di commercio ad elaborare un piano organico di sviluppo industriale della zona.

Sulla base del particolareggiato esame del problema, svolto dal predetto Ente, è stato possibile raccogliere utili dati e notizie che sono tenuti in particolare evidenza ai fini delle determinazioni di competenza da adottare.

Ma, prescindendo dalla situazione generale, la questione che maggiormente incide sul disagio locale sembra sia rappresentata dalla inattività dello stabilimento militare di Pratola Peligna.

Com'è noto, detto stabilimento, di proprietà del Ministero della difesa, fu costruito origi-

nariamente per la produzione di esplosivi ad alto potenziale. Esso occupa un'area di oltre un milione di mq. e comprende oltre 90 manufatti fra opere d'arte e fabbricati.

Data la particolare natura delle sue attrezzature, attualmente utilizzate solo in alcuni reparti, come deposito di munizioni, non sembra sarebbe possibile la sua completa riattivazione se non per la specifica produzione per la quale fu originariamente impiantato.

Si è ora in grado di informare, su comunicazione pervenuta dal competente Ministero della difesa, che la Società Mondini di Verona ha manifestato l'intenzione di utilizzare, in proprio, lo stabilimento in questione ed ha fatto altresì sapere di essere disposta, nelle more delle trattative per la cessione, per la quale la Amministrazione della Difesa è favorevole, ad avviare subito i lavori per l'impianto di un cantiere per lo scaricamento di proiettili e manufatti esplosivi.

Attualmente organi tecnici dell'Esercito stanno esaminando le particolari condizioni che la Società di cui sopra ha posto all'Autorità militare per concretare il suo programma immediato.

Sembra, quindi, che il problema accennato si avii verso una favorevole soluzione.

Per la possibilità di industrializzazione della zona si riferisce che, a cura del commissario prefettizio di Sulmona, varie iniziative risultano attualmente in corso di istruttoria e in via di definizione per l'impianto, in detta città, di qualche importante complesso industriale.

Tra le iniziative già concretate e di imminente attuazione va segnalata quella dell'E.N.I. (Ente nazionale idrocarburi) che, attraverso la Società collegata A.G.I.P.-Gas, ha deciso l'impianto in Sulmona di una importante « centrale di distribuzione » di gas metano.

Tale stabilimento, oltre a consentire la realizzazione della rete di distribuzione del gas per uso domestico — lavori che saranno eseguiti a cura e spese della stessa Società A.G.I.P.-Gas in base ad apposita convenzione in corso di perfezionamento — sarà in grado di alimentare anche grosse utenze industriali e, pertanto, costituirà un elemento di notevole

rilevanza per favorire l'impianto nella città di nuovi stabilimenti industriali.

Inoltre da parte della ripetuta Società A.G.I.P.-Gas è in corso di studio anche la ricostruzione di una centrale di imbottigliamento che, sfruttando la favorevole posizione geografica della città, potrà essere in grado di rifornire assai agevolmente un *interland* di circa 50 mila utenti con una lavorazione, pertanto, di circa mille bombole al giorno.

Viene, altresì, segnalata una recente iniziativa promossa dalla Società anonima « Fonderie e Officine di Badia Polesine » con sede in Milano, via Carroccio n. 6, la quale ha chiesto al commissario prefettizio di Sulmona interessamento e agevolazioni varie per la realizzazione in quel Centro di un complesso siderurgico comprendente una acciaieria e un laminatorio per la produzione di ferro tondo per cemento armato.

Il relativo progetto, che contempla una spesa di circa 750 milioni, e il relativo piano finanziario, che prevede la concessione di un finanziamento da parte dell'I.N.S.V.E.I.M.E.R. per circa 520 milioni di lire, è attualmente in corso di esame da parte dell'Istituto anzidetto.

Per la concreta attuazione delle opere relative al comprensorio di bonifica di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1956, n. 1598, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 38 dell'11 febbraio 1957, il commissario prefettizio di Sulmona, con decreto prefettizio 25 giugno 1957, è stato incaricato di provvedere alla pubblicazione degli atti necessari per poter, quindi, procedere alla assemblea dei consociati.

L'opera predetta, che inizialmente aveva incontrato varie difficoltà per la mancata adesione di alcuni Comuni compresi nel comprensorio, sarà avviata a rapida realizzazione entro il più breve tempo possibile.

Al fine di alleviare le disagiate condizioni economiche dei cittadini meno abbienti di Sulmona, è stato interessato l'intendente di finanza dell'Aquila per un sollecito disbrigo delle pratiche relative alla liquidazione dei danni di guerra per i danneggiati residenti nel comune di Sulmona, con possibile precedenza sulle altre.

In genere, poi, si assicura che tutto quanto attiene al comune di Sulmona ed all'intera Vallata Peligna viene costantemente e attentamente seguito dai vari organi governativi, secondo la rispettiva competenza.

Per quanto concerne la nomina della Commissione parlamentare d'inchiesta, si fa presente che non sussiste competenza governativa al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se la ditta Lorusso Leonardo fu Antonio da Altamura, scorporata dall'Ente di riforma di Puglia e Lucania, che a suo tempo si avvale del diritto sancito dall'articolo 9 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, conservando il terzo residuo, abbia eseguito i lavori di trasformazione previsti dal progetto presentato, lavori che dovevano essere ultimati entro il 16 ottobre 1955, ed in caso negativo i provvedimenti presi a suo carico.

Chiede inoltre al Ministro se non creda utile permettere ai parlamentari di prendere visione dei progetti di trasformazione presentati da quei proprietari che conservarono il terzo residuo per poter controllare l'adempimento dei loro obblighi (2884).

RISPOSTA. — La quota di terreni di terzo residuo spettante alla ditta Lorusso Leonardo fu dalla ditta stessa ceduta in permuta, prima della scadenza dei termini per l'esecuzione delle opere, alla Sezione di riforma, la quale, così, venne ad assicurarsi l'intero terzo residuo.

La Sezione ritenne di non far luogo alla esecuzione delle opere, in quanto occorreva rivedere i programmi di trasformazione in quella zona.

Comunque, gli obblighi di terzo residuo si sono trasferiti sui terreni che la ditta ha ricevuto dalla Sezione in cambio della propria offerta e che vengono, quindi, a completare la proprietà residua.

Quanto all'ultima parte della interrogazione si assicura la signoria vostra onorevole che nell'eventualità di inadempienze degli obblighi imposti ai proprietari espropriati, accertate per mezzo di apposite Commissioni di collaudo, questo Ministero procede all'espropriazione senza indennizzo dei terreni stessi con decreti pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
COLOMBO.

PASTORE Raffaele. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando potrà trovare applicazione lo articolo 5 della legge 10 marzo 1955, n. 96, in quanto, pur essendo stato riconosciuto il diritto a diversi perseguitati politici, alla distanza di più di due anni dalla legge non sono state date istruzioni agli uffici competenti (3076).

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, alla quale si risponde anche per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, si comunica che la Commissione preposta all'esame delle domande dei perseguitati politici antifascisti e razziali, di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 96, ha emesso oltre 500 deliberazioni concessive riguardanti domande intese a conseguire il riconoscimento, ai fini dell'assicurazione invalidità e vecchiaia, dei periodi trascorsi in carcere o al confino e dei periodi trascorsi all'estero per sottrarsi a persecuzioni.

Tali deliberazioni sono state pure trasmesse, per l'esecuzione, alle competenti sedi provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Giova infine appena soggiungere che l'Istituto predetto, acquisiti i necessari elementi, sulla base delle succitate delibere, ha già provveduto a dare istruzioni alle dipendenti sedi per l'accreditamento, alle posizioni assicurative degli interessati, dei contributi relativi ai periodi in questione.

Il Ministro
MEDICI.

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) quando potrà avvenire la vendita dei suoli tratturali dei tronchi Lanciano-Cupello e Centurelle-Montesecco, condotti dai soci della cooperativa agricola di Cupello (Chieti), alla quale da due anni è stata promessa la vendita;

2) quando potrà avvenire la vendita alla cooperativa Consprina, di Bari, di ha. 6.95.15, condotti da 16 contadini di Corato, soci della cooperativa, e di ha. 0.37.82 di terreni saldi, sul tronco tratturale Barletta-Grumo in Trani-Corato, di cui alla risposta data alla sua interrogazione n. 1951.

L'interrogante fa presente che non può essere soddisfatto della risposta avuta alla sua interrogazione n. 2160, in quanto i suoli tratturali vanno alienati a favore degli Enti e delle persone, previste dall'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3244, per cui i contadini conduttori dei suoli tratturali si riuniscono in cooperativa per poter ottenere il possesso della terra.

Questa opera andrebbe incoraggiata e non ostacolata dal Governo, come si rileva dalla risposta alla sua interrogazione (3232).

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno chiarire che, nella alienazione dei suoli tratturali non più necessari alla transumanza, situati fuori dei perimetri urbani, l'articolo 9 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3244, prevede la prelazione « a favore degli Enti, Consorzi e società agricole ed industriali che risultino legalmente costituite e perseguano scopi di interesse nazionale, con mezzi e sistemi che siano dall'Amministrazione giudicati adatti agli scopi medesimi ».

Ciò premesso, dall'istruttoria della domanda di vendita dei suoli tratturali Lanciano-Cupello e Centurelle-Montesecco, presentata dalla cooperativa agricola « Cupello », è risultato che detti suoli, come è riconosciuto nella relazione tecnica prodotta dalla Società stessa, non si prestano alla costituzione di unità poderali autonome, sia per la loro configurazione e l'eccessivo frazionamento, sia per le esigenze della viabilità e le numerose servitù di accesso ai fondi limitrofi. È altresì risultato

che la Società è priva di ogni organizzazione tecnica e persegue fini limitati agli interessi dei soci.

Per tali motivi, questo Ministero, con provvedimento in data 5 gennaio 1957, n. 37979/5189, non ha accolto la domanda di cui trattasi.

Peraltro, come è noto alla signoria vostra onorevole, questo Ministero ha, a suo tempo, preso l'iniziativa di un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati e in attesa di esame da parte del Senato della Repubblica, il quale prevede che sui suoli tratturali in liquidazione hanno titolo di prelazione anche i lavoratori manuali della terra, in possesso dei requisiti prescritti dall'articolo 2 della legge 6 agosto 1954, n. 604.

Analoga istruttoria è in corso per la cooperativa Consprina, alla quale, come è altresì noto alla signoria vostra onorevole, è stata già chiesta la documentazione probatoria, non ancora esibita, per decidere sull'assegnazione degli ettari 6.95.15 del tronco tratturale Barletta-Grumo, in Trani e Corato, condotti da 16 suoi soci, nonché degli ettari 0.37.82 di suolo dello stesso tronco allo stato saldo.

Il Ministro
COLOMBO

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se non ritiene illegale la vendita fatta dagli eredi Campanelli Alessandro fu Michele di 220 ettari di terreno alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, in quanto gli stessi terreni erano soggetti ad espropriazione perchè non erano stati rispettati gli obblighi di bonifica fin dal 1953;

2) quanto sono stati pagati detti terreni;

3) se gli stessi terreni sono stati assegnati ai contadini di Minervino-Murge, nel quale agro sono ubicati, in quanto gli stessi contadini ne avevano chiesto l'assegnazione fin dal febbraio 1957 (3248).

RISPOSTA. — Il Comitato amministrativo della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina — aderendo alla domanda

scritta, avanzata sin dal 13 agosto 1956 da 64 manuali lavoratori della terra residenti nei comuni di Minervino Murge e di Andria, che non avevano potuto beneficiare dell'assegnazione di terreni scorporati a norma della legge 21 ottobre 1950, n. 841 — nell'adunanza del 13 dicembre 1956 deliberò l'acquisto, al prezzo di 60 milioni di lire, del fondo denominato « Posta Campanelli », della superficie di ha. 221 circa, situato in agro di Minervino Murge, di proprietà del signor Campanelli Enrico e di eredi testamentari di Campanelli Bambina.

I terreni di tale fondo sono stati rivenduti in quote ai predetti coltivatori con l'obbligo di conveniente trasformazione e con i benefici previsti dalle leggi sulla formazione della piccola proprietà contadina.

Nessuna altra richiesta di intervento della Cassa per l'acquisto del fondo stesso risulta pervenuta nel febbraio 1957.

I terreni in questione ricadono in zona di riforma e sono soggetti, per il decreto ministeriale n. 3076 del 3 luglio 1950, ad obblighi di trasformazione fondiaria, essendo inclusi nel comprensorio del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana.

L'adempimento di tali obblighi, che deve procedere per gradi nel termine di 8 anni, doveva essere notificato alla ditta intestataria dei terreni: « Campanelli Enrico di Luigi e Campanelli Bambina fu Alessandro ».

Senonchè la notifica medesima potè essere fatta solo all'intestatario Campanelli Enrico il 13 febbraio 1953, essendo la Campanelli Bambina deceduta il 21 gennaio dello stesso anno, lasciando eredi testamentari della sua quota: De Propaganda Fide per metà, il Vescovo di Trivento per un quarto e 20 parenti per la rimanente quota parte.

Tuttavia, i comproprietari Campanelli Enrico ed il Vescovo di Trivento fecero conoscere al Consorzio di bonifica in data 13 agosto 1953, termine fissato per la presentazione del progetto di trasformazione, di essere disposti a far luogo ai lavori di trasformazione fondiaria; ma di voler sistemare prima in sede legale la divisione dei terreni, nella considerazione che le quote della proprietà definite per testamento non sono fissate topograficamente

e che ciascuna parte di eredità dei venti parenti non è soggetta ad obblighi di trasformazione, perchè di estensione inferiore ai 15 ettari.

Pertanto, non è in corso alcuna azione da parte del Consorzio per l'esproprio dei terreni in questione per presunto mancato adempimento degli obblighi di trasformazione, e ciò sia perchè non è stata ancora conclusa la divisione legale della proprietà, sia perchè non è comunque scaduto il termine entro il quale devono essere eseguite le opere di trasformazione.

Con la costituzione della piccola proprietà contadina nella tenuta di cui trattasi è prevista la realizzazione in breve tempo di una intensa trasformazione fondiaria ed agraria, attraverso l'impianto di arboreti e l'utilizzazione della disponibilità di acque esistenti per la irrigazione.

Il Ministro

COLOMBO

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere quando il prefetto di Bari vorrà mettere fine al regime commissariale, che da diversi anni dura nel Consorzio delle strade vicinali del comune di Canosa di Puglia, in quanto, nonostante i forti contributi imposti ai consorziati, le strade si trovano in uno stato di completo abbandono (3249).

RISPOSTA. — L'assemblea degli utenti del Consorzio delle strade vicinali di Canosa di Puglia sarà convocata per la ricostituzione degli organi ordinari del Consorzio medesimo, non appena verrà ultimata, ad opera del Commissario prefettizio, la compilazione delle schede catastali dei 5000 e più utenti delle strade in questione, che hanno uno sviluppo complessivo superiore a 65 chilometri.

I contributi di utenza corrispondono a lire 1.900 ad ettaro; detto importo è su per giù analogo a quello dei contributi imposti nei Comuni limitrofi.

Circa lo stato di abbandono delle strade in questione si fa presente che il Commissario già

da tempo sta provvedendo al consolidamento e all'inghiainamento di tutta la rete stradale consorziale.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

PETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto si trovano le pratiche relative alla costruzione delle strade provinciali: « Cava dei Tirreni-Pellezzano » e « Badia di Cava-Dragonea » i cui progetti sono stati approvati da circa due anni dal consiglio provinciale di Salerno. E per conoscere, altresì, se si può sperare in un sollecito inizio dei lavori, che, oltre a risolvere annosi problemi di viabilità interessanti vaste, popolose ed operose contrade del salernitano, contribuirebbero ad alleviare la locale e crescente disoccupazione (3070).

RISPOSTA. — Per i lavori di costruzione della strada provinciale Cava dei Tirreni-Pellezzano fu, a suo tempo, promesso all'amministrazione provinciale di Salerno il contributo statale previsto dalla legge 15 febbraio 1952, numero 184, nella relativa spesa di lire cento milioni.

Poichè la predetta Amministrazione ha trasmesso a questo Ministero un progetto dello importo di lire 222.000.000, è stato necessario richiedere al predetto Ente una delibera con la quale l'Ente medesimo si impegnasse a provvedere con mezzi proprii alla eccedente spesa di lire 122.000.00, non ammessa a contributo.

Dopo che tale atto sarà pervenuto si provvederà, ove nulla osti, alla emissione del decreto ministeriale di approvazione del progetto dei lavori suindicati e di concessione del contributo statale promesso.

Per quanto riguarda i lavori di costruzione della strada provinciale Badia di Cava-Dragonea di Vietri, venne promesso sin dal 27 gennaio 1954 il relativo contributo nella spesa di lire 78 milioni.

Si è ora in attesa che il relativo progetto venga trasmesso a questo Ministero per la sua

approvazione e per la concessione del contributo all'amministrazione provinciale di Salerno.

Il Ministro
TOGNI.

PETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, accogliendo il voto formulato da ben 212 assegnatari del centro di colonizzazione « Sinistra Sele » (Gromola), abbia già disposto, o voglia cortesemente disporre, che sia data sollecita esecuzione alle opere di trasformazione, di bonifica e di irrigazione previste dalle leggi di riforma, senza le quali i terreni restano improduttivi aggravando l'insostenibile stato di disagio economico in cui versano detti assegnatari (3230).

RISPOSTA. — La messa a coltura dei complessivi 2400 ettari di terreni del Centro di colonizzazione della Sinistra Sele, che prima della riforma fondiaria erano in gran parte costituiti da pascolo bufalino e colture estensive, è ormai ultimata.

Infatti, soltanto una parte limitata di detti terreni, per una estensione di poche decine di ettari, si trova ancora in precarie condizioni di coltivazione per la esistenza di particolari problemi di bonifica (sorgenti salse, tufi affioranti, ecc.) che richiedono interventi a più lunga scadenza.

Le condizioni economico-produttive delle nuove piccole aziende, salvo i casi eccezionali sopra citati, si presentano soddisfacenti.

Per quanto riguarda i programmi di trasformazione, l'attività svolta si può compendiare come segue:

— Case e borghi. — Su 368 case occorrenti per altrettanti poderi costituiti, n. 346 sono state costruite. Nella prossima annata sarà ultimata la costruzione dei rimanenti fabbricati.

Il borgo di servizio di Gromola è in istato di avanzata costruzione e nella prossima annata si prevede di ultimare anche il borgo di servizio di Spinazzo.

— Viabilità. — Il problema della viabilità, conseguente alla suddivisione dei terreni, è già stato risolto con la costruzione di una re-

te stradale che collega le singole unità poderali alle preesistenti strade consortili e comunali. La nuova rete stradale si sviluppa per una lunghezza complessiva di Km. 48.

— Sistemazione agraria di scolo. — Successivamente al dissodamento, che ha consentito la messa a coltura della quasi totalità dei terreni, si è provveduto ai livellamenti necessari alla sistemazione dei terreni stessi, sia per lo scolo delle acque, sia per l'irrigazione. Dette opere di completamento della sistemazione superficiale, portate a termine su terreni della estensione di 1.700 ettari, sono in via di esecuzione sui rimanenti 700 ettari. Ciò non impedisce che, con una opportuna gradualità di interventi, anche questi ultimi vengano proficuamente coltivati.

Analoga situazione si ha nella rete di scolo che, pur sviluppandosi in zone prevalentemente di terre basse, permette un sufficiente sgrondo delle acque piovane. Al riguardo si hanno, comunque, problemi particolari di ridotte dimensioni, dipendenti in gran parte dalla situazione della rete consortile che, adeguata alla precedente situazione dei terreni, non è ancora completamente rapportata alla nuova struttura creata dalla riforma fondiaria.

— Irrigazione. — La rete di dispensa irrigua del Consorzio di bonifica permette la irrigazione di circa 900 ettari di terreno. La Sezione ha pertanto provveduto alla integrazione di detta rete con la pcsa in opera di circa 21.000 ml. di canalette terziarie. Detta integrazione è in corso di esecuzione e si può assicurare sin d'ora che, dalla prossima annata, saranno irrigati anche i rimanenti 1.500 ettari di terreno.

Per quanto concerne l'asserito stato di disagio economico degli assegnatari della Siniestra Sele, si precisa che il 90 per cento di essi non ha debiti o presenta una situazione debitoria assolutamente normale, in quanto la concessione dei crediti si riferisce ad anticipazioni per tasse, contributi e spese colturali, nonchè alle quote annuali di riscatto dei terreni e delle scorte. Detto debito viene gradualmente estinto con il conferimento dei prodotti attraverso le Cooperative.

Circa il 10 per cento degli assegnatari presenta una situazione debitoria superiore al normale, dovuta al più difficile avviamento della nuova azienda ed a particolari situazioni, tuttavia superabili in prosieguo di tempo. Anche in questi casi, comunque, non si ritiene che la situazione sia preoccupante, e si prevede possa essere favorevolmente risolta nel breve ciclo di pochi anni.

In proposito, peraltro si ritiene di porre in evidenza che, trattandosi di terreni di recente appoderamento, con indirizzo economico-produttivo molto intensivo (coltura orticola, industriale, zootecnica, ecc.), con l'insediamento di famiglie bracciantili sprovviste di ogni mezzo finanziario benchè minimo, le anticipazioni concesse per l'avviamento dell'azienda contadina corrispondono ad un minimo di esigenze e non possono estinguersi nel corso di una sola annata agraria.

A tal fine, infatti, la Sezione ha concesso una rateizzazione dei debiti che consente di far fronte gradualmente ai pagamenti, in rapporto agli incrementi della produttività poderale.

Il Ministro
COLOMBO.

PETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se creda predisporre fin da questo momento le opportune provvidenze organizzative per dare attuazione all'ordine del giorno, proposto dall'interrogante in sede di discussione di bilancio e dal Governo accettato a titolo di raccomandazione, del seguente tenore:

« ritenuto che sui terreni del Sele sono già praticate colture di alto reddito tra cui primeggiano, fra le altre, quelle del pomodoro da pelati e da conserve, delle barbabietole da zucchero e del tabacco, con alta produzione media ad ettaro; ritenute che nel programma di massima dell'Ente di riforma della zona non è stato previsto alcun impianto industriale relativo a tali colture; impegna il Governo affinché voglia tener conto della necessità di dotare la zona del Sele di appropriati impianti industriali confacenti alle menzionate colture, con particolare riferimento a quelle del pomodoro e

del tabacco ed a tale scopo assegnare un congruo finanziamento aggiuntivo all'Ente di riforma interessato ».

Si fa notare che il riportato ordine del giorno, pure accettato come raccomandazione, ebbe tuttavia la personale adesione del Ministro che esplicitamente riconobbe l'opportunità delle invocate provvidenze (3231).

RISPOSTA. — In conformità alle direttive di questo Ministero, fra i programmi della Sezione di riforma fondiaria in Campania sono previsti, per la zona del Sele, anche idonei impianti industriali per la trasformazione e l'utilizzazione dei prodotti agricoli, e in particolare del pomodoro, del tabacco e della barbabietola da zucchero.

Per quanto riguarda il pomodoro, il programma prevede la costruzione di un moderno conservificio, già in progettazione e che sarà gestito in forma cooperativa.

Quanto alla barbabietola da zucchero, non si presenta, almeno per ora, la necessità né la convenienza di costruire uno zuccherificio, atteso che nella zona già esiste uno stabilimento del genere il quale non riesce a completare il normale ciclo di lavorazione, per insufficienza di prodotto.

Analoga è la situazione per quanto riguarda il tabacco, in quanto nella piana del Sele esiste già un'adeguata attrezzatura industriale. La Sezione di riforma fondiaria allo scopo di assicurare agli assegnatari un maggior reddito, con economia delle spese di trasporto, ha provveduto all'installazione di un notevole numero di essiccatoi poderali.

Infine, in relazione all'aumento del patrimonio zootecnico, è prevista anche la costruzione di un caseificio sociale.

Per il finanziamento dei programmi d'industrializzazione, sono in corso intese con la Cassa del Mezzogiorno al fine di fare assistere da detto Ente quelle iniziative che questo Ministero non fosse in grado di sostenere con gli stanziamenti per la riforma fondiaria, data la molteplicità ed indifferibilità di tutti gli interventi necessari per la costituzione e lo sviluppo delle nuove aziende contadine.

Il Ministro
COLOMBO.

RAVAGNAN. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga necessaria una sua prossima esposizione al Parlamento circa le sue attribuzioni e il suo programma in ordine a tutto il vastissimo complesso di industrie e di attività facenti capo all'I.R.I. e da ritenersi ricadenti nella competenza del suo Ministero;

ed in particolare, se non ritenga di avocare a sé il problema del rinnovo delle convenzioni concernenti le linee di navigazione di preminente interesse nazionale e, vista la giustificata opposizione suscitata nei più vasti e specializzati settori dal disegno di legge ministeriale n. 1785, non ne ritenga opportuno il ritiro e, profittando della proroga che secondo ogni previsione verrà approvata, discutere con i due rami del Parlamento un assetto propulsivo e razionale delle linee di navigazione medesime (3137).

RISPOSTA. — Al riguardo, mi pregio comunicare che la materia di cui alla prima parte dell'interrogazione formerà, a suo tempo, oggetto di esposizione al Parlamento.

Il problema delle linee di navigazione rientra in quello più vasto della individuazione delle competenze devolute dalla legge 22 dicembre 1956, n. 1589, al Ministero delle partecipazioni statali, ed è attualmente allo studio.

Il Ministro
Bo.

RAVAGNAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso la Direzione dello I.N.A.M., affinché questa receda dal suo persistente ed illegittimo rifiuto di riconoscere e di pagare, agli Ospedali Riuniti di Venezia e ad altri ospedali della Provincia, le rette di degenza nella misura da essi deliberata ed approvata dal Prefetto a norma di legge.

L'ammontare dei crediti dei detti ospedali verso l'I.N.A.M. si elevava, a tutto aprile scorso, ad oltre 77 milioni. Non vale affatto l'eventuale obiezione che la retta di degenza ospedaliera sia salita di oltre cento volte rispetto al 1938, mentre i contributi dell'I.N.A.M. sareb-

bero stati rivalutati solamente 65 volte. Grazie ai miglioramenti che gli ospedali suddetti hanno apportato nei servizi, la durata della degenza si è notevolmente ridotta e perciò la spesa dell'I.N.A.M. non è aumentata *pro capite* di 100 volte, bensì in media di 80 volte. Nè è immaginabile che si possa da parte dell'I.N.A.M. pretendere che tali miglioramenti vengano, a danno dei degenti, annullati o diminuiti.

Sta di fatto invece che gli ospedali suddetti sono notoriamente privi di risorse patrimoniali ed è quindi urgente un intervento del Ministro inteso a normalizzare la situazione secondo le legittime richieste delle Amministrazioni ospedaliere interessate; in mancanza di che, queste si vedrebbero costrette a declinare ogni responsabilità per i pregiudizi che ne deriverebbero alla assistenza ospedaliera dei cittadini in genere e dei mutuatati in particolare (3170).

RISPOSTA. — Desidero fare rilevare al riguardo che la vertenza in atto fra l'I.N.A.M. e gli ospedali della provincia di Venezia si inquadra in quella grave situazione di disagio, determinatasi sul piano nazionale nei rapporti fra l'Istituto in parola e le Amministrazioni ospedaliere, a causa del generale e progressivo aumento delle rette di degenza che, ponendo gli Enti mutualistici di fronte ad insolubili problemi d'ordine finanziario, ha indotto lo I.N.A.M. ad assumere l'atteggiamento denunciato dalla signoria vostra onorevole.

Basti considerare, a questo proposito, che la misura delle rette in vigore per gli ospedali della provincia di Venezia ha subito, negli anni 1950-56, una maggiorazione pari al 40 per cento e, in qualche caso, superiore al 65 per cento.

Senza qui voler disconoscere le giuste esigenze degli ospedali e l'incidenza sempre più considerevole del progetto tecnico e scientifico sui costi del servizio ospedaliero, è tuttavia ovvio che, al persistente ritmo ascensionale dei costi anzidetti, gli Enti mutualistici, e lo I.N.A.M. in particolare, non possono ulteriormente far fronte senza arrecare grave pregiudizio all'equilibrio della loro situazione economica ed alla efficienza di tutto il sistema assistenziale su di essi impostato.

Il problema dei rapporti in questione non si esaurisce perciò nella correttezza dei pagamenti da parte dell'I.N.A.M., anche se ciò ne rappresenta l'aspetto più immediato e concreto: la sua complessità esige invece che esso sia impostato sul piano politico e giuridico in vista di un riordinamento generale del settore che valga ad eliminare le cause sempre ricorrenti della situazione sopra delineata.

A tal fine questo Ministero da tempo va esplicando il proprio intervento presso le altre Amministrazioni interessate ed è noto che tutta la materia ha già formato oggetto di approfondito esame da parte di un Comitato tecnico interministeriale, all'uopo istituito presso il Ministero dell'interno. Peraltro, in attesa che si pervenga all'auspicato riordinamento del settore sul piano legislativo, non ho mancato, anche recentemente, di interporre il mio interessamento al fine di promuovere fra le parti una intesa di massima per l'immediata soluzione, sul piano pratico, dei problemi che stanno all'origine della attuale vertenza fra l'I.N.A.M. e gli ospedali pubblici, ivi compreso quello della liquidazione dei crediti contestati dall'Istituto.

Pertanto, nell'ambito di tale intesa, i cui termini debbono ora essere concordati dai rappresentanti delle parti, potranno trovare soddisfazione le esigenze delle Amministrazioni ospedaliere interessate e la specifica richiesta formulata dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro
GUI.

RAVAGNAN (BOLOGNESI). — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per cui essendosi, nell'ottobre 1956, ripristinata la linea ufficialmente denominata « commerciale 167 Adriatico-India-Estremo Oriente » si continui a fissarle come capolinea terminale Hong-Kong e non si provveda finalmente a farle toccare i principali porti della Cina continentale, come fu nel passato e come ormai praticano tutti i Paesi europei;

se non ritengano inoltre che l'avere prescritto alle navi della detta linea un itinera-

rio il quale comprende, sia all'andata che al ritorno, l'intero periplo italiano, annulli in realtà ogni utilità concreta ai porti adriatici;

e se conseguentemente non ritengano di disporre affinché, sia nel quadro delle attuali Convenzioni, come nelle prospettive dell'assetto futuro, il ripristino sia non limitato od alterato, ma completo ed effettivo (3256).

RISPOSTA. — Informo gli onorevoli interroganti che, per quanto riguarda il prolungamento della linea commerciale 167, il Ministero della marina mercantile, considerata l'attuale disponibilità di naviglio e tenuto conto della necessità di rispettare il ciclo-viaggi di 120 giorni atto ad assicurare la prevista frequenza sulla linea stessa, ha di recente dato disposizioni alla Società « Lloyd Triestino » perchè l'itinerario medesimo sia prolungato oltre Hong-Kong, includendo le toccate di Fusan e di Keelung.

In merito alla richiesta soppressione delle toccate tirreniche della predetta linea, si fa presente che esse sono state previste, in andata e in ritorno, allo scopo di acquisire la maggior quantità possibile di carichi da e per l'Estremo Oriente.

Per quanto riguarda, infine, il futuro assetto delle comunicazioni in parola, si fa presente che tale questione rientra nel più ampio quadro del riordinamento dei servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale per il quale, come è noto, è stato sottoposto al Senato, sin dal 6 dicembre u.s., un apposito disegno di legge. Pertanto ogni azione da parte di questo Ministero non può che restare subordinata alle decisioni che verranno adottate in proposito in sede parlamentare.

Il Sottosegretario di Stato

TERRANOVA.

ROMANO Antonio. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia riguardante la soppressione dell'ufficio provinciale di leva di Enna. Detta Provincia ha già avuto soppresso il Distretto militare con provvedimento che è stato causa di risentimento delle popolazioni interessate e

principalmente di alcuni Comuni che distano più di cento chilometri da Caltanissetta ove il Distretto militare è stato trasferito.

L'Ufficio provinciale di leva ha funzionato con soddisfazione generale e non si ravvisa motivo alcuno di soppressione, in considerazione anche delle particolari esigenze della Provincia stessa sita nel centro della Sicilia, con comunicazioni non adeguate (3251).

RISPOSTA. — Allo stato, non risponde a verità la notizia riguardante la soppressione dell'ufficio provinciale di leva di Enna.

Il Sottosegretario di Stato

BOSCO.

RUSSO Luigi. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati del ritmo dei licenziamenti operati nelle cementerie meridionali pugliesi (Italcementi) di Monopoli (Bari) e se non credono di intervenire con tempestività ed impegno affinché, superati i motivi di tali ridimensionamenti, siano assicurati pane e tranquillità alle famiglie che vivono ore penose di ansia (3154).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

In seguito alla flessione della vendita del cemento verificatasi negli ultimi mesi del 1956 presso la Cementeria di Monopoli (Bari) della Soc. Cementerie delle Puglie (del Gruppo Italcementi) fu sospesa l'attività di uno dei tre forni, di cui questa è dotata, senza che venisse effettuato alcun licenziamento.

Nei mesi successivi, in relazione all'andamento dei lavori per la esecuzione di opere pubbliche e private nelle provincie pugliesi e in concomitanza con la entrata in funzione della Cementeria di Galatina, la cui produzione si è aggiunta a quella delle altre cementerie che già operano in Puglia (Barletta, Taranto e Molfetta) non vi è stata la possibilità di rimettere in funzione il terzo forno, perdurando la contrazione delle vendite del cemento.

Al riguardo va posto in evidenza che le giacenze di clinker e di cemento presso la Cementeria di Monopoli alla fine di giugno erano di complessive tonn. 39.000 e cioè tre volte maggiori della quantità di cemento venduta nel mese di giugno stesso.

Contemporaneamente alla fermata del predetto forno si è resa necessaria una riduzione del lavoro di escavazione dell'argilla presso la cava di Rutigliano ove sino allo scorso mese di dicembre erano occupati 14 operai (15 con il capo cava); detto personale fu in un primo tempo posto in integrazione a 32 ore settimanali e successivamente a 24 ore.

Trascorsi sei mesi dalla prima domanda di integrazione salariale inoltrata a favore dei 14 lavoratori in questione, la Cassa integrazione guadagni annunciava che con il 30 giugno avrebbe cessato le sue erogazioni. Si rendeva quindi necessario attuare una riduzione del personale delle cave di Rutigliano in relazione alle esigenze produttive dello stabilimento.

Il 29 luglio u. s. si è chiusa con esito negativo la procedura in sede sindacale, di cui al correlativo accordo interconfederale, per il licenziamento, per riduzione di personale, di 7 sui 14 operai in forza presso la predetta cava di Rutigliano. Ove si consideri che i dipendenti della cementeria ammontano a 205 unità, il numero degli operai licenziati non appare notevole ed è, d'altra parte, giustificato da motivi di ordine economico e tecnico.

Mentre, pertanto, il personale addetto alla cava di argilla di Rutigliano ha fruito per quanto possibile della Cassa integrazione guadagni, il personale rivelatosi in soprannumero presso lo stabilimento e presso la vicina cava di calcare è stato utilizzato in altri lavori nell'interno dello stabilimento medesimo e adibito a lavori di manutenzione, riparazioni o riattamento, in precedenza eseguiti da una impresa edile appaltatrice. È in programma la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore settimanali in qualche reparto dello stabilimento, ma non sono previsti altri licenziamenti.

Si fa presente, infine, che l'ufficio regionale del lavoro di Bari ha avuto occasione, al di fuo-

ri della procedura sindacale, di caldeggiare la situazione degli operai licenziati, per la concessione di un premio extra-contrattuale.

Il Sottosegretario di Stato
SULLO.

RUSO Salvatore. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato che negli uffici del provveditorato alle opere pubbliche di Palermo giacciono inevasi circa 2000 pratiche per danni alluvionali, che rimontano al periodo 1951/54.

I lavori che si riferiscono a tali pratiche sono stati da tempo eseguiti e collaudati, ma i titolari non possono avere la liquidazione dei contributi previsti dalla legge 636 del 9 agosto 1954, perchè non sono state ancora stanziati le poche decine di milioni occorrenti (2921).

RISPOSTA. — Le pratiche di contributi a privati, già istruite e non finanziate per deficienza di fondi, attualmente giacenti presso il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, ammontano a circa trecento.

Al loro finanziamento si spera di poter provvedere, almeno in parte, con i fondi assegnati, per il corrente esercizio, in base alla legge 9 agosto 1954, n. 636.

Molte altre pratiche sono ancora in corso di istruttoria presso gli Uffici del genio civile dell'Isola e alla loro definizione si cercherà di provvedere appena possibile.

Il Ministro
TOGNI.

RUSO Salvatore. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritiene assai vantaggioso per il regolare andamento degli uffici giudiziari disporre un apposito provvedimento in base al quale sia aumentata la quota esigua, nel concorso in via di espletamento, di 138 posti di uditore, ove si consideri che già dovrebbero restare fuori graduatoria molti candidati, che hanno già conseguito

l'idoneità con alta votazione sia nello scritto che nell'orale.

Si fa presente che si considera urgente un tale provvedimento per le numerose vacanze in atto esistenti, nonchè giusto in relazione ai molti posti messi a concorso nei precedenti bandi e non sempre coperti (3211).

RISPOSTA. — Comunico che tutte le vacanze al 31 dicembre 1956 e quelle previste al 30 giugno dell'anno successivo sono state impegnate nel concorso per 288 posti di uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale 5 gennaio 1957.

Allo stato resta, pertanto, un numero non rilevante di vacanze (precisamente 64) che sarebbe opportuno riservare ad un prossimo concorso, da bandire, come di consueto, al principio del prossimo anno, e ciò oltre che per attuare, attraverso più concorsi, una più accurata selezione degli aspiranti, anche per non ledere le aspettative dei laureati nel corso del corrente anno, aspettative giustificate dalla prassi finora seguita.

Ciò premesso e considerato che il concorso per 138 posti sta per esaurirsi e che si presume prossima la nomina dei vincitori, è da ritenersi che non esista una situazione tale dell'organico da giustificare un aumento dei posti messi a concorso con il decreto ministeriale 10 gennaio 1956.

A parte ciò, l'invocato provvedimento — che dovrebbe essere emanato mentre il concorso è in avanzato espletamento e mentre il numero degli idonei supera già quello dei posti — potrebbe sembrare diretto al fine di favorire persone preindicate. Contrasterebbe inoltre col principio sancito dall'articolo 106 della Costituzione (per cui « le nomine dei Magistrati hanno luogo per concorso »), giacchè convertirebbe il concorso in esame di idoneità.

Sarà invece possibile fare uso della facoltà di nominare, ai sensi delle vigenti disposizioni, oltre i vincitori, un numero di candidati idonei pari ad 1/10 dei posti messi a concorso. I candidati da nominare in esito al concorso indetto nel 1956 sarebbero quindi, complessivamente, 152.

Il Ministro
GONELLA.

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza di alcuni studi ed indagini eseguiti nel territorio di Castelsilano (contrada Serra Savaglio), San Giovanni in Fiore (contrada Stragola), Cerenza (contrade Pupiri - S. Lorenzo), che avrebbero accertato l'esistenza di grandi quantitativi di galena ricca di piombo, argento, antimonio, magnesio, e se non ritenga necessario disporre al più presto delle indagini ufficiali per accertare il vero stato delle cose e quindi prendere tutti gli altri provvedimenti del caso (3214).

RISPOSTA. — Dalle notizie fornite dall'ufficio minerario distrettuale di Napoli risulta che effettivamente nelle zone indicate dalla signoria vostra onorevole sono state rinvenute apprezzabili manifestazioni di galena, le quali potrebbero dar materia allo svolgimento di un approfondito programma di indagini geominarie e di ricerche.

Nella zona è stato rilasciato un permesso di ricerca all'ingegner Domenico Belcastro; il quale però vi svolge una modesta attività e, secondo quanto ha comunicato l'Ufficio minerario anzidetto, non disporrebbe dei mezzi necessari per intensificare le ricerche.

D'altra parte, allo stato attuale dei lavori, non è possibile fare fondate previsioni sulla importanza industriale del presunto giacimento.

In base alla legislazione vigente in materia questo Ministero non ha possibilità di intervenire in modo concreto per sviluppare le ricerche, essendo la propria azione limitata al conferimento dei permessi di ricerca ai terzi che ne facciano richiesta ed abbiano la capacità tecnica ed economica occorrente.

La situazione può venire, quindi, in esame soltanto ove altra Ditta, in possesso di capacità economiche superiori a quelle dell'attuale permissionario, chieda di effettuare le ricerche nella località segnalata, impegnandosi di svolgere un più vasto ed adeguato programma di lavori.

Il Sottosegretario di Stato

MICHELÌ.

594^a SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1957

SPEZZANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere in quale stato si trovi la pratica per il prolungamento fino a Crotona della ferrovia Cosenza-San Giovanni in Fiore, di cui si parla da circa cinquanta anni e che più volte è sembrato fosse un fatto compiuto; per sapere i motivi che finora ne hanno ostacolato la realizzazione e quali sono le prospettive immediate (3215).

RISPOSTA. — La costruzione del tronco S. Giovanni in Fiore-Petilia Policastro, a completamento della ferrovia Cosenza-Crotona, venne effettivamente compresa, nel 1948, nel programma delle nuove costruzioni suggerito dalla Commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie.

Dalla Società concessionaria della rete calabro-lucana è stato anche presentato il relativo progetto: ma le condizioni del bilancio statale non hanno consentito nè consentono, tuttavia, di stanziare la forte spesa di circa dieci miliardi necessaria per la realizzazione della opera.

Il Ministro
ANGELINI.

SPEZZANO (DE LUCA Luca). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se nei piani di trasformazione preparati dall'Opera valorizzazione Sila è prevista la irrigazione delle terre espropriate nella Valle di Sibari e se sono stati progettati pozzi artesiani allo scopo di rendere possibili colture specializzate, aumentare il prodotto della terra e creare le basi della industrializzazione di cui tanto si parla. Ed infine, nel caso i piani suddetti nulla prevedano al riguardo, quali direttive intende dare agli organi responsabili dell'Opera valorizzazione Sila (3234).

RISPOSTA. — I piani di trasformazione dei terreni espropriati nella Valle di Sibari prevedono, fra l'altro, opere irrigue, i cui progetti sono stati già quasi tutti approvati da questo Ministero e che saranno prossimamente date in appalto.

Detti progetti interessano terreni della superficie complessiva di ha. 1683, per un importo di 270 milioni di lire.

Gli approvvigionamenti idrici saranno realizzati in parte con pozzi artesiani ed in parte mediante prese da fossi di bonifica e da fiumi, in attesa della costruzione delle opere pubbliche di irrigazione da parte del Consorzio di bonifica.

A questo ultimo riguardo si aggiunge che l'Opera Sila costruirà, nel corrente esercizio finanziario 1957-58, le reti secondarie di irrigazione, in modo che queste possano essere alimentate appena saranno ultimati i canali principali.

Il Ministro
COLOMBO.

TARTUFOLI (SPALLICCI, CADORNA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per la rispettiva competenza, circa la necessità e opportunità di intervenire affinché non si complichino e peggiorino una situazione già penosamente sacrificata col sorgere in Milano Marittima di Cervia di un mostruoso grattacielo nel cuore della pineta che squisitamente associa la marina spaziosa ed ampia col verde secolare degli alberi maestosi.

Chiedono il rispetto della bellezza del paesaggio, delle esigenze di un turismo che non deve essere speculativo con la offesa del meglio e del più della zona rivierasca al centro dell'Adriatico (3048).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Il regolamento edilizio del comune di Cervia risale al 28 dicembre 1938 ed è stato integrato, per quanto concerne la disciplina relativa alle costruzioni della zona in pineta, da un regolamento suppletivo, approvato dalla G.P.A. in data 7 maggio 1952.

In tali regolamenti non risulta stabilito alcun limite massimo alle altezze per le costruzioni edilizie e sulla zona non risultano vincoli paesistici o monumentali.

Il Comune, pertanto, su parere favorevole della propria Commissione edilizia, ha autorizzato la costruzione dell'edificio tipo gratta-ciolo, indicato dall'onorevole interrogante.

La Sezione urbanistica regionale, per altro, è venuta a conoscenza di tale iniziativa in data 22 ottobre 1956, quando già la costruzione aveva raggiunto il 12° piano, e, rendendosi conto della impossibilità di intervenire, stante la carenza di una norma che stabilisca un limite massimo di altezza, provvedeva ad invitare il Comune affinché adottasse urgentemente nuove norme atte a limitare l'altezza degli edifici.

Il Comune ottemperava alla richiesta e con deliberazione n. 232 dell'11 dicembre 1956 apportava di urgenza alcune varianti ed integrazioni al regolamento edilizio vigente, in attesa di provvedere al totale rifacimento *ex novo* del regolamento edilizio stesso, in ottemperanza alle norme dell'art. 33, punto 4, della legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150.

Tale delibera è stata già inviata in data 22 giugno 1957 dal Ministero dei lavori pubblici all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per il prescritto preliminare parere.

È da tenere però presente che le varianti ed integrazioni — oggetto della suddetta delibera n. 232 — essendo norme *in fieri* non possono produrre effetti giuridici prima della loro formale approvazione. A tale scopo il competente Ministero dei lavori pubblici ha già sollecitato, in data 11 corrente mese, il preliminare parere dell'A.C.I.S., al fine di poter dare ulteriore corso alla pratica.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

TERRACINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vera la notizia circa la decisione di trasferire dall'Istituto industriale Galileo Galilei di Milano all'Istituto professionale Cesare Correnti della stessa città la scuola per l'insegnamento della odontotecnica già creata dal Sindacato nazionale odontotecnici nel 1946 e dal 1950 riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica;

ed in caso affermativo quali siano i motivi d'ordine tecnico, legale e morale che la hanno suggerita e imposta nonostante l'espreso contrario avviso del corpo insegnante, degli allievi, delle famiglie di questi e del Sindacato, e benchè il divisato trasferimento comporti una spesa di molti e molti milioni per l'impianto delle nuove attrezzature;

e comunque se non ritenga opportuno di soprassedere all'esecuzione del progettato mutamento per un riesame generale della questione (3194).

RISPOSTA. — La scuola professionale per odontotecnici di Milano fa parte integrante dell'Istituto professionale di stato per l'industria e l'artigianato « Correnti » di detta città, a norma dei decreti presidenziali 4 novembre 1951 e 28 gennaio 1953, n. 746.

La stessa scuola, per motivi di indole organizzativa, ha finora funzionato nei locali dello Istituto tecnico industriale « Galilei » di Milano, pur rimanendo a carico del bilancio dello Istituto professionale « Correnti ».

Considerato che l'Istituto professionale su menzionato dispone ora di una sede più ampia in edificio appositamente costruito per ospitare tutte le sezioni previste nel decreto istitutivo, è naturale che in essa vengano riunite le scuole e sezioni dell'Istituto che hanno dovuto temporaneamente funzionare presso altre istituzioni scolastiche.

Il Ministro

MORO.

TERRAGNI Attilio. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere: 1) se, dopo l'intervento dell'interrogante in Aula dell'8 giugno 1955 sul medesimo argomento, sia stata considerata l'opportunità di abolire la «tassa di radiofonia», o se almeno sia stata contemplata l'utilità di modificare il modo di esazione che risulta oneroso per lo Stato e ingombrante per gli industriali del ramo; 2) se sia stata considerata la stranezza del conservare in vigore una tassa il cui gettito è di molto inferiore alla spesa che lo Stato compie per la sua esazione; 3) se lo Stato non ritenga che

esorbiti dalle sue funzioni ordinarie quella di esattore per conto della R.A.I. che, per quanto appartenga al gruppo I.R.I., è pur sempre una azienda a carattere privatistico, poichè potrebbe avvenire che anche le altre aziende del gruppo I.R.I. chiedano allo Stato lo stesso oneroso servizio; 4) e se, in ogni modo, non sia il caso di considerare la «tassa di radiofonia» alla stessa stregua di altre «imposte di scopo» che automaticamente dovrebbero decadere una volta raggiunto lo scopo, che nel caso specifico era di aiutare l'Ente statale fino a che raggiungesse il numero di un milione di abbonati, cifra oggi sorpassata circa sei volte (2903).

RISPOSTA. — L'interrogazione presentata dalla signoria vostra onorevole ha come principale obiettivo l'abolizione delle tasse sui materiali radioelettrici che, a quanto in essa si sostiene, furono istituite con carattere di temporaneità ed avrebbero dovuto essere soppresse quando si fosse verificata una determinata condizione (un milione di abbonati).

Devo in primo luogo chiarire che questa premessa non trova conferma in alcun atto legislativo o convenzionale.

Il tributo di cui sopra fu istituito con il decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 1917 (articolo 15), il quale non stabilisce alcun termine o condizione per la sua applicazione, ma dispone che esso è devoluto per il 10 per cento a favore dello Stato e per il 90 per cento a favore della Società concessionaria.

Nei rapporti fra lo Stato e la concessionaria in merito alla erogazione del tributo medesimo, la prima Convenzione 15 dicembre 1927, a suo tempo stipulata fra l'Amministrazione P.T. e l'E.I.A.R., non conteneva clausole che prevedessero la soppressione della tassa al raggiungimento di un determinato numero di abbonati: era invece previsto, all'articolo 9, che l'Amministrazione P. T. avesse facoltà di ridurla congruamente qualora per tre anni consecutivi gli utili distribuiti superassero il 10 per cento.

L'applicazione eventuale di tale clausola non avrebbe però implicato la soppressione del tributo, bensì la devoluzione allo Stato della quota attribuita all'E.I.A.R.; infatti, non sarebbe

stato possibile, con una Convenzione, modificare una legge tributaria.

Comunque, la condizione anzidetta non si verificò, ed il regime di ripartizione dei proventi della tassa non fu modificato.

Attualmente, i rapporti fra lo Stato e l'Ente concessionario sono regolati dalla Convenzione approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, la quale non contiene, neppure essa, alcuna clausola che preveda la decadenza automatica o la modificazione dei patti stipulati in merito al tributo in questione, al verificarsi di condizioni determinate. La nuova Convenzione tornò a sancire esplicitamente (articolo 7, lettera e) l'inclusione delle tasse radiofoniche fra le entrate ordinarie della R.A.I.

Ora, sebbene il citato art. 7, lettera e), stabilisca che i proventi derivanti dalle tasse di cui trattasi sono un'entrata della R.A.I. finchè tali tasse rimarranno in vigore, appare evidente che questa riserva ha il solo fine di non costituire un diritto quesito nella concessionaria a percepire, in altra forma, il cospite di cui potrebbe essere privata, e che essa non rappresenta comunque un impegno dello Stato a sopprimere il tributo, impegno che del resto, in tale sede, non avrebbe potuto essere assunto.

Ciò precisato, è da soggiungere che nell'attuale momento questo Ministero non ritiene che vi siano le condizioni che potrebbero eventualmente consigliare una modificazione della presente disciplina del tributo.

È noto infatti che, con un anticipo di parecchi anni sul previsto, la R.A.I. ha già portato a compimento l'estensione del servizio televisivo e di quello radiofonico a modulazione di frequenza a tutto il territorio nazionale, il che l'ha costretta ad affrontare gravi problemi ed impegni finanziari, ed a mobilitare tutte le sue risorse. Tali circostanze inducono a ritenere che non sarebbe opportuno accrescere l'onere della concessionaria, privandola di un non indifferente cospite sul quale tradizionalmente fa affidamento.

D'altra parte, non va sottovalutato il fatto che l'estensione anticipata del servizio ha rappresentato un considerevole beneficio per le numerose industrie costruttrici degli apparec-

chi le quali hanno potuto indubbiamente avvantaggiarsi del molto più vasto mercato che la nuova favorevole situazione ha creato per esse.

Nè può trascurarsi, a quest'ultimo riguardo, che per gli apparecchi radioriceventi di tipo economico (apparecchi della « Serie A.N.I. E. ») una speciale convenzione intervenuta fra la R.A.I. e l'Associazione nazionale industrie elettrotecniche, con l'intervento del Ministero delle poste e telecomunicazioni e di quello delle finanze, prevede — da parte della R.A.I. — il rimborso delle tasse sui materiali radioelettrici a favore delle case costruttrici di essi.

Pertanto per tali apparecchi, che costituiscono la stragrande maggioranza di quelli immessi sul mercato, i costruttori, e quindi gli acquirenti, non sopportano alcun onere per tasse radiofoniche.

Infine, deve essere tenuto presente che lo Stato ha col tempo un sempre maggiore interesse al mantenimento del tributo, dato che, ai sensi dell'articolo 21 dell'attuale Convenzione con la RAI, dopo 10 anni dall'entrata in servizio della prima stazione televisiva, la quota del tributo stesso spettante allo Stato sarà aumentata di una aliquota a carico della RAI, pari al 60 per cento dell'introito che ad essa deriva dalla tassa in parola.

Ciò premesso, e quanto agli altri punti della sua interrogazione, le faccio presente che lo Stato non funge da esattore, come vi è affermato, della Società R.A.I., ma corrisponde a tale Società — che ha la concessione dei servizi di radioaudizioni, televisione, telediffusione e radiofotografia circolari — per tutto il territorio nazionale — una parte del gettito (circa il 90 per cento) delle tasse radiofoniche e dei canoni annuali di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione, tasse e canoni che sono tributi veri e propri. Nella specie, trattasi di servizi di pubblico interesse che lo Stato ha concesso con regolare Convenzione ad una Società privata e per i quali corrisponde, in relazione all'articolo 15 del D.L. 23 ottobre 1925, n. 1927 e successive modificazioni (tasse radiofoniche), e all'articolo 14 del D.M. 30 dicembre 1934, n. 112929 e successive modificazioni (canoni alle radiotelediffusioni) — come

si è detto — parte dei tributi riscossi a carico degli utenti.

Accertamento ed esazione di tali tributi sono eseguiti dall'Amministrazione delle finanze, analogamente a quanto avviene per gli altri tributi, ed in particolare per la tassa di concessione governativa (istituita con legge 10 dicembre 1954, n. 1150), a carico delle stesse utenze delle radiotelediffusioni, il cui gettito resta acquisito tutto a favore dell'Erario.

Ciò posto, ne deriva che le spese di riscossione che lo Stato sostiene, non sono nè più lievi nè più gravi di quelle per l'accertamento e per l'esazione degli altri tributi, affidati agli uffici del registro, come quelli in esame che, nell'esercizio 1956-57, hanno dato un gettito complessivo di circa 23 miliardi e mezzo.

Di fronte a tale introito, il servizio di accertamento ed esazione, che, come ripeto, è affidato agli uffici del registro insieme a quelli delle altre tasse e imposte indirette sugli affari, non può considerarsi oneroso, e compete, ovviamente, all'Amministrazione statale.

Circa infine le modalità di esazione della tassa sui materiali radioelettrici, modalità definite nell'interrogazione ingombranti per gli industriali del ramo, ritengo utile ricordare che l'Amministrazione finanziaria, proprio allo scopo di facilitare l'adempimento degli obblighi facenti carico ai costruttori, sin dal 16 gennaio 1956, tenendo conto delle particolari esigenze del settore, ha impartito opportune disposizioni alle Intendenze di finanza ed altri dipendenti Organi, consentendo, fra l'altro, la possibilità di effettuare il versamento della tassa, oltre che con il sistema delle marche stabilito dal regio decreto 3 agosto 1928, n. 2295, anche (per più fatture contemporaneamente) mediante speciali bollettini a 4 tagliandi sul c/c postale n. 3/10300 dell'ufficio del registro-demanio di Milano, oppure mediante postagiro a favore dello stesso ufficio.

Il Ministro
MATTARELLA.

TIRABASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della industria e del commercio e dei lavori pubbli-

ci. — Per avere notizie circa studi, provvidenze, iniziative in corso a favore di Sulmona e della sua zona (3216).

RISPOSTA. — Le condizioni particolarmente depresse della zona di Sulmona e le varie istanze fin qui pervenute per l'emanazione di provvedimenti atti a risanarla, specialmente dal preoccupante fenomeno della disoccupazione e dal disagio economico locale, sono state e sono tuttora allo studio dei competenti organi ministeriali.

Allo scopo di avere elementi precisi e aggiornati sulla predetta situazione è stata invitata la competente Camera di commercio ad elaborare un piano organico di sviluppo industriale della zona.

Sulla base del particolareggiato esame del problema, svolto dal predetto Ente, è stato possibile raccogliere utili dati e notizie che sono tenuti in particolare evidenza ai fini delle determinazioni di competenza da adottare.

Ma, prescindendo dalla situazione generale, la questione che maggiormente incide sul disagio locale sembra sia rappresentata dalla inattività dello stabilimento militare di Pratola Peligna.

Com'è noto, detto stabilimento, di proprietà del Ministero della difesa, fu costruito originariamente per la produzione di esplosivi ad alto potenziale. Esso occupa un'area di oltre un milione di mq. e comprende oltre 90 manufatti fra opere d'arte e fabbricati.

Data la particolare natura delle sue attrezzature, attualmente utilizzate solo in alcuni reparti, come deposito di munizioni, non sembra sarebbe possibile la sua completa riattivazione se non per la specifica produzione per la quale fu originariamente impiantato.

Si è ora in grado di informare, su comunicazione pervenuta dal competente Ministero della difesa, che la Società Mondini di Verona ha manifestato l'intenzione di utilizzare, in proprio, lo stabilimento in questione ed ha fatto altresì sapere di essere disposta, nelle more delle trattative per la cessione, per la quale l'Amministrazione della difesa è favorevole, ad avviare subito i lavori per l'impianto di un cantiere per lo scaricamento di proiettili e manufatti esplosivi.

Attualmente organi tecnici dell'Esercito stanno esaminando le particolari condizioni che la Società di cui sopra ha posto all'Autorità militare per concretare il suo programma immediato.

Sembra, quindi, che il problema accennato si avvii verso una favorevole soluzione.

Per la possibilità di industrializzazione della zona si riferisce che, a cura del commissario prefettizio di Sulmona, varie iniziative risultano attualmente in corso di istruttoria e in via di definizione per l'impianto, in detta città, di qualche importante complesso industriale.

Tra le iniziative già concretate e di imminente attuazione va segnalata quella dello E.N.I. (Ente nazionale idrocarburi) che, attraverso la Società collegata A.G.I.P.-Gas, ha deciso l'impianto in Sulmona di una importante « centrale di distribuzione » di gas metano.

Tale stabilimento, oltre a consentire la realizzazione della rete di distribuzione del gas per uso domestico — lavori che saranno eseguiti a cura e spese della stessa Società A.G.I.P.-Gas in base ad apposita convenzione in corso di perfezionamento — sarà in grado di alimentare anche grosse utenze industriali e, pertanto, costituirà un elemento di notevole rilevanza per favorire l'impianto nella città di nuovi stabilimenti industriali.

Inoltre da parte della ripetuta Società A.G.I.P.-Gas è in corso di studio anche la costruzione di una centrale di imbottigliamento che, sfruttando la favorevole posizione geografica della città, potrà essere in grado di rifornire assai agevolmente un *interland* di circa 50.000 utenti con una lavorazione, pertanto, di circa mille bombole al giorno.

Viene, altresì, segnalata una recente iniziativa promossa dalla Società anonima « Fonderie e Officine di Badia Polesine » con sede in Milano, via Carroccio n. 6, la quale ha chiesto al commissario prefettizio di Sulmona interessamento e agevolazioni varie per la realizzazione in quel Centro di un complesso siderurgico comprendente una acciaieria e un laminatorio per la produzione di ferro tondo per cemento armato.

Il relativo progetto, che contempla una spesa di circa 750 milioni, e il relativo piano fi-

nanziario, che prevede la concessione di un finanziamento da parte dell'I.S.V.E.I.M.E.R. per circa 520 milioni di lire, è attualmente in corso di esame da parte dell'Istituto anzidetto.

Per la concreta attuazione delle opere relative al comprensorio di bonifica di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1956, n. 1598, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 38 dell'11 febbraio 1957, il commissario prefettizio di Sulmona, con decreto prefettizio 25 giugno 1957, è stato incaricato di provvedere alla pubblicazione degli atti necessari per poter, quindi, procedere all'assemblea dei consociati.

L'opera predetta, che inizialmente aveva incontrato varie difficoltà per la mancata adesione di alcuni Comuni compresi nel comprensorio, sarà avviata a rapida realizzazione entro il più breve tempo possibile.

Al fine di alleviare le disagiate condizioni economiche dei cittadini meno abbienti di Sulmona, è stato interessato l'intendente di finanza dell'Aquila per un sclecito disbrigo delle pratiche relative alla liquidazione dei danni di guerra per i danneggiati residenti nel comune di Sulmona, con possibile precedenza sulle altre.

In genere, poi, si assicura che tutto quanto attiene al comune di Sulmona ed all'intera Vallata Peligna viene costantemente e attentamente seguito dai vari organi governativi, secondo la rispettiva competenza.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

TURCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, malgrado la diretta conoscenza e la divulgazione, fatta attraverso la stampa, della sua risposta in data 16 febbraio 1957 ad una precedente interrogazione, e con la quale si informava l'interrogante che non è previsto l'ampliamento della estensione della Casa di lavoro di Capraia Isola (Livorno), il personale responsabile di detta Casa di lavoro — che detiene la maggioranza consiliare in detto Comune — si sta adoperando in tutti i modi (delibera

consiliare 10 maggio 1957 e sondaggi attualmente in corso) per proporre a codesto Ministero l'assunzione in gestione diretta, o per lo meno sotto forma di affitto pluriennale, di tutto o quasi il restante territorio dell'Isola, non tenendo conto del fatto che, data l'area attualmente occupata dalla Casa di lavoro, ogni detenuto dispone di oltre due ettari di terreno, molto di più di quanto non ne disponga in media un libero cittadino italiano nel territorio della Repubblica;

se è a conoscenza del fatto che questo comportamento del suo personale costituisce un autentico boicottaggio — che dura ormai da oltre un anno — nei riguardi delle decisioni del Parlamento, il quale, estendendo al territorio di quel Comune le provvidenze della Cassa del Mezzogiorno, ha inteso imprimere alla parte non demaniale dell'Isola un deciso impulso verso quella rinascita che è nei compiti della «Cassa» stessa;

e se, allo scopo di normalizzare la situazione che si è fatta in questi ultimi tempi particolarmente tesa, non intende riesaminare la posizione del personale che attualmente si trova in servizio presso la Casa di lavoro di Capraia e la cui permanenza colà risulterebbe in contrasto con quanto disposto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, nonché dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 17, tenuto anche conto del fatto che col decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, i ruoli organici del Ministero di grazia e giustizia sono stati adeguati alle necessità della Amministrazione (3264).

RISPOSTA. — Le comunico che la possibilità di un eventuale ampliamento della Casa di lavoro di Capraia, mediante il fitto pluriennale di quel Comune, si è profilata solo in seguito alla deliberazione consiliare del 10 maggio scorso.

Pertanto la risposta in data 16 febbraio 1957 alla precedente sua interrogazione, numero 2646, nella quale risposta si faceva presente che non era previsto l'ampliamento della estensione della Casa di lavoro predetta, cor-

rispondeva realmente alla situazione di fatto di quel momento.

A seguito della cennata deliberazione consiliare, il comune di Capraia, nel settembre scorso, ha offerto i propri terreni incolti in fitto pluriennale, all'Amministrazione penitenziaria, con l'obbligo di compiere opere varie di bonifica e di adibirli a coltivazione.

Si tratta di una offerta che presenta indubbio interesse per l'Amministrazione, la quale l'ha posta allo studio, ma sinora non ha adottato alcuna determinazione al riguardo.

Non può dubitarsi, a prescindere dalle decisioni che verranno a suo tempo prese al riguardo, che l'accettazione dell'offerta del Comune, mentre tornerebbe a vantaggio del Comune stesso, il cui bilancio è assolutamente deficitario, e migliorerebbe la situazione dei luoghi per le opere di risanamento e di miglioramento che dovrebbe compiere l'Amministrazione penitenziaria, non intaccherebbe in alcun modo la libertà dei cittadini. È infatti previsto il libero passaggio attraverso i terreni ceduti in fitto alla popolazione civile, affinché possa esercitarvi la caccia e la pesca, ed è stabilita anche l'esclusione dal fitto di una fascia costiera abbastanza estesa che può consentire il normale e libero svolgimento di ogni attività balneare, turistica e di pesca.

Circa la posizione del personale attualmente in servizio presso la Casa di lavoro di cui trattasi, si precisa che il servizio di ragioneria è disimpegnato da funzionari della carriera di concetto (ruolo di ragioneria), in piena conformità con quanto dispongono l'articolo 172 del testo unico approvato con il decreto 10 gennaio 1957, n. 3 e l'articolo 301 del Regolamento per gli Istituti di prevenzione e pena.

La direzione dell'Istituto, invece, è in via eccezionale e non definitiva, affidata ad un funzionario della carriera di concetto. L'Amministrazione è stata indotta a ciò dalla carenza di funzionari direttivi.

Ma, essendo stato, con il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, numero 362, ridimensionato l'organico del personale direttivo (senza che, peraltro, si sia del tutto ovviato alla lamentata carenza di Direttori), questo Ministero si riserva di norma-

lizzare la situazione destinando un funzionario della carriera direttiva alla Direzione del predetto Istituto.

Ciò sarà possibile non appena l'Amministrazione, a seguito delle promozioni in corso, potrà contare su di un maggior numero di funzionari che siano in possesso della qualifica necessaria per assumere funzioni direttive.

Il Ministro
GONELLA.

VALENZI. — *Al Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure hanno adottato per evitare il licenziamento di altri 45 lavoratori della fabbrica « La Precisa » il cui personale da 512 unità si è ridotto ad appena 350, nonostante le nuove commesse statali; e per richiamare al rispetto della legge il proprietario, signor Caruso, che sempre più largamente concede una buona parte del lavoro della fabbrica in appalto a numerosi artigiani, dentro e fuori della fabbrica, e ciò in violazione delle norme di legge (articoli 1655 e seguenti del Codice civile) e delle disposizioni ministeriali (circolare del Ministero del lavoro del 6 gennaio 1956) (2905).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione è fornita risposta anche per conto dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

In data 14 marzo corrente anno, la Società meccanica « La Precisa » e la Unione degli industriali di Napoli dettero regolarmente inizio alla procedura, prevista dall'accordo interconfederale del 21 aprile 1950, per il licenziamento, determinato da riduzione di personale, di n. 45 lavoratori dipendenti dalla Società medesima.

Le organizzazioni sindacali provinciali dei lavoratori chiesero di esaminare il provvedimento di licenziamento e, in relazione a tale richiesta, si svolsero, presso l'Unione, trattative per raggiungere una soluzione di comune soddisfazione.

Tali trattative ebbero la durata di 15 giorni e, come previsto dal citato accordo intercon-

federale, la Società « La Precisa », constatata la impossibilità di raggiungere una intesa tra le parti, dette attuazione al provvedimento di licenziamento, contenendo, però, a seguito dell'intervento della locale Prefettura, il numero dei licenziati nella misura di 20 unità, prevalentemente femminili, in luogo delle 45 che aveva necessità di licenziare.

Il licenziamento ebbe luogo sotto la data del 30 aprile ultimo scorso.

Per quanto concerne, poi, la questione relativa alla osservanza delle norme di cui all'articolo 1655 e seguenti del Codice civile, si fa presente che la Società « La Precisa » effettua la fabbricazione di contatori, bombe, spolette, caricatori garand, cerniere, ecc., e concedeva in appalto l'impacchettamento delle lamelle occorrenti per i contatori ed il montaggio delle carriole.

Il primo dei suddetti appalti veniva concesso ad un dipendente della Società, il quale per la esecuzione del lavoro si avvaleva dell'opera di alcuni familiari.

Il montaggio delle carriole veniva, invece, concesso ad un ex dipendente.

L'amministratore dell'azienda ha dichiarato di aver fatto ricorso a tali appalti per ridurre i costi di produzione.

Poichè le due lavorazioni venivano effettuate nell'interno dello stabilimento della Società (in particolare, il montaggio delle carriole con l'ausilio dell'attrezzatura dello stabilimento stesso) l'ispettorato del lavoro di Napoli ha ritenuto di dover raccomandare all'azienda di evitare tali appalti e, a quanto consta, l'azienda medesima ha ottemperato alla richiesta.

Nel corso degli stessi accertamenti, non è risultato che la Società abbia concesso in appalto ad imprese od artigiani fuori dello stabilimento l'esecuzione di lavori inerenti al normale ciclo produttivo dello stabilimento.

Il Sottosegretario di Stato

SULLO.

VALENZI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale seguito intendano dare alle richieste invocate dal sindaco della

città di Acerra, avvocato Eugenio Caporale, a nome del Consiglio comunale e di tutta la popolazione, per evitare la chiusura del pastificio Chirico che occupa oltre 100 dipendenti ed è l'unica industria locale di un qualche peso nell'economia quasi esclusivamente agricola della cittadina (3187).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La vertenza insorta fra il molino e pastificio Chirico di Acerra e la dipendente maestranza, in conseguenza del provvedimento di licenziamento adottato dalla direzione aziendale, si è conclusa il giorno 9 agosto presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Con la firma dell'accordo le parti hanno convenuto quanto segue:

1) l'azienda revoca il provvedimento a suo tempo disposto e si adopererà a che le dipendenti maestranze possano fruire del sussidio temporaneo di disoccupazione nel periodo dall'8 luglio al 10 agosto corrente anno;

2) l'azienda immetterà nel ciclo produttivo n. 63 operai e 6 impiegati;

3) il resto della maestranza sarà provvisoriamente sospeso in attesa che l'azienda possa riprendere la normale attività produttiva e sarà posta sotto Cassa integrazione salari a zero ore;

4) l'azienda concederà a coloro che ne faranno richiesta un acconto di lire 10.000 recuperabile in ragione di lire 500 per settimana sul salario dei lavoratori in attività e sulle competenze maturate e maturande per gli altri eventuali lavoratori;

5) le parti si impegnano a rinviare l'esame in sede aziendale, di tutte le questioni in atto, al 31 gennaio 1958, onde costituire, nel frattempo, una tregua sindacale e salariale.

Il Sottosegretario di Stato

SULLO.

VALENZI (PALERMO, CERABONA). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per conoscere quali misure intendano adottare per dare immediata assistenza e quali provvedimenti legislativi intendano proporre per salvare dalla catastrofe economica le numerose famiglie di contadini della zona di Licola (Napoli) e delle località adiacenti (Caserta), colpite dall'improvviso e travolgente temporale della notte e della giornata del 20-21 ottobre 1957 (3297).

RISPOSTA. — Le piogge torrenziali verificatesi nei giorni 21 e 22 ottobre corrente anno, nelle provincie di Napoli e di Caserta hanno causato danni, di varia intensità, sull'intero comprensorio di bonifica del Bacino inferiore del Volturno e sul sovrastante territorio montano e pedemontano del gruppo Monte Maggiore, ed hanno provocato, in Destra Volturno esondazioni e numerose falle lungo il corso dell'Agnena e dei suoi affluenti.

Dai primi accertamenti risultano allagati, in detta zona, terreni per un'estensione di 15.900 ettari.

Per quanto riguarda la provincia di Napoli, i danni hanno interessato il territorio del comune di Licola.

Funzionari dei dipendenti ispettorati agrari di Napoli e di Caserta si sono subito recati nelle zone colpite, per l'accertamento dei danni e per suggerire ai coltivatori i possibili interventi onde assicurare il ripristino della efficienza produttiva delle colture danneggiate.

Gli stessi uffici hanno poi, tempestivamente, provveduto al rilascio di certificazioni ai coltivatori danneggiati per la concessione di dilazioni della scadenza di prestiti agrari.

Aggiungesi che il Ministero dell'agricoltura ha dato disposizioni ai prefetti di Napoli e di Caserta, perchè, nella distribuzione gratuita alle popolazioni agricole bisognose, di grano assegnato a quelle Provincie, a norma della legge 25 luglio 1957, n. 595, nelle quantità rispettive di 10.000 e 20.000 quintali, siano tenute presenti anche le popolazioni colpite dal sinistro atmosferico al quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti.

Inoltre il Ministero dell'agricoltura ha disposto che nella concessione dei contributi per l'acquisto di sementi selezionate a norma della

legge 16 ottobre 1954, n. 989, venga accordata la priorità ai produttori danneggiati da avversità atmosferiche.

A questo proposito si comunica che per la corrente campagna agricola, all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Napoli è stato assegnato un contingente di 1.800 quintali di grano selezionato da seme e a quello di Caserta un contingente di 6.200 quintali sussidiabili a mente della citata legge.

Infine il consorzio di bonifica del Bacino inferiore del Volturno ha già provveduto ad un finanziamento provvisorio di lire 40 milioni per far luogo ai lavori di urgenza per la chiusura delle rotte verificatesi nel medio corso dell'Agnena. Il Provveditorato alle opere pubbliche farà avere un dettagliato rapporto per l'esatta conoscenza di tutti i danni verificatisi nella zona sinistrata, al fine di poter disporre gli eventuali ulteriori interventi.

Il Ministro
COLOMBO.

ZUCCA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza della viva indignazione esistente fra i marittimi italiani, in seguito all'accordo sindacale del 1° agosto 1956 che praticamente abolisce il turno generale dal 1° gennaio 1958 e prevede inoltre la soppressione dell'avvicendamento tra i marittimi alla stessa data.

L'interrogante fa osservare che la soppressione del turno generale con l'istituzione del turno particolare al cento per cento annulla i criteri e le esigenze stabilite e accertate da convenzioni internazionali e da leggi dei singoli Stati per proteggere il marittimo da speculazioni e coercizioni.

L'interrogante chiede perciò al Ministro della marina mercantile se non ritiene urgente, per tutelare i marittimi, ripristinare il turno generale nella forma esistente prima del famigerato accordo sindacale che mette in balia degli armatori i marittimi imbarcati e sbarcati.

Richiede inoltre al Ministro della marina mercantile di non sanzionare la soppressione

dell'avvicendamento, il quale è ben accetto da tutti i marittimi italiani, perchè permette una distribuzione di lavoro tra i marittimi, ma soprattutto perchè l'avvicendamento è il mezzo più efficiente per umanizzare la dura vita del marittimo imbarcato in quanto la sosta delle navi nei porti è limitata ad un tempo brevissimo che rende impossibile lunghe permanenze a bordo (3198).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che l'accordo 1° agosto 1956 venne stipulato tra i rappresentanti sindacali dell'armamento ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della gente di mare, compresa la Federazione italiana lavoratori del mare.

Nella stessa data le organizzazioni predette stipularono anche un altro accordo col quale, come contropartita, l'armamento concedeva miglioramenti contrattuali al personale marittimo, miglioramenti che sono stati regolarmente applicati.

Recentemente, in seguito ai mutamenti avvenuti nella Segreteria della F.I.L.M., quest'ultima ha inoltrato al Ministero della marina mercantile una richiesta di revisione delle norme impartite in applicazione dell'accordo predetto, ma la richiesta non ha potuto essere soddisfatta poichè si è ritenuto che un mutamento nella direzione di detta Federazione non potesse giustificare il rigetto di un accordo stipulato dalla Federazione stessa; altrimenti, nessun affidamento potrebbe mai farsi sui contratti collettivi stipulati dalle associazioni sindacali.

Nel caso particolare, poi, è anche da considerare che, con accordo collaterale, l'armamento ha assunto degli impegni che sono stati regolarmente rispettati.

Ad ogni modo la Segreteria della F.I.L.M. potrà, se lo ritiene, riproporre la questione in campo sindacale, nell'intesa che, qualora si giungesse ad un ulteriore accordo, il Ministero della marina mercantile non avrebbe alcuna difficoltà a curarne l'esecuzione.

Per quanto si riferisce alle convenzioni internazionali di cui è cenno nell'interrogazione, si osserva che la sola convenzione riguardan-

te il collocamento della gente di mare è quella stipulata a Genova in data 15 giugno 1920 e resa esecutiva in Italia con regio decreto 27 dicembre 1935, n. 2543.

La predetta convenzione, mentre non fa alcun cenno ad eventuale avvicendamento dei marittimi imbarcati, si sofferma sul principio di una completa libertà di scelta negli imbarchi, sia da parte dei marittimi sia da parte degli armatori, stabilendo all'articolo 6 quanto segue:

« Nei riguardi del collocamento, al marittimo deve essere garantita la libertà di scelta della nave, ed all'armatore la libertà di scelta dell'equipaggio ».

Ed al principio su esposto, nelle grandi linee, si sono uniformate le norme che regolavano gli imbarchi antecedentemente al 1944, in quanto il prelevamento degli equipaggi poteva avvenire allora, per intero, dai turni particolari, l'iscrizione nei quali presuppone il reciproco gradimento dell'armatore e dei marittimi.

Le limitazioni riguardanti il prelevamento degli equipaggi a lungo numero esclusivamente dai turni generali (almeno per l'armamento libero) e quelle relative all'avvicendamento, vanno considerate come provvedimenti di carattere eccezionale.

Al riguardo si ritiene opportuno, quindi, procedere ad una succinta esposizione cronologica dei provvedimenti adottati per mettere in evidenza la natura dei motivi che indussero perfino le organizzazioni sindacali dei marittimi a ritornare, con l'accordo 1° agosto 1956, alla normalità prebellica.

La particolare situazione in cui venne a trovarsi nell'immediato dopoguerra la flotta mercantile, ridotta ad un limitatissimo tonnello, fece ritenere a suo tempo opportuna la adozione di particolari provvedimenti, intesi soprattutto a consentire la massima rotazione possibile del personale imbarcato.

Tra l'altro, allo scopo di assicurare una rotazione negli imbarchi a tutti i marittimi iscritti nei turni degli uffici di collocamento, venne fatto obbligo all'armamento libero di prelevare l'intero equipaggio delle proprie

navi dai turni generali di collocamento, lasciando alle sole Società di preminente interesse nazionale ed alla Marina sovvenzionata minore la facoltà di istituire turni particolari, nei quali, come è noto, vengono iscritti marittimi prelevati dai turni generali.

Nel contempo, e precisamente nel settembre 1944, venne disposto l'avvicendamento dei marittimi imbarcati, avvicendamento che fu ristretto ai comuni di bassa forza, prevedendo un periodo di permanenza a bordo della durata di nove mesi.

I provvedimenti suddetti, secondo il criterio di massima al quale si è sempre attenuto il Ministero della marina mercantile, vennero adottati in seguito ad accordi intervenuti tra le associazioni sindacali dell'armamento e della gente di mare.

In tal modo vennero quindi radicalmente modificate le norme preesistenti sul collocamento della gente di mare che, tra l'altro, lasciavano agli armatori la facoltà di prelevare l'intero equipaggio dei turni particolari e non prevedevano l'avvicendamento.

In epoche successive, col progressivo aumento di tonnellaggio della flotta mercantile, i provvedimenti di cui sopra vennero man mano temperati.

Per l'avvicendamento si giunse così, nel maggio del 1951, alle norme tuttora vigenti, che prevedono un periodo di permanenza a bordo di 14 mesi, con esclusione dall'avvicendamento stesso del personale di stato maggiore e dei sottufficiali capi servizio.

Per il prelevamento dei turni di imbarco si giunse nel 1950 ad un nuovo accordo sindacale in base al quale la formazione degli equipaggi delle navi mercantili veniva così regolata:

1) navi appartenenti alle società controllate dallo Stato: prelevamento dell'intero equipaggio dai turni particolari;

2) navi da passeggeri della marina libera: prelevamento dell'80 per cento dell'equipaggio dai turni particolari e del 20 per cento dai turni generali;

3) navi da carico della marina libera: prelevamento dell'equipaggio in ragione del

50 per cento dai turni particolari e 50 per cento dai turni generali.

Inoltre, in aggiunta al personale prelevato dai turni particolari, l'armatore poteva prelevare a libera scelta dai turni generali il 50 per cento del personale di fiducia, ciò che faceva di massima salire la percentuale di personale prelevato a libera scelta al 65-70 per cento per le navi da carico ed a non meno del 90 per cento per le navi da passeggeri dello armamento libero.

L'adozione, nel 1944, dei suddetti provvedimenti di emergenza, se da una parte ha risposto allo scopo di assicurare una rotazione negli imbarchi a tutto il personale iscritto nei turni di collocamento, sia pure dopo un lungo periodo di attesa, ha dato luogo anche a notevoli inconvenienti.

Tra l'altro, la indiscriminata possibilità di concorrere alla formazione degli equipaggi mercantili offerta a tutti gli iscritti nei turni generali di collocamento ha determinato una notevole affluenza di personale eterogeneo nei turni stessi, affluenza che ha reso ancora più precaria la situazione dei veri marittimi e soprattutto ha reso pressochè impossibile la formazione professionale di personale marittimo specializzato, di cui la Marina mercantile ha particolarmente bisogno a causa dei continui progressi tecnici degli impianti di bordo.

Inoltre la continua rotazione del personale imbarcato, con brevi permanenze a bordo alternate a lunghi periodi di disoccupazione, ha notevolmente diminuito il rendimento del personale predetto, consapevole di dover in ogni caso sbarcare dopo il compimento del periodo di avvicendamento.

L'ulteriore rapido sviluppo della flotta mercantile, che ha largamente superato il tonnellaggio complessivo di anteguerra ed è in fase di continuo progresso, oltre a far ritenere definitivamente superata la particolare situazione contingente, che dette luogo all'adozione dei provvedimenti sopraesposti, ha maggiormente aggravato la situazione determinata dalla mancanza di personale specializzato ed ha indotto le associazioni sindacali interessate ad un riesame della questione.

594^a SEDUTA

DISCUSSIONI

12 NOVEMBRE 1957

Di qui l'accordo 1° agosto 1956, successivamente integrato da alcune norme di dettaglio per l'applicazione.

È da notare, infine, che per quanto si riferisce all'avvicendamento l'accordo in parola si limita a stabilire, in linea di principio, che esso dovrà essere abolito a decorrere dal 1° gennaio 1958, rimandandosi a successive trattative la formulazione delle norme di applicazione da proporre al Ministero della marina mercantile.

Allo stato attuale, comunque, nessuna trattativa ha avuto luogo, nè risulta che iniziative in proposito siano state intraprese da parte dell'armamento.

Il Sottosegretario di Stato
TERRANOVA.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti